

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Su contratti e costo del lavoro dopo intense trattative

È stato raggiunto l'accordo Lama: risultato importante

Nella proposta di Scotti previsti aumenti medi di 100 mila lire nel triennio, riduzione d'orario fino a 40 ore, riduzione del 15% della contingenza - Un vincolo alla contrattazione integrativa - Approvazione di CGIL, CISL e UIL - Merloni minaccia le dimissioni

Il senso della nostra lotta

di EMANUELE MACALUSO

LA SETTIMANA che si chiude oggi è da ricordare come un momento rilevante della recente storia politica del paese, e questo primo mese dell'anno è molto indicativo per cercare di capire il futuro che si prepara.

La settimana scorsa si chiudeva col tentativo di caratterizzare il movimento dei lavoratori come un'accoglienza di violenti e di prevaricatori, anche quando era chiaro che l'indirizzo di fondo e generale era ben altro. E questo risultato vero e inequivocabile nella grande giornata di martedì scorso che travolse i violenti, i prevaricatori, i provocatori insieme a coloro che li avevano eletti come simbolo del grande sussulto operaio e democratico. E dopo martedì c'è stato il mercoledì che ha visto una grande folla di artigiani attraversare le stesse strade, che due giorni prima erano state percorse dagli operai, dagli impiegati, dai tecnici, dagli studenti. Ecco quindi la prima grande contraddizione in cui si trovano coloro che avevano disegnato una situazione caratterizzata dall'insorgenza violenta di piccoli gruppi e non da uno dei più grandi e ampi movimenti di massa di questo dopoguerra. La nostra — sia chiaro — non è solo una polemica retrospettiva. A chi lo avesse dimenticato ricordiamo che i protagonisti di questa eccezionale stagione politica sono quelle masse di lavoratori e di cittadini che hanno protestato e chiesto accordi sindacali giusti, una profonda revisione dei decreti e un mutamento degli indirizzi di politica economica e sociale.

Noi non sottovalutiamo i momenti delle necessarie mediazioni sindacali e politiche per dare sbocchi concreti e possibili al movimento. Solo una visione rozza e primitiva della lotta sociale e politica può negarli o svalutarli. Ma questa esigenza non deve contraddire un'altra, essenziale, come quella della partecipazione e della corresponsabilità delle masse lavoratrici interessate. E su questo che abbiamo messo l'accento non certo per indebolire, ma per rafforzare il sindacato e la sua unità che deve essere sempre verificata e vivificata dalla democrazia.

Il nostro impegno su questo fronte, nel momento in cui c'è stata una consultazione sulle piattaforme sindacali e nel corso del sommovimento sociale di questi giorni, ha scatenato una campagna carica di intolleranza e demagogia. Gli attacchi hanno riguardato due punti della condotta del PCI: esso è stato presentato come fosse contro l'unità sindacale e contro un accordo tra le parti in contrasto. Ieri il «Messaggero» e la «Stampa» hanno titolato: «Il PCI frena il sindacato». Ma non lo spingevamo? Se oggi invece lo freniamo, chi lo spinge? E gli altri, verso dove lo spingono? Si è scatenato un putiferio perché — udite! udite! — l'altro ieri si è riunita la «corrente sindacale comunista». Questa sì che è un'interferenza! Nei giorni scorsi, gli stessi giornali hanno dato notizia di varie riunioni della corrente sindacale socialista, ma questo è legittimo. L'altro ieri la Direzione del PSI ha discusso dell'andamento della trattativa e ha fatto un comunicato. De Mita e Craxi in questi giorni non parlano d'altro se non di come

ROMA — L'intesa è fatta. Qual è il giudizio di Luciano Lama? «L'accordo siglato questa sera — risponde il segretario generale della CGIL — è il risultato di più di un anno di elaborazione e di lotta del movimento sindacale e della CGIL in particolare. I padroni e il governo sono stati costretti a modificare le rispettive posizioni e ad accettare l'approdo a cui siamo giunti. I lavoratori, con il loro impegno d'azione, col movimento diffuso e potente delle ultime settimane, culminato con le grandiose manifestazioni di martedì, hanno saputo così concludere positivamente un lungo periodo di difficoltà e di battaglie. Negli ultimi giorni ci sono stati contrasti fra le diverse componenti del sindacato. Ritengo che l'intesa possa contribuire al ripristino di condizioni di unità e allo sviluppo della collaborazione nella Federazione CGIL-CISL-UIL. Ora la nuova prova di impegno del movimento sindacale dovrà riguardare il grande problema della politica degli investimenti e dell'occupazione, mobilitando tutte le forze per un mutamento reale della politica economica».

Siamo al termine di una giornata lunghissima fatta di polemiche, attese. Giunge anche una significativa presa di posizione dal fronte della Confindustria. «Non siamo Bruno Ugolini

(Segue in ultima)

ROMA — Solo a mezzanotte, quando sindacati e imprenditori hanno firmato il protocollo d'intesa di 15 cartelle proposto dal ministro Scotti, s'è allentata la tensione che in crescendo ha segnato 15 giorni della maratona sui contratti e il costo del lavoro. Restano le polemiche: Merloni e Mandelli hanno minacciato le dimissioni nel caso un loro emendamento sull'orario non sarà accolto dal governo. La mediazione di Scotti è stata «prendere o lasciare». Era scontato che sul punto cruciale della scala mobile i riflettori rimasero accesi fino all'ultimo: ci sarà una riduzione del 15% della contingenza, forse anche alcune modalità particolari per contenere l'incidenza sulla scala mobile di un possibile accoglimento delle aliquote dell'Iva anche se per una sola volta e dopo una trattativa specifica. Poi ci sono: gli aumenti contrattuali medi, scaglionati nel triennio, di centomila lire; una riduzione d'orario di 20 ore nel '83 e di altre 20 a fine contratto di 40 ore; uno siltamento di fatto (poiché l'ultimo aumento salariale è previsto per il 1° gennaio '83) della scadenza dei contratti e, infine, una sorta di vincolo alla contrattazione integrativa dalla formulazione ambigua. La svolta del negoziato.

Al tavolo di trattativa, i primi, significativi risultati sono finalizzati alla maggiore tutela dei redditi più bassi dei lavoratori e dei pensionati, che altrimenti sarebbero penalizzati dalla riduzione della scala mobile che resta il punto cruciale del negoziato. Vediamo come.

RIFORMA DELL'IRPEF — Praticamente tutti i punti della piattaforma sindacale sono stati accolti dal governo, ed è un risultato di rilievo se si riflette sulle resistenze che per

Pasquale Cascella (Segue in ultima)

Punto per punto su fisco, tariffe, assegni e «ticket»

ROMA — La piattaforma con cui il sindacato ha affrontato lo scontro sociale inaugurato dalla Confindustria con la disdetta della scala mobile, ha avuto questa impronta: dare le necessarie certezze ai lavoratori — ma anche alle imprese — sulla consistenza dei redditi netti dei lavoratori. Ma sulla base di una modifica di fondo delle misure del governo in campo sociale ed economico, così da rendere credibile l'obiettivo del rientro programmato dell'inflazione al 13% per quest'anno e al 10% per il prossimo, senza che un tal vincolo possa tradursi in un attacco sotterraneo al salario reale.

Al tavolo di trattativa, i primi, significativi risultati sono finalizzati alla maggiore tutela dei redditi più bassi dei lavoratori e dei pensionati, che altrimenti sarebbero penalizzati dalla riduzione della scala mobile che resta il punto cruciale del negoziato. Vediamo come.

(Segue in ultima)

Martedì la Commissione sulla P2 inizierà l'esame del materiale

Sono 109 i fascicoli di Gelli arrivati in Italia dall'Uruguay

Lettere, «note personali» e verbali di «affiliazioni» a Ginevra - Polemiche con la Anselmi

ROMA — I fascicoli dell'archivio segreto di Licio Gelli giunti dall'Uruguay, non sono cinquanta come era stato detto fino a questo momento, ma centonove. Sono pieni zeppi di notizie, informazioni di prima mano, copie di assegni di quote di i-nerabili alla P2 e verbali di affiliazioni avvenute a Ginevra.

Secondo alcune indiscrezioni, in uno dei fascicoli sarebbe stato trovato anche il ver-

bale di affiliazione di Roberto Calvi, e che aveva sempre negato l'appartenenza alla P2. Inoltre, alcuni fascicoli conterebbero appunti che riguardano lo stesso Licio Gelli, Flavio Carboni, Emilio Pellicani, l'on. Baslini, il «re del vino» Folonari, una serie di numeri di conti bancari in istituti di credito svizzeri e copia di almeno tre lettere scambiate tra il capo della P2 e l'allora capo dello stato Giovanni Leone.

La maggior parte della documentazione confermerebbe l'elenco degli iscritti alla loggia già reso noto a suo tempo. I fascicoli contengono anche appunti e lettere di notevole rilevanza. La maggior parte della corrispondenza risale al 1977, un anno di grandi successi per il «venerevole» di Arezzo, davvero all'apice della carriera di grande intrighetto.

In altri documenti, si accennerebbe persino all'affare Lockheed e a certi traffici di armi della superloggia di Montecarlo. Tutto il materiale, ovviamente, dovrà essere attentamente vagliato dalla Commissione d'inchiesta sulla P2 anche per stabilire se, effettivamente, c'è qualche carta che proviene dal famoso archivio Sifar del generale De Lorenzo o dalle cassaforti del Sid.

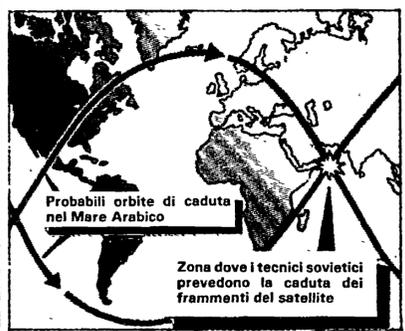
Tra l'altro, è stato confermato anche l'arrivo di un Wladimiro Settimelli

(Segue in ultima)

Cadrà stanotte o domattina

E' finita l'attesa per Cosmos 1402?

Cadrà probabilmente nel Mar d'Arabia L'annuncio sovietico al segretario ONU



Cosmos 1402 dovrebbe cadere tra le 24 di oggi e le sette di domani (ora italiana) nel Mar arabo tra l'India e la penisola arabica. Le autorità sovietiche hanno informato il segretario generale dell'ONU precisando che la parte che entrerà negli strati dell'atmosfera non conterrà il reattore che lo alimentava, vale a dire i 40 chilogrammi di uranio arricchito. Gli Stati Uniti sostengono, invece, che anche i «frammenti» sono comunque radioattivi e gli esperti dell'aviazione militare americana hanno invitato tutti gli aerei a evitare nelle loro rotte «il sentiero di caduta» della navicella per evitare contaminazioni. La Protezione civile italiana — da parte sua — ha emesso un comunicato in cui invita a non raccogliere frammenti o particelle che si siano visti cadere. In Sardegna è stato deciso, per oggi, lo stato di reperibilità di tutte le forze dell'ordine e della protezione civile.

P. A. G. 3

Su sessualità e contraccezione

Azione Donna, parte una campagna che farà discutere

ROMA — Solo il 4,5 per cento della popolazione femminile italiana in età feconda, cioè dai quattorci ai quarantasei anni circa, usa contraccettivi. In Europa il collocamento a livello della Turchia; siamo superati dalla cattolissima Spagna, che non ha consultato una legge che consenta l'interruzione volontaria di gravidanza; e, in posizione di penultima, riusciamo appena a far meglio dell'Italia. Ecco il dato: questo dato per dire «bene», «bravo», «evviva» al ministero della Sanità, che ieri ha aperto sui giornali (anche sul nostro) una campagna di educazione sanitaria rivolta alle donne — il programma, che nelle sue diverse articolazioni durerà cinque mesi, si chiama appunto Azione Donna.

L'iniziativa, annunciata fin dall'ottobre scorso, ha avuto una vita travagliata. Deve essere stata un po' anticipata al Consiglio di Stato, prima, e alla Camera, poi, dove è rimasta per circa un anno; sta sicuramente sul naso all'Avvenire, che l'ha già più volte attaccata; ha fatto storcere il muso alla stessa Rai, che ha esitato a inserirla tra i suoi programmi pubblicitari, nelle ore di maggiore ascolto, solo quando il ministro della Sanità, Renato Altissimo, ha minacciato di rivolgersi a Berlusconi. L'unico, sembra, a comportarsi bene (ma guarda un po') è stato Andreotti che, a suo tempo, ha sganciato quattro miliardi e mezzo (pochi, dicono al ministero, per svolgere l'intera campagna come era stata concepita inizialmente), senza fiatare. Una volta tanto l'ex ministro del Tesoro viene a trovarsi in nobile posizione, affiancato — almeno idealmente — ad artisti di nome (Carla Fracci, Milva, i fratelli Taviani, Vittorio Stagni, i fratelli) che hanno prestato gratuitamente la loro opera per gli inserti pubblicitari che cominceranno ad andare in onda, sabato cinque, con il programma Rai e con la rete Rai e su tutte le TV private a carattere nazionale.

Sono sufficienti, forse, queste poche informazioni per capire che Azione Donna è un'operazione che è stata realizzata da un'agenzia specializzata, l'Univas, che ha già curato programmi analoghi in Francia e in Inghilterra; e che, come viene sottolineato da Altissimo — la prima campagna laica di informazione e di educazione sanitaria che viene lanciata da un ministero, tradizionalmente reticenti (a dir poco) sui temi della sessualità.

Non saremo, dunque, noi a parlar male di una cosa del genere. E, anzi, è un'occasione buona per ricordare ai signori Casini, che nei prossimi giorni non mancheranno di stracciare le vesti e di imprecare contro il programma. Anzi, vogliamo subito dirne bene (proprio per essere poi più liberi di criticare le grosse carenze) per un aspetto che ci pare fondamentale: cioè, la svolta di costume e culturale che già, in sé, Azione Donna contiene.

D'altra parte, come potrebbe essere diversamente? Basta pensare, infatti, che la condotta in tempi diversi su quotidiani, periodici (anche specializzati), TV, mezzi pubblici di trasporto, si avvarrà di elementi capaci di interessare, di informare, e speriamo di coinvolgere, non solo larghe masse femminili, ma importanti gruppi professionali: sarà il caso, naturalmente, di medici e psicologi, di consulenti e delle strutture sanitarie, in genere; sarà il caso degli psicologi; potrà essere il caso dei sociologi, se avranno voglia di riferirci delle loro impressioni su un servizio telefonico che, attraverso la SIP, la

Giancarlo Angeloni (Segue in ultima)



Licio Gelli

Il fisico Daniele Amati spiega il significato dell'importante scoperta al CERN di Ginevra

Ecco l'identikit della nuova particella

GINEVRA — Domani il Centro Europeo di Ricerche Nucleari, il CERN, darà conferma ufficiale di importanti successi ottenuti nell'identificazione della particella elementare W da parte di due gruppi di scienziati. Dei due gruppi fanno parte circa 180 fisici appartenenti ad otto paesi europei e agli Stati Uniti. Il CERN, in un comunicato, ha annunciato che «risultati attesi in fisica da lungo tempo» sono stati ottenuti utilizzando delle collisioni materia-antimateria che «hanno cominciato a rivelare la «firma» di una particella ricercata da molto». Sull'argomento, che se confermato potrebbe profilarsi come una vera e propria rivoluzione nel campo della fisica, abbiamo chiesto l'autorevole intervento del fisico del CERN, Daniele Amati.

L'aspettativa dei fisici sull'esistenza della particella intermedia W scritta il significato, vorrei iniziare dunque essere confermata dalle prime analisi delle esperienze realizzate nell'anello di collisione protone-antiprotone al CERN. Questo fatto, se confermato da ulteriori analisi, rappresenta un successo nel quale si sono uniti l'inventiva e lo sforzo di fisici, ingegneri e tecnici nello scrutare le leggi fondamentali della natura.

Il W era stato previsto teoricamente. La sua esistenza era una componente fondamentale per la comprensione di

una serie complessa di fenomeni. Per capire il significato, vorrei iniziare con l'esempio dell'elettromagnetismo, dove possediamo una visione teorica coerente. L'elettrodinamica quantistica descrive infatti non solo le forze tra particelle cariche, ma anche l'emissione, propagazione e assorbimento di radiazione. La dualità quantistica tra onda e corpuscolo è descritta dalla teoria: il quanto della radiazione è il fotone, particella carica di massa nulla che ha due polarizzazioni. Essa è la caratteristica corpuscolare della radiazione ed essendo scambiata tra particelle cariche ne media la forza di attrazione o repulsione elettrica. L'elettrodinamica quantistica è una teoria coerente, ossia non ha contraddizioni interne e permette il calcolo di tutti i processi puramente elettromagnetici perfettamente verificati dall'esperienza. Il dove sono misurabili. Ma l'elettromagnetismo non è la sola interazione in natura. Al-

Daniele Amati

(Segue in ultima)

Nell'interno

Da domani bloccati ospedali e ambulatori

I continui rinvii del governo per la definizione del contratto dei 620 mila operatori della sanità pubblica hanno provocato un inasprimento degli scioperi. Da domani bloccheranno ospedali, ambulatori, servizi delle Usl. A PAG. 2

Editoria: perché fallisce la riforma

A che punto è la legge editoriale di un anno? Non si è fatto quasi niente — denuncia Piero Agostini, presidente della federazione della stampa in un'intervista al nostro giornale. A PAG. 2

Resta in carcere il bulgaro Antonov

Resta in carcere Sergey Antonov, accusato per l'attentato al Papa. Il giudice ha depositato la risposta all'istanza di scarcerazione e non ci sono dubbi che la decisione sarà senz'altro negativa. A PAG. 5

Così si discute nei nostri congressi

I temi principali dei dibattiti nei congressi delle sezioni comuniste, i pronunciamenti sul documento proposto dal CC, in servizi da Roma, Milano, Torino, Genova, Cagliari, Montecarlo e da Ginevra. ALLE PAG. 8 E 9

Un film sul delitto Dalla Chiesa

In questi giorni parte dalla Sicilia un'iniziativa eccezionale e inedita: un film sul delitto Dalla Chiesa. Sarà diretto da Giuseppe Ferrara. Un'intervista di Maria Serena Falieri al regista. A PAG. 2

Sfida al vertice tra Roma e Verona

Sfida al vertice della classifica della serie A. A Verona si gioca il match-clou tra i sorprendenti scaligeri e la capolista Roma. Uno dei giocatori più amati e discussi, Beccalossi, intervistato da Roberto Vecchioni. A PAG. 20

Oggi si conclude il convegno organizzato a Crotona

Il Sud, l'occupazione e la spesa pubblica: le proposte del PCI

La questione fondamentale resta la riforma del mercato del lavoro - Il servizio nazionale e le agenzie regionali - Una nuova fase della battaglia meridionalistica

Dal nostro inviato CROTONE — Come rilanciare le questioni dello sviluppo nel sud, aprire una nuova fase della battaglia meridionalistica proprio nel momento in cui la politica restrittiva reaganiana del governo e della segreteria nazionale della DC affidano al Mezzogiorno una funzione ancor più subalterna? Da ieri ne discutono la FGCI e il PCI in un convegno meridionale a Crotona cui partecipano dirigenti delle regioni del sud, sindacalisti, rappresentanti dei movimenti giovanili, organizzazioni di massa, delle università e del mondo della ricerca, di altri partiti. Un dibattito — ha tenuto a precisare subito nella sua introduzione Antonio Montessoro, responsabile nazionale della commissione Lavoro — che si collega direttamente alle manifestazioni che in questi giorni hanno scosso il Paese, al nord come al sud, costituendo l'ovvio di una nuova fase di lotta per la trasformazione.

La questione fondamentale posta al centro dell'iniziativa — che oggi si concluderà con una manifestazione di massa con cortei e comizi in piazza — è quella del lavoro. Il PCI ha presentato una proposta in cui il nuovo sviluppo e riqualificazione dell'assistenza rappresentano il cardine per ricreare condi-

zioni di coerenza nelle scelte nazionali del movimento operaio. Oggi — si è detto al convegno di Crotona — non è più credibile un'ipotesi che tenti di legare la crescita dell'occupazione del Mezzogiorno al puro e semplice rilancio della spesa pubblica. L'ultimo rapporto Censis mette in luce la caduta di incidenza della spesa pubblica specie nel sud. Proprio l'esperienza calabrese — la regione forse limite delle contraddizioni del sud — indica che se non si mettono in discussione i nodi strutturali del modello socio-economico nazionale e gli assetti di potere ci sarà ben poco da sperare. La riforma del mercato del lavoro è, quindi, la prima condizione di questa politica.

La proposta comunista sul servizio nazionale del lavoro e sulla istituzione di agenzie regionali intende rispondere proprio all'esigenza ormai indilazionabile di una moderna politica attiva del lavoro. Gli obiettivi che Montessoro ha elencato nella sua relazione sono tre: impedire al padronato di conquistare la libertà unilaterale di assumere e licenziare; realizzare una unificazione degli strumenti di intervento del mercato del lavoro e, al tempo stesso, una profonda democratizzazione; concepire le misure a sostegno del reddito dei disoccupati, dei preca-

Gravissima tensione che ricade pesantemente sui cittadini

Sanitari senza contratto I rinvii del governo inaspriscono gli scioperi in ospedali e servizi

Oltre i medici protestano i dirigenti amministrativi delle USL - 620 mila dipendenti senza stipendio? - Blocchi anche gli ambulatori e i servizi territoriali - Perché i «confederali» non scioperano - Mercoledì incontro decisivo



Filippo Veltri

ROMA — La crisi dei servizi sanitari, che ha già messo a dura prova i malati ricoverati negli ospedali per il perdurare dello sciopero dei medici, ha subito un colpo di accelerazione in conseguenza dell'entrata in agenziazione di altre categorie: i dirigenti amministrativi delle USL, i medici condotti e medici funzionari con compiti di igiene pubblica, mentre proseguono gli scioperi dei medici specialisti degli ambulatori e dei medici generici dei servizi socio-sanitari convenzionati con le USL. Da domani, dunque, la paralisi del servizio sanitario raggiungerà una vastità ed un inasprimento gravissimi per le conseguenze che si avranno non soltanto sui malati ricoverati negli ospedali ma per la quasi totalità dei cittadini.

Alla radice di questa situazione c'è, come noto, il prolungarsi oltre i limiti ragionevoli delle trattative per il primo contratto unico dei 620 mila dipendenti della sanità pubblica, causa l'incapacità o la non volontà del governo (che probabilmente vuol attendere la conclusione del confronto sul costo del lavoro) di compiere scelte chiare e precise in risposta alle proposte di miglioramento retributivo e di una diversa organizzazione del lavoro avanzate dalle diverse componenti sindacali che rappresentano gli operatori sanitari pubblici: sindacati confederali, sindacati medici, sindacato dei dirigenti-manager delle Unità sanitarie locali. Alcuni passi avanti nella trattativa, che ormai si prolunga da oltre un anno, sono stati fatti in queste ultime settimane: lo hanno rilevato ieri, a conclusione dell'ultimo incontro di venerdì, i dirigenti dei sindacati confederali (Cgil, Cisl, Uil) che hanno ribadito l'esigenza di scelte equilibrate e compatibili con le risorse disponibili (1.500 miliardi per il triennio '82-'84), in modo che il riconoscimento dell'equiparazione retributiva dei medici pubblici al trattamento dei medici convenzionati si realizzi in un modo armonico che veda riconosciuta anche la professionalità e il ruolo non meno importante degli operatori non medici (tecnici lau-

Concetto Testai

Giornali, il sindacato accusa



«Ecco come stanno distruggendo la legge di riforma»

ROMA — Il muro contro il quale ci si rompe la testa, che non si riesce a perforare è questo: la resistenza sorda del potere a rendere condizioni di autonomia e libertà ai giornali. Ciò è ancora più avvertibile oggi, quando a differenza di alcuni anni fa, gli stessi editori sostengono una legge che fissa regole del gioco corrette e trasparenti. Pare invece che si voglia perpetuare il passato, peggiorandolo, quasi per riaffermare che il nostro sistema editoriale è e resta degradato e chialtrone, affamato unicamente di quattrini e assistenze.

Piero Agostini presidente della Federazione della stampa — il sindacato dei giornalisti — è astro e anima nel giudicare l'anno e mezzo trascorso dal varo della legge di riforma dell'editoria. Ma avverte anche: «Abbiamo detto al sottosegretario Orsini, ai primi di gennaio, che il sindacato è restato sino ad ora nella commissione tecnico-consulativa prevista dalla legge con grande imbarazzo e per senso di realtà verso le imprese, gli editori, quelli di loro — e non sono pochi — che ne rappresentano la parte più sana. Noi vogliamo gestire la legge, noi ci stiamo a gestire il fallimento. Se le cose non cambieranno presto e radicalmente ce ne andremo, riprenderemo la nostra libertà

d'azione, ci rivolgeremo a tutte le forze che con noi hanno voluto la riforma per "rifare" una legge che si sta dissolvendo. La riforma dell'editoria è diventata legge nell'agosto del 1981. Pertanto la riforma mentre era in vacanza in Val Gardena. Quasi non sembrava vero. Era il secondo tentativo che si faceva in Italia di mettere ordine nel mondo dei giornali. Il primo, una sessantina d'anni fa, s'era perso nelle nebbie d'una commissione parlamentare d'inchiesta. Ora sembrava che si potessero ripetere, e migliorare, certe positive conseguenze della legge di riforma della Rai.

Ma adesso? No! L'intero fronte riformista volemmo la totale trasparenza delle aziende e qui siamo ancora a zero; volemmo provvidenze per sanare i punti diffusi e acuti di crisi ma i giornali avranno solo tra alcuni giorni il 70% dei contributi maturati nel 1981: pochi soldi e svalutati; pochissimo si è fatto per i mutui agevolati, destinati alla ristrutturazione delle imprese; non si è nemmeno scalfito il "caso Rizzoli". Nella sua seconda relazione al Parlamento il garante della legge vi dedica 16 pagine: una sua dichiarazione d'impotenza e la registrazione delle carte che la Rizzoli ha prodotto per accedere all'amministrazione controllata.

Dura requisitoria di Piero Agostini, presidente della Federazione stampa - «Non saremo complici di questa operazione» - La sorda resistenza di chi vuole tenere sotto controllo l'informazione

meccanismi che la sua stessa potenzialità innovativa ha scatenato. «Non si scappa — dice Agostini — o trovi governi che superano questo ostacolo o trovi governi che lo subiscono. Magari non adempiono, essi per primi, agli obblighi di legge. Ad esempio: le aziende non sanno ancora come compilare i bilanci, norma pregiudiziale per accedere alle provvidenze; mentre la presidenza del consiglio — come il garante ha rilevato — non ha nemmeno inviato la circolare per regolare gli stanziamenti pubblicitari degli enti pubblici.

E così che ci siamo trovati in situazioni sempre più sgradevoli: dal 1981, l'indagine sullo stato della Rizzoli quando si trattò di liquidare i contributi pregressi, previsti dalla normativa antecedente alla nuova legge e ci si trovò di fronte a certificazioni contrastanti dei diversi azionisti (Tassan Din e Rizzoli da una parte, la Centrale dall'altra); alla recente leggina per l'erogazione dei contributi.

L'Espresso e le tre maggiori agenzie di stampa hanno ferì diffuso alcuni stralci di uno scritto del compagno Napolitano con la non nuova tecnica di isolare e amputare alcune affermazioni dal loro reale contesto, operando dunque una falsificazione per omissione. In questo caso, tale metodo è tanto più scorretto in quanto si tratta di una lettera scritta mesi fa al compagno socialista Gaetano Arié come risposta ad una lettera di quest'ultimo. I due testi, che sono stati introdotti in un libro dello storico socialista, non possono dunque essere

Informazione scorretta

Allorché il primo sunto arbitrario è stato diramato dall'AGI, Napolitano ha protestato richiedendone l'annullamento «dato che tali passaggi avuti dal contesto possono essere interpretati in modo completamente falso di quel mio scritto». L'agenzia si limitava a precisare le circostanze in cui la lettera era stata scritta, mentre le altre agenzie e lo stesso «Espresso» ne inoltravano i rispettivi sunti alle agenzie di stampa, senza neppure il metodo informativo? Ecco prevarica l'inscindibilità della verità sull'altare di un deterioro sensazionalismo.

Così si voterebbe secondo la «Makno»

ROMA — La Dc in calo netto, il Psi in difficoltà, in forte crescita i partiti intermedi, buona la tenuta comunista. Questo è in due parole l'esito dell'ultimo sondaggio della Makno sull'opinione pubblica italiana, compiuto ai primi di gennaio. La rilevazione demoscopica avviene ogni tre mesi su un campione di 2000 elettori. Difficile dire quale attendibilità scientifica possa avere, ma è evidente che in questo campo della statistica le certezze sono assai poche, e che dunque il valore politico di questi sondaggi è scarso. Comunque secondo gli studi della Makno il governo Fanfani ha pochissima credibilità (solo il 19 per cento degli intervistati dà un parere positivo, contro il 35 per cento che in ottobre si era pronunciato a favore di Spadolini). Per Palazzo

Chigi le preferenze vanno ancora a Craxi (25,7 per cento, più 3,2 rispetto ad ottobre) seguito da Spadolini (20 per cento). Quanto ai partiti, il Psi perde quasi il 5 per cento (rispetto ad ottobre, ma resta ancora dello 0,8 sopra i risultati del '79). La Dc perde il 4,5 per cento sui sondaggi di ottobre, e arriva complessivamente ad una flessione di 8 punti sul '79. Il Pci, su ottobre perde l'uno e tre per cento, ma resta comunque di due punti sopra i risultati del '79, e dunque a questo punto sarebbe il primo partito italiano. I laici minori in ascesa: il Pri aumenta oltre 5 punti da ottobre (più 2,4 sul '79), il Psdi due punti in più su ottobre (1,7 in più sul '79), il Pl 1,3 su ottobre (un punto in più sul '79). Stazionari i missini, guadagnano radicali e Dp, perde il Pdup.

Nell'aula di Montecitorio

Violenza sessuale: martedì il varo delle nuove norme

ROMA — La giornata di martedì prossimo sarà decisiva per il varo, alla Camera, della nuova legge contro la violenza sessuale. La discussione generale in aula sul testo unificato predisposto dalla commissione Giustizia si è conclusa nella serata di venerdì. Martedì pomeriggio, dopo le repliche, si passerà all'esame dei singoli articoli e poi ci sarà il voto. La legge sarà quindi trasferita al Senato per il varo definitivo.

È un confronto serrato e impegnativo quello che sta avvenendo in Parlamento. L'obiettivo non è soltanto di rendere più coerente e rigoroso un complesso di norme volte a punire un delitto fra i più odiosi ma anche fra i più tollerati: è anche di esprimere attraverso tali norme nuovi livelli di cultura giuridica e di civiltà, che si riflettano nella posizione della donna che valgano per l'intera società italiana.

concrezza, e come tali vanno giudicati e puniti. Le pene per chi si renda colpevole di violenza sono più severe, specie quando si tratti di violenza esercitata in gruppo, o con minaccia di armi, o con sequestro, o con uso di sostanze stupefacenti. Si stabilisce — ed è questa l'altra importante novità — che nei confronti del responsabile di violenza si proceda d'ufficio e non su querela di parte. Unica eccezione è che la violenza avvenga nell'ambito del rapporto di coppia, caso nel quale essa non perde certo di gravità ma implica elementi di valutazione sui quali è anzitutto la donna interessata a dover decidere. Altro dato nuovo e di assoluto rilievo è la possibilità che le associazioni delle donne si possano costituire parte civile nei procedimenti giudiziari a conferma del fatto che il reato sessuale non è visto come un reato «privato» ma come offesa alla libertà e alla dignità dell'intero corpo sociale.

Andrea Rizzoli denuncia (e querela) i successori

MILANO — Una denuncia-querela per appropriazione indebita aggravata è stata presentata contro i dirigenti del gruppo Rizzoli da Andrea Rizzoli, padre di Angelo (che della azienda è presidente) e protagonista dell'operazione mediante la quale il gruppo acquisì la proprietà del «Corriere della sera». In un comunicato diffuso dall'avvocato Domenico Contestabile, che ha ricevuto il mandato per l'azione giudiziaria, Andrea Rizzoli afferma che non gli sono state pagate né restituite obbligazioni rimborsabili a suo tempo emesse dalla Rizzoli e giunte alla scadenza. Nonostante le sue richieste le obbligazioni sarebbero state speciosamente tratteneute dai massimi dirigenti della Rizzoli, i quali si sarebbero limitati a rilasciare un generico riconoscimento di debito.

Antonio Zollo

Contraddizioni di una metropoli

Anche il sindaco può protestare

L'altro giorno sono stato invitato ad intervenire, telefonicamente, in un dibattito di "Radio anch'io" su alcuni problemi della città. Pericolosi, come quelli culturali, ascoltavo i giudizi altrui, ho espresso il parere mio, ognuno di noi — Severi, Nicolini, Salvagni, altri — abbiamo dato il nostro contributo, dicendo cose forse importanti, comunque sincere, e con le migliori intenzioni. Ma intanto lo sguardo mi correva ai titoli delle cronache di questi giorni, sparsi sul tavolo: "Maleda di mente dà fuoco ad una compagna", "Quando arriva l'ambulanza il malato è già morto", "Si torna a casa e muore (senza danno dell'anno)", e infine, "Stanco di vivere un sedicenne si impicca in cantina".

Sedici anni ha lasciato un biglietto: «Sono deluso ed amareggiato della vita». E io sono stato sindaco anche di questo ragazzo, e anche di quell'altro, diciassette, che ventiquattro ore prima s'era ucciso anche lui. Parlo, ascolto e sento crescere dentro un'inquietudine sottile: ma di che cosa stiamo parlando? di quale città, di quale cultura, per chi? Certamente è l'Opera come l'Elmoro, l'Auditorium, come Villa Ada, ma per quale Roma? Che senso hanno avuto queste parole «Roma, cultura», per quei ragazzi, per i genitori, per i morti, che senso ha per chi continua a drogarsi, per chi non può parlare che con la propria solitudine, per tutte le vittime di quella terribile violenza ovattata che è l'emarginazione, l'inaridimento della vita? Per settimane siamo tornati a discutere, ed anche l'ho fatto della cultura; ma non sarà per caso che questa comunione riduttiva questa nostra interpretazione della cultura, se vuol dire «libri, musica, prosa» senza investire in pieno del senso antropologico direi, anzi, umano, di essa, non l'essere nel mondo, un determinato modo di essere nel mondo, capirlo, viverlo?

Certo, gli amministratori della città devono guardare i Grandi Numeri, i Strutture, ai Progetti, che del resto finiscono per riguardare anche ogni singolo della folla ed influire, positivamente si spera, su ogni personale destino. Ma è anche vero che è impossibile sottrarsi all'angoscia di vedere, dietro la inadeguatezza dei programmi, quelle private disperazioni. Provo una sorta di imbarazzo ogni volta che devo usare espressioni come «drugs», «occupazione» che risultano neutre, colpevolmente neutre e lise, di fronte ai nostri drammi personali che sintetizzano in ogni casa non trova, e lavoro nemmeno; come ridurre a numeri le vicende esistenziali dei troppi, tutti simili, ma tutti inconfondibili, che si affondano silenziosamente nella solitudine? Non c'è dubbio con l'unità, l'iniziativa, la lotta.

Sia ben chiaro che non sto confessando un qualche senso di frustrazione o di impotenza; al contrario intendo avanzare una precisa denuncia, quasi una protesta, in quanto essa è presente la terribile complessità del quadro globale e soprattutto i suoi elementi di fondo. Anche la stessa questione

Dal nostro corrispondente

LONDRA — I problemi della crisi economica tornano al vago della sinistra europea. C'è bisogno di un'iniziativa coordinata, a livello europeo, sugli obiettivi comuni, mi dice Stuart Holland, deputato laburista e docente di economia. La preparazione, gli incontri, il dibattito sono in corso da tempo nella convinzione crescente che politiche di rilancio, in questa drammatica congiuntura, sono possibili e necessarie.

Qualche anno fa si diceva: «Dobbiamo imparare a vivere con l'inflazione». Ora si accorge che il pericolo numero uno in Europa è disoccupazione, dovremo imparare a vivere anche con questa?

È vero che siamo in un periodo di inflazione e di disoccupazione a doppia cifra: 10-12-14%. E questo è completamente inaccettabile per i lavoratori europei. Alla base del ristagno produttivo di Reagan, della Thatcher, o a suo tempo di Barre, c'è la pretesa che non possa esservi risposta positiva alla crisi senza una ripresa a livello mondiale. È questo l'atteggiamento che viene ora controbatto da un ampio arco di forze politiche di sinistra in Europa. È vero che alcuni si aspettano una ripresa del commercio mondiale e, come è noto, il programma di rilancio del governo francese ha dovuto subire una battuta d'arresto. Ma è comunque un segno di vitalità e di importanza. Bisogna insistere per rimettere in piedi l'ipotesi dello sviluppo.

I conservatori dicono che il governo, qualunque governo, può solo tenere sotto controllo la spirale monetaria, ma non è in grado di influire sulla produzione e sull'occupazione. La scuola monetarista, cerca di convincere i vari governi che esiste una relazione stretta diretta tra l'offerta monetaria e il tasso di inflazione. Milton Friedman è inflessibile a dire che l'inflazione parte da un punto, e da un punto solo, ossia la tesoreria di stato. Per ridurre la spesa monetaria, nella sua sfera, il governo deve allora tagliare la spesa per la casa, l'istruzione e la salute pubblica, i servizi sociali e gli investimenti economici. Certi governanti e uomini politici si sono lasciati sedurre. La sinistra di Thatcher e l'esempio tipico: sperava in una cura mirabolante, entro due anni. Ma il miracolo promesso non

è stato: tutt'altro. Ci sono ora più di 4 milioni di disoccupati in Gran Bretagna. I monetaristi, in realtà, non sono mai stati capaci di dimostrare che la spesa pubblica o l'eccesso di denaro nell'economia sia stata la causa sia dell'inflazione che della crisi. Friedman stesso, nei suoi lavori scientifici, ha riconosciuto che la realtà è assai diversa. Un altro economista americano, James Tobin, lo ha costretto ad ammettere di non aver mai sostenuto, seriamente, che l'offerta di denaro sia una delle radici dell'inflazione. Al massimo la si può invocare come causa della metà del tasso inflazionistico.

Ma i governi che si ispirano al monetarismo — come quello della Thatcher — ora si fanno propagandisti dicendo di aver contenuto il tasso di inflazione. Non mi congratulerei con un dottore che ha abbassato la temperatura del paziente fino a ridurlo al «rigor mortis». Il rigore della politica della Thatcher ha condannato la Gran Bretagna alla sindrome della depressione. L'inflazione è un sintomo, non la causa della crisi. Il rialzo dei prezzi — come dimostra il quinto rapporto del CEE sulla competitività — è cominciato fin dal '64, ossia già prima del grosso aumento degli anni '70 sul

Intervista a Stuart Holland, deputato laburista

Quale risposta alla crisi?

La destra ha fallito ma la sinistra deve imboccare strade nuove

I disastri combinati dalla linea Thatcher-Reagan. L'inflazione è una conseguenza non una causa. Non bastano più le politiche keynesiane

«È stato: tutt'altro. Ci sono ora più di 4 milioni di disoccupati in Gran Bretagna. I monetaristi, in realtà, non sono mai stati capaci di dimostrare che la spesa pubblica o l'eccesso di denaro nell'economia sia stata la causa sia dell'inflazione che della crisi. Friedman stesso, nei suoi lavori scientifici, ha riconosciuto che la realtà è assai diversa. Un altro economista americano, James Tobin, lo ha costretto ad ammettere di non aver mai sostenuto, seriamente, che l'offerta di denaro sia una delle radici dell'inflazione. Al massimo la si può invocare come causa della metà del tasso inflazionistico.

Ma i governi che si ispirano al monetarismo — come quello della Thatcher — ora si fanno propagandisti dicendo di aver contenuto il tasso di inflazione. Non mi congratulerei con un dottore che ha abbassato la temperatura del paziente fino a ridurlo al «rigor mortis». Il rigore della politica della Thatcher ha condannato la Gran Bretagna alla sindrome della depressione. L'inflazione è un sintomo, non la causa della crisi. Il rialzo dei prezzi — come dimostra il quinto rapporto del CEE sulla competitività — è cominciato fin dal '64, ossia già prima del grosso aumento degli anni '70 sul

mercato mondiale. Il sistema era entrato in crisi, in parte, perché le grandi centrali economiche che dominano il panorama europeo tendevano a compensare il declino dei profitti rialzando i prezzi. Questa politica monopolistica dei prezzi, rafforzata dal potere di mercato delle multinazionali in Europa, ha agitato una dimensione del tutto nuova all'attuale crisi rispetto a quella degli anni '30.

Cinquanta anni fa, quando il livello delle vendite si abbassò, erano anche i prezzi. Tutto quel che hanno realizzato i monetaristi finora è soltanto l'abbassamento relativo del continuo aumento dei prezzi, e non una riduzione netta dei prezzi. Ma c'è un altro punto che dimostra la follia del monetarismo, la sua incapacità di tirare le somme in termini globali. Le importazioni, in un dato paese, sono le esportazioni di qualcun altro. Se si cerca di ridurre le importazioni e si taglia la spesa pubblica e la domanda interna del primo paese si ridurranno così le esportazioni di tutti gli altri. Una politica deflattiva che riduce del 2% la produzione e il reddito crea altri 200 o 250 mila disoccupati. E questi costi diretti in un regime economico deflativo si traducono in un abbassamento delle esportazio-

ni altri. È un circolo vizioso. Il circolo vizioso del monetarismo, deflazione e declino. È il meccanismo dello «stump» che può dimostrarsi irreversibile fintanto che i vari paesi cercano invano di restaurare l'equilibrio della propria bilancia dei pagamenti con mezzi restrittivi piuttosto che affrontare una politica di sostegno per la ripresa.

La ristrutturazione della Thatcher viene presentata come un piano di ammodernamento, anche se solo in termini negativi: tagliare i rami secchi per ottenere una prestazione industriale più esigente. Qualunque programma d'espansione, in futuro, dovrà tenerne conto perché parte da una base industriale ridotta.



Margaret Thatcher



Ronald Reagan

63 vengono perciò sottratti proprio a quei ceti imprenditoriali, a quella piccola e media borghesia che è la base sociale e di classe della Thatcher all'interno del partito conservatore. Ma la politica restrittiva influisce negativamente anche sul grande capitale. Ciò ha implicazioni in termini di una larga intesa fra tutte le forze sociali e coloro che si battono per il progresso in Europa allo scopo di trasformare la crisi in positivo come un'occasione per il rilancio e le riforme. È sbagliato credere che non esista un interesse della grande azienda a entrare in un rapporto costruttivo con i governi, sul piano della programmazione, sull'obiettivo comune di come conquistare una ripresa durevole dalla crisi.

Detto questo, ci si deve comunque domandare quale sia la ragione essenziale, la logica, che sta alla base delle politiche che vanno sotto il nome di reaganomics e di thatcherismo. Non c'è alcuna razionalità alla radice dei postulati monetaristi per risolvere la crisi perché così come si dimentica la dimensione monopolistica del mercato internazionale che domina l'offerta e la domanda di scala globale, si è altrettanto incapaci di riconoscere la diversa composizione tecnica del capitale e la

disoccupazione tecnologica in tutte le loro conseguenze per il non impiego cronico e di lungo periodo. Ad esempio, con la crescita dell'innovazione e del progresso tecnico è possibile, in linea di principio, che la domanda aumenti in modo uniforme in tutte le economie europee senza impedire che salga anche al tempo stesso la disoccupazione. Anche con una crescita economica dell'uno e mezzo o due per cento per un periodo di dieci anni, non c'è garanzia che l'Europa possa evitare di registrare una disoccupazione strutturale fino a venti milioni di persone. Questo significa, in effetti, che la miopia monetarista non riesce a vedere come le economie capitalistiche mature si trovino ora in una vera e propria crisi.

Quali sono le conseguenze di questa disoccupazione tecnologica? Le proiezioni correnti da parte degli organi ufficiali in vari paesi anticipano, nei prossimi dieci o quindici anni, la probabile riduzione di un terzo di coloro che sono attualmente impiegati, come addetti tecnici, nei servizi moderni dominati dall'elettronica e dai computer. Le prove che l'occupazione nel settore dei servizi tecnici sta declinando sono emerse di

recente in vari paesi europei. Può avvenire qualcosa di molto simile alla massiccia ridislocazione degli addetti nell'agricoltura, a partire da trent'anni fa. In altre epoche, le conseguenze della crisi e la ristrutturazione furono compensate dalla creazione di nuove industrie e di nuovi servizi. Ma non si può semplicemente «militari» a credere che i nuovi investimenti e le nuove industrie siano in grado di offrire nuove fonti di lavoro in sufficiente quantità. La crisi non è solo un sintomo della fine del boom del dopoguerra, ma costituisce anche la manifestazione di intrinseche disparità e squilibri entro il sistema capitalistico. In nessun modo questi problemi possono essere risolti dal monetarismo o anche mediante il semplice ritorno alle politiche keynesiane che si limitano ad una gestione del bilancio attraverso provvedimenti fiscali o di politica monetaria o di correzione del tasso di scambio. Keynes stesso ha detto che questi mutamenti non hanno grande effetto se non una crescita sostenuta della domanda.

Allora quale può essere la via d'uscita? Sul versante internazionale la correzione dei tassi di sconto e la riforma del credito, da soli, non possono bastare a trasformare la crisi proprio perché siamo di fronte ad un nuovo e dominante modo di produzione, distribuzione e scambio in cui gli investimenti diretti delle grandi aziende multinazionali in diversi paesi sono ormai superiori al volume totale del commercio mondiale. Abbiamo bisogno di una nuova politica economica, una nuova strategia per riflettere, ristrutturare e redistribuire le risorse. Questa è la condizione essenziale e necessaria per trasformare la crisi. Abbiamo bisogno di nuovi mezzi e nuovi strumenti politici per rilanciare e riformare la spesa pubblica. Dobbiamo rinnovare il nostro impegno per la programmazione economica e per la democrazia industriale allo scopo di ristabilire il rapporto fra domanda e offerta in un nuovo tipo di sviluppo socializzato piuttosto che restringerlo ad applicare il modello monetarista o il modello keynesiano di crescita economica.

Antonio Bronda

Cosmos 1402 dovrebbe cadere tra la mezzanotte di oggi e le sette di domani

Come una stella filante nel Mar d'Arabia

L'URSS ha informato il segretario dell'ONU precisando che le particelle del satellite non sono radioattive - Gli USA contrastano questa versione



Esistono scarse possibilità che Cosmos 1402 cada sul nostro territorio. La Protezione civile ha comunque preso alcune misure di sicurezza. Nella foto, tecnici del Centro studi nucleari della Casaccia, nei pressi di Roma, durante un'esercitazione per la ricerca di eventuali frammenti

«componente principale» di Cosmos 1402 sottoposta per lungo tempo al continuo bombardamento dei neutroni di fissione dell'uranio 235, anche i suoi frammenti saranno radioattivi. E portano a conferma di questa loro tesi il caso di un altro satellite sovietico, della stessa famiglia, che precipitò nel 1978 in Canada e nelle cui particelle recuperate fu accertata radioattività.

La notizia del satellite «impazzito» ha suscitato in queste due ultime settimane molta curiosità e apprensione. In molti paesi sono scattati piani d'emergenza. La Germania federale ha persino messo in stato d'allarme i cani segugi. In Italia si sono costituiti comitati di scienziati e studiosi. Il ministro della Ricerca scientifica, il socialista democratico Romita, ha convocato all'improvviso, venerdì 7 gennaio, i giornalisti per fare il punto. E sembrato che il rumore fosse in verità eccessivo, anche se è meglio preoccuparsi «prima» che «dopo». Comunque ieri, nella tarda mattinata, alla Ricerca scientifica non siamo riusciti a rintracciare nessuno. La «cessata pau-

ra» come il «cessato allarme» avevano coinciso con un sabato freddo, ma assolato. La protezione civile, in un suo comunicato, avverte di non raccogliere eventuali frammenti che si siano visti cadere e in caso contrario di lavarsi e avvertire le autorità. Tutto qui.

Dagli Stati Uniti giunge invece notizia che i soliti fatti stanno attardandosi da giorni per assistere alla caduta di Cosmos 1402. Un fenomeno tipico americano come nel caso dell'atterraggio dello Shuttle, la capsula spaziale lanciata recentemente dalla Nasa. Ma a parte che c'è una notevole distanza tra Stati Uniti e Mar d'Arabia, anzi a voler stare a occhi spalancati in questo caso ci sarà poco da vedere. Quando un corpo rientra negli strati densi dell'atmosfera a velocità orbitale e cioè nell'ordine degli 8 chilometri al secondo, l'attrito contro l'aria è così intenso da sovrariscaldare il corpo stesso che si rompe in tanti pezzi, i quali, a loro volta, si gasificano trasformandosi in tante stelle filanti. Tutto ciò dovrebbe accadere, secondo i sovietici, che sono anche i costruttori del

satellite, stanotte sul Mar d'Arabia. Anche stavolta, quindi, l'allarmismo è stato eccessivo e non è da escludere che non poco abbia giocato, da parte del Pentagono, la voglia di utilizzare l'insuccesso del lancio per una operazione di propaganda in un momento in cui sempre più veloce si fa la corsa al riarmo atomico.

Rimane, comunque, il fatto che sulle nostre teste, oltre alle vecchie amate, romantiche stelle, gravita un esercito di ben 4779 «oggetti orbitanti», che puntualmente compiono sugli strati densi dell'atmosfera, in un modo che è per tutti gli occhi. Oggetti lanciati dall'uomo a fini scientifici, si dirà. Ma che comunque possono costituire al tempo stesso un pericolo per noi e per gli animali, ancora su questa terra e per quelli che verranno. Esiste, cioè, il rischio che, pur senza nessuna guerra, possa scoppiare un giorno una catastrofe, legata ad errore. Il rischio, quindi, è. È giusta la preoccupazione degli uomini amanti di scienza, ma a fini di pace.

Mirella Acconciamesa

Il rilievo del messaggio alle Camere

Pertini e il rigore a senso unico della maggioranza

Non è certo il primo caso di rinvio al Parlamento, per parte del capo dello Stato, di una legge priva di copertura finanziaria. Lo stesso Pertini, in questi anni, ne ha rinviato quattro, per motivi analoghi: leggi di spesa che non indicano — come vuole invece, giustamente, l'art. 81 della Costituzione — dove trovare le risorse finanziarie necessarie per far fronte alle nuove spese che la legge autorizza. E, prima di Pertini, diversi tra i suoi predecessori avevano fatto ricorso a questo potere presidenziale, per costringere, almeno una volta ogni tanto, la maggioranza parlamentare a fare i conti con le risorse finanziarie disponibili, prima di approvare leggi che concedevano, a destra e a manca, benefici, agevolazioni o privilegi.

Ma l'iniziativa assunta giovedì dal presidente Pertini ha un significato politico ed un rilievo istituzionale molto superiori rispetto ai precedenti. Non mi riferisco all'oggetto della legge rinviata alle Camere per un nuovo esame (relativo all'aumento della quota di partecipazione italiana al capitale della Banca europea per gli investimenti). Si direbbe anzi che Pertini abbia voluto scegliere una legge di importanza minore, perché l'attenzione del Parlamento non venga distratta dalle questioni di principio che il suo messaggio alle Camere intende porre.

Si tratta, infatti, di un messaggio di singolare ampiezza, nel quale apertamente si sottolinea che numerose altre leggi, varate dalla maggioranza in questi mesi, meriterebbero analoghe censure. Ne emerge dunque, in primo luogo, una denuncia del governo, questa maggioranza proclamando rigore e severità, ma non sono né rigorosi, né severi. O meglio, lo sono a senso unico. Lo sono quando si decidono nuovi balzelli, si aumentano i tickets e le tariffe, o si tagliano gli investimenti necessari per l'occupazione e lo sviluppo. Non lo sono, quando si tratta di favorire amici o clienti, di alimentare la giungla retributiva e la rincorsa corporativa nel pubblico impiego, di concedere nuove scappatoie agli evasori fiscali (salvo poi deplorare l'«erosione della base imponibile»), di moltiplicare i trasferimenti di risorse pubbliche ad imprese o categorie protette, magari «scambiandole» con consensi elettorali (e, qualche volta, con tangenti).

Il messaggio di Pertini contiene un accurato elenco di quelle che il presidente stesso definisce le «pratiche» — anche recenti — che integrano sostanziale elusione, aggiramento o solo formale riguardo al precetto di equilibrio finanziario impartito dall'art. 81 della Costituzione: «in controllo», è un indice degli abusi, delle malversazioni, dei saccheggi della finanza pubblica che il governo e la maggioranza hanno compiuto in questi mesi, nonostante la ferma denuncia e l'opposizione in Parlamento dei gruppi della sinistra. Per ovvie ragioni, il presidente non può fare nomi e cognomi: ma i resoconti parlamentari consentono di identificare le responsabilità

dei partiti della maggioranza (nessuno escluso, compresi i paladini del «massimo rigore»). Debbo limitarmi qui ad un solo esempio: chi può ignorare, dove il messaggio ricorda l'«illegitima» «decurtazione di fondi di riserva per spese obbligatorie e d'ordine che poi si dovranno reintegrare a disavanzo», che la denuncia presidenziale investe il decreto-legge Spadolini-Andreotta sugli aumenti retributivi e la nuova progressione economica dei superdirigenti dello Stato, (decreto che la sinistra avversò, denunciando appunto l'illegitimità di una copertura sul fondo di

riserva per le spese obbligatorie e d'ordine)? E chi può dimenticare, di fronte all'elenco presidenziale dei marchingegni escogitati dal governo per «sfondare» i vincoli costituzionali, i vari tentativi ripetutamente compiuti dai comunisti e dagli indipendenti di sinistra per ottenere dalla maggioranza un minimo di rigore nella legislazione di spesa? Né può sfuggire, ancora, la consonanza implicita tra alcuni ammonimenti presidenziali e le critiche che la sinistra e le organizzazioni dei lavoratori hanno rivolto alla manovra economica del governo Fanfani. Prima

che imporre nuovi balzelli ai lavoratori, o travolgere le conquiste del moderno Stato sociale, occorre tagliare le spese improduttive ed incidere sui meccanismi di dilatazione della spesa corrente. In analogia direzione va l'atto monito di Pertini: «van» sarebbe affacciarsi in azioni di recupero e di rientro, se nuovi sfondamenti e nuovi scompensi si dovessero perpetrare sul fronte della nuova legislazione».

Anche per questo mi pare — data la qualità istituzionale e nazionale del problema — che deve insistere con decisione nelle proposte che da tempo la sinistra ha avanzato per una gestione più trasparente e più rigorosa della finanza pubblica, per un rafforzamento degli strumenti di controllo parlamentare sulla copertura finanziaria delle leggi di spesa e sulla gestione della Tesoreria, per un recupero degli strumenti di programmazione e di controllo della spesa pubblica (ivi comprese quelle «spese fiscali» costituite da agevolazioni tributarie concesse — magari sottobanco — a questa o quella categoria privilegiata). Se è vero che il risanamento strutturale della finanza pubblica è la prima emergenza, è proprio da queste proposte che dovrebbe partire un serio discorso di riforma istituzionale: è invece mancata, finora, ogni disponibilità ad un serio confronto da parte della maggioranza parlamentare, perfino da parte dei gruppi che, almeno a parole, hanno fatto della questione istituzionale e della grande riforma la loro bandiera (ma, forse, solo per

una breve stagione). Non sorprende, certo, la resistenza democristiana ad impegnarsi su questo terreno. Dietro le proclamazioni di rigore finanziario (che volgono, appunto, a senso unico), la finanza allegria e l'assistenzialismo clientelare sono da decenni il «sterno di cultura» necessario del sistema di potere della Dc. Per un partito che agglomera ceti, gruppi ed interessi tra i più disparati, scambiando erogazioni di prestazioni o risorse pubbliche contro consensi elettorali, il rigore finanziario può essere, al massimo, argomento di discorsi della domenica (salvo che questo partito cambi natura: ma questo cambiamento va verificato nei fatti). La questione di una trasparente e rigorosa gestione della finanza pubblica è dunque una parte della grande questione dell'alternativa: finché comanda la Dc, il risanamento finanziario rischia di rivelarsi impossibile.

Ma tutto ciò dovrebbe essere chiaro anche alle forze socialiste e laiche, che governano con la Dc, ma dicono di rifiutare l'egemonia e di aver a cuore il risanamento strutturale della finanza pubblica. È lecito chiedere, anche ad esse, una riflessione impegnativa! Le questioni poste dal messaggio di Pertini sono, dopo tutto, un pezzo non irrilevanti del «nocciolo duro» della crisi italiana.

Franco Bassanini

Un po' per colpa nostra (lo confessiamo); un po' per colpa delle poste che — pure essendosi rimesse a funzionare con una certa regolarità — talvolta, inspiegabilmente, si inceppano; e molto perché abbiamo creduto di dovere dare la precedenza a questioni che, secondo noi, andavano affrontate subito e a caldo, rispondiamo con un grave ritardo — per il quale comunque ci scusiamo — al Direttore generale della Federazione sindacale dell'industria metalmeccanica italiana (in termini più poveri: l'organizzazione confindustriale che sta di fronte, con il buon animo che potete immaginare, agli operai metalmeccanici) dottor Felice Mortillaro il quale amabilmente ci spiega per prima cosa che il suo cognome è da pronunciare Mortillaro, con l'accento sulla a, e, già che c'è, non meno amabilmente ci informa che la sua famiglia è antica di ben ottocento anni così due predicatori, di Cantre Soprano e di Villa Arena, e che, insomma, egli è conte.

Se abbiamo torto fatecelo sapere di Fortebraccio un conte per i metalmeccanici

Lo abbiamo appreso con letizia e perché ci pare giusto che davanti ai metalmeccanici sia, con la dovuta umiltà, almeno un conte (ci dovrebbero mandare, secondo noi, dei principi o dei duchi e possibilmente dei re) e perché siamo felici che il dottor Mortillaro sia vivo. Tempo fa abbiamo letto questo straziante titolo su tre colonne in un giornale di Torino: «Un conte travolto da una macchina». Grazie al Cielo non era il nostro Mortillaro.

MAGARI. Scrive il nostro cortese contraddittore che avendo letto con attenzione i nostri scritti ha notato come la nostra opera, sia tutta e sempre legata da un filo rosso. Molto bene. E non noi che l'abbiamo rilevato: poteva attendersi da un comunista altro filo che non fosse rosso? Aggiunge poi il conte che noi abbiamo sempre sostenuto come nel comportamento di lui signori e degli industriali in particolare dovesse ricercarsi la causa prima dei guai d'Italia e come si dovesse colpire i patroni e le loro «nicchie» che il conte Mortillaro sia vivo. Tempo fa abbiamo letto questo straziante titolo su tre colonne in un giornale di Torino: «Un conte travolto da una macchina». Grazie al Cielo non era il nostro Mortillaro.

La prova del nostro punto di vista. Egli definisce quel «magari» un «avvertimento», che in italiano significa «cambiamento repentino». Perché? Noi abbiamo detto «magari» per asserire che se le tasse sui ricchi bastassero, non ci sarebbe bisogno di seguitare a torchiare i lavoratori. «Magari» dunque bastassero: dov'è il «avvertimento»?

L'INVIDIA SOCIALE. Ma il punto è un altro — prosegue il nostro contraddittore — e Lei (noi) lo mette bene in evidenza: con le tasse sui ricchi che auspica, anzi desidera, i poveri troverebbero motivo di consolazione e di compensazione per «i sacrifici loro richiesti o meglio imposti». Ahinoi, gentile Dottore, qui non siamo più nel campo della lotta politica, ma in quello, assai meno nobile, dell'«invidia sociale». A me, purtroppo, mancano le Sue certezze: mi concedo sempre, su tutto e su tutti, il beneficio del dubbio. Ma se c'è un punto su cui mi sento sicuro è che con l'«invidia sociale» in politica (ed in economia) si fa pochissima strada e ne fanno poca anche gli operai. I quali poi si creda e lo dice uno che fra gli operai è vissuto per molti anni.

Egregio Dottore, lasci prima di tutto, che mi rallegri per la Sua buona sorte. Se è vero — e se Lei lo scrive non ho ragione di dubitare — che «è vissuto per molti anni» con gli operai,

si vede che costoro non sono fisionomisti e che non l'hanno riconosciuta. Ma poi, premesso che i lavoratori si battono notoriamente per un altro mondo e per un'altra società — e Lei vorrà riconoscerlo — è chiaro che qui siamo di fronte a un problema di giustizia e non di invidia (nel senso deturpato del termine). Del resto, se anche i «poveri» si sentissero «consolati e compensati» a vedere ciascuno tassati (lor signori, quale invidia mostrerebbero se pensassero: «Meno male che anche i ricchi, e non soltanto noi, sono tenuti a pagare»? Ma voglio aggiungere di più, gli operai sono uomini e che cosa ci sarebbe di strano se «invidiassero» il signor Falò (diciamo il primo nome che ci viene in mente) il quale con i profitti che ricava dai metalmeccanici delle sue fabbriche si passa il lusso di una «barca» da un miliardo e mezzo — così abbiamo letto — la quale gli costa molti milioni all'anno di sola manutenzione e se ne sta fuori in regata per mesi e mesi, mentre i lavoratori sgobbano negli stabilimenti che ha ereditato? La chiami pure «invidia», questa, gentile Dottore, e noi diremo che è una invidia sacrosanta e aggraveremo che è persino benevola e risulta, in ogni caso, feconda, come la Storia ci ha più volte insegnato.

MARGINALMENTE. Ci siamo molto meravigliati (per non dire assai di peggio) che un craxiano, anzi il capo riconosciuto dei craxiani, abbia affermato domenica scorsa a Parma, palesemente consolandosi, che i lavoratori sono stati colpiti solo «marginalmente» dal previsto nuovo rigore in dismissione. Ma come? Viviamo in una società che conta fino a ventimila miliardi annui di esazioni fiscali, mentre vengono trasferiti all'estero, sempre ogni anno, circa trentamila miliardi. Intanto la TV ci ha fatto vedere che un operaio dopo nove anni di lavoro guadagna 723 mila lire al mese di salario. In questa situazione è ammissibile, è tollerabile, è umano che i lavoratori vengano toccati anche solo marginalmente? Come non sentire l'ira, l'ingiuria di questo nuovo rigore?

Noi abbiamo insinuato il sospetto, gentile Dottore, che lei, come usano fare in genere, lor signori, abbia speso i molti denari che certo guadagna regalando pellicce e gioie alla Sua Consorte e motorini ai suoi figli. Lei ci risponde che ci siamo sbagliati. Avevamo infatti dimenticato che Mortillaro fa prima anche con «uoro» e dobbiamo dunque credere che i soldi Lei li abbia messi da parte. Ci permette di darle un consiglio? Restituisca quei denari ai metalmeccanici, conte. Lei li ha avuti dalla Confindustria. Pensi che provenienza.

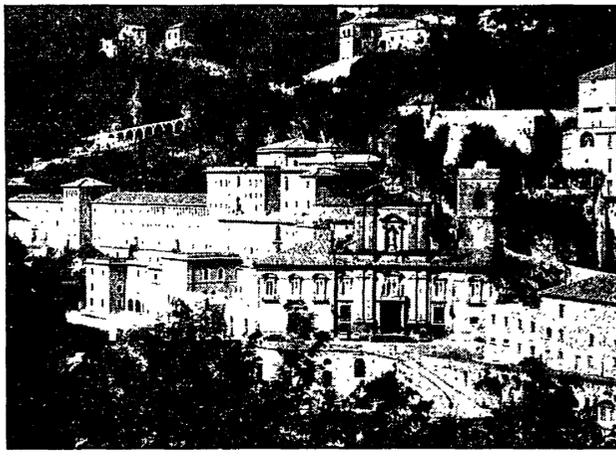
INCHIESTA

Le città di provincia, queste sconosciute

Cava dei Tirreni, «piccola Svizzera» in bilico tra A e B

Del nostro inviato CAVA DEI TIRRENI — Abbottonata la giacca di panno blu, il sindaco invita tutti alla prudenza: «La prego, scriva che bisogna restare con i piedi per terra. Oggi è molto bello, ma se adesso va così, domani potrebbe girare diversamente. Il mio invito, allora, è di rimanere tranquilli. Non rassegnati, naturalmente, ma tranquilli».

La diversità con altri centri della pianura campana Ricca e tranquilla, ma le difficoltà aumentano La speculazione edilizia finora non è riuscita a passare Oggi tutti a Roma, per l'incontro di calcio contro la Lazio



La celebre abbazia di Cava dei Tirreni. In basso: i tifosi della Cavese esultanti dopo la vittoria sul Milan a San Siro il 7 novembre '82



la e perché chi può e chi ha, ci vive bene. Uro che la conosce bene — Mimmo Sorrentino, proprietario della più potente tv privata della zona — dice che è vero: «Naturalmente, non bisogna esagerare. Per questa è davvero una città diversa. Pensa, per esempio, che ad un chilometro dal punto in cui stiamo parlando c'è il confine con Nocera. E poco più in là c'è Pagani. Le conosco, no? È l'inferno dell'agro Nocerno Sarnese: i morti ammazzati, la camorra, i sindacati ed assessori uccisi l'uno dietro l'altro. Be', qui non è così. È vero, naturalmente, che qualcuno dei mille commercianti di questa città paga la tangente: ma ti pare un problema, questo?».

Bella ma presuntuosa, questa città. Presuntuosa nel senso che non sa mettersi per un attimo di parlare della propria specificità. Con chiunque tu discuta, ti senti ricordare le nobili tradizioni della vecchia Cava (gli scambi culturali con la Corte dei Medici, i commerci con tutto il mondo, il Maschio Angioino di Napoli costruito dagli abilissimi edili cavesi, le caratteristiche di luogo di villeggiatura di «élite» conservate fino agli inizi del secolo) che ne farebbero città in fondo superiore rispetto alla quasi totalità di quelle campane.

Napoli certo, è rispettata. Ma con Salerno, per esempio, rivalità e bisticci sono antichi. A Cava Dei Tirreni giurano che a iniziare furono i salernitani e che la verità si perde nel fumo dei secoli. Contrasti e rancori — spiegano — avrebbero origine addirittura da alcune novelle di Masuccio Salernitano nelle quali i commercianti cavesi venivano descritti come un mucchio di buoni a nulla: «Comunque sia nata questa storia» — assicurano adesso con tono canzonatorio a Cava — «non ha più ragion d'essere. La nostra superiorità rispetto ai salernitani or-

mai è chiara, no? E se noi, per esempio, abbiamo la squadra di calcio in «B» e loro ancora in «C», ci sarà pure qualche ragione».

Ma dietro la squadra, dietro le sorelle De Sio, dietro le testimonianze di un nobile passato, anche Cava cambia lentamente in peggio. Cinquantamila abitanti, un livello di disoccupazione ancora basso (duecento persone in tutto, tra giovani e adulti), la città comincia ad avvertire i colpi di una crisi che pare riuscire a far breccia anche attraverso le sue spesse mura. L'agricoltura, una volta fiorente, subisce colpi ed il tabacco (ancora un reddito di quasi 10 miliardi annui) non basta più. Le difficoltà aumentano. E mentre la città cresce, le strutture sociali e culturali non riescono a tenere il passo. Se quest'anno, per esempio, Cava è stata la centro di iniziative di alto livello (i concerti degli «Americani», di Battistone, di De Gregori e di Pino Daniele), è accaduto solo per la spregiudicatezza di un privato (che tra l'altro ha usato modi spicci pur di portare qui quei nomi e guadagnare, naturalmente, un mucchio di quattrini).

E anche per tutto questo, in fondo, che qualcuno spera nella promozione in «A», così da rilanciare ruolo e immagine della città. Quasi a dire, insomma, che anche i nobili non sanno proprio più come sbarcare il lunario.

Federico Geremico

LETTERE ALL'UNITA'

«Non prestare il fianco ai disegnatori di tracciati anti operai»

Carissimo Unità, vorrei richiamare (anche se non credo che siano nostri compagni) quei gruppuscoli di persone che ad ogni comizio o manifestazione di piazza fischiano i vari esponenti sindacali di estrazione socialista. Per l'Avanti! e i vari commentatori politici e confindustriali tutto deriva da un disegno dell'ala comunista della CGIL. La dove viene rincarata da TG e GR. Il quotidiano socialista attacca duramente il Partito comunista e parla di un attacco di settarismo nei confronti del PSI.

Quando dico ai manifestanti di tutte le piazze: niente fischii, altrimenti si appoggia un disegno che nasce all'interno di certi ambienti politici e sindacali. Stiamo attenti di non prestare il fianco ai disegnatori di tracciati anti operai e anti unitari! Ma a questi risponde: l'unità sindacale è sacra, come l'unità operaia, ma bisogna cercare, discutendo con la base, quali sono veramente i punti che ci uniscono: scendete dunque dalle cattedre e andate fra la gente, e ascoltate con interesse, non con sufficienza ma con eccitata prova di credibilità e sincerità: allora sarete capiti e creduti.

LODOVICO NASCETTI (Lodi - Bologna)

Il lavoro negli ospedali

Caro Unità, il premezzo che non sono l'avvocato difensore degli ospedali, ma un anziano pensionato di un'altra categoria; quindi il mio discorso è obiettivo.

Il governo e i partiti politici suoi alleati mettono Ripugnanza, con la erre maiuscola, per il loro atteggiamento per nulla preoccupato di evitare gli scioperi in un servizio pubblico tanto delicato come quello ospedaliero e sanitario.

Mi sono trovato diverse volte ammalato all'ospedale ed ho constatato di persona quanto è importante l'opera del personale ospedaliero. E ti dico la verità: è un lavoro altamente umanitario che, se onestamente svolto, non ci sono stipendi da pagarlo.

SILVIO FONTANELLA (Genova)

Il somaro della favola e un'antica «canta» paesana

Caro Unità, lunedì 10 gennaio ho ascoltato l'«opinione» espressa dal giornalista televisivo Giacovazzo (nell'apposita rubrica del TGI note) sopra gli scioperi spontanei esplosi a Napoli e altrove in opposizione ai provvedimenti fiscali governativi: pacifici (per quanto «spontanei») lavoratori sono stati equiparati ai «boia chi molla» di Reggio Calabria e ai criminali mafiosi che insanguinano il Sud.

La verità è che quei lavoratori di Napoli sono scesi in sciopero proprio per non farsi tagliare da provvedimenti fiscali iniqui sempre più esosi e per non subire più oltre violenza economica che, come molti di loro sanno per diretta esperienza, in una società borghese è destinata, immancabilmente, a tradursi in oppressione morale e sociale verso se stessi e la propria famiglia.

Chi sono allora i mafiosi e i «boia chi molla» signor Giacovazzo? gli operai (spontanei o non) o coloro che, ciclicamente, in una società disvalorata che se schiacciassero nocciuole al cinema, manomettono, interrompono, smantellano il ritmo di un'esistenza operaia rimettendo sempre tutto in discussione come se si trattasse di pupazzi e non di uomini?

Ma lei, signor Giacovazzo, crede che le masse siano come quel somaro della favola, di nome «Ari», che bastava gridargli: «Ari, caca denari!» e lui cavava soldi in continuità e s'indeboliva mentre i suoi padroni si arricchivano? O che si ispirino a quel ritornello di un'antica «canta» napoletana: «Dai dietro fatti avanti / che il Duca vuol di soldi e non di canti?».

G. ZUCCOTTO (Verona)

Le trattenute

Caro Unità, sono un lavoratore dipendente con funzioni di carattere direttivo inquadrato nel contratto nazionale del commercio al livello primo superiore.

Le trattenute sulle competenze di dicembre (non dell'anno 1982 ma del mese) ammontano a lire 533.569 su un lordo di lire 1.270.139: netto in busta 736.570.

Questo è uno dei tanti furti perpetrati dal governo ai danni dei 15 milioni di lavoratori dipendenti.

Questo è anche uno dei tanti voti che non vengono dati ai partiti che hanno governato e che governano l'Italia.

ALBERTO MARCONI (Bologna)

Una croce di cavaliere

Caro direttore, non so se il Presidente della Repubblica Sandro Pertini leggerà questa rubrica, ma penso non sia fuori luogo sostenere la necessità di premiare, fra gli altri, chi si distingue per onestà morale, civile e intellettuale, in modo che possa essere di esempio ai cittadini italiani.

Alludo alle clamorose dimissioni del giornalista Emmanuele Rocco, che non ha voluto inascerare uno stipendio alle spalle della RAI, che in fondo siamo tutti noi, senza lavorare. In una società come la nostra piena di debiti, abbiamo aziende che ci fanno la predica, come la RAI, e poi la lottizzazione selvaggia consente loro di pagare stipendi a funzionari che non lavorano purché stiano zitti.

Se vi è un vincitore morale in questa vicenda, è Emmanuele Rocco e non la RAI e il TG 2.

In Italia sono stati sempre nominati molti cavalieri, commendatori; guarda caso, erano quasi sempre industriali, agrari, podestà. Per la verità oggi le cose sono un po' diverse, ma non sempre vengono premiati i più meritevoli. Per esempio, fra un Paolo Rossi e un Emmanuele Rocco non ci dovrebbero essere dubbi. Fra i tanti da additare come esempi alle giovani generazioni non sarebbe male indicare chi si distingue per integrità morale, per onestà intellettuale e per attivismo.

Potrebbe essere anche questo un modo per combattere la decadenza.

LIBERO ALBERTIN (Torino)

Altre lettere in cui si esprime solidarietà a Emmanuele Rocco ci sono state scritte dai let-

«...a vedere il chiaro di una lampadina»

Caro Unità, si è parlato tanto dell'Anno dell'Anziano. Tra i chiarimenti per questa «terza età», programmi televisivi, l'intera pagliacciata governativa e... finalmente è arrivato Fanfani con i suoi ticket; ci mancava l'olio santo, ma fino adesso non ne abbiamo bisogno.

Ci difendiamo nelle nostre lotte per i nostri diritti e un interessamento va riconosciuto al PCI, alle sue iniziative, al Sindacato pensionati con le sue lotte per la riforma, e alle Amministrazioni di sinistra, dove ci sono, che istituiscono l'assistenza domiciliare per chi ha le pensioni sociali o minime, aiutandolo per il riscaldamento e per sopravvivere.

E voglio citare un caso per dimostrare come il più debole si accenti di poco: nello scorso mese di giugno il Centro sociale Marassi ha organizzato una passeggiata al Parco di Nervi per vedere i balletti; mia nipotina arrivata a Nervi è incominciata a piangere. Queste donne sono risalite sul pullman dicendo: «Siamo contente che almeno abbiamo visto una zona illuminata».

Si sono accentate a vedere il chiaro di una lampadina. Questa è la vita dell'anziano emarginato.

ANNUNZIATA TEVERE (Genova)

Dov'è «là», dov'è «qua» per la seconda generazione di emigrati?

Caro Unità, quando la crisi colpisce, nei Paesi di immigrazione cresce la xenofobia. Per la seconda generazione di emigrati, il problema presenta aspetti particolari.

Dovunque si offra un impiego, risultano inevitabilmente i medesimi criteri: esperienza, età, nazionalità. Per esempio, un giovane appena uscito dagli studi troverà difficilmente un lavoro perché non ha esperienza. Lo sfortunato lavoratore licenziato dopo i quarant'anni, invece, si vede rifiutare un impiego perché è troppo vecchio. Ma un fattore supplementare interviene per l'emigrato o il figlio di emigrato: quello di essere anti-emigrato.

Eppure, che importanza ha la nazionalità per essere giardinieri in un'amministrazione comunale?

Allora, c'è ancora lavoro qui in Belgio? Diciamo: «Chi cerca trova». Dovrà cercare per tutta la mia vita? Mi rifiuto e provo col Paese natale dei miei genitori, mio Paese d'origine, l'Italia.

In Italia non è meglio: la crisi c'è ugualmente. E poi noi strasciniamo una palla al piede, quella dell'emigrazione. Non facciamoci illusioni: diventiamo immigrati anche per l'Italia. Il nostro accento belga non passa inosservato, come i nostri errori di grammatica. E la nostra tara: l'emigrazione, provocata a suo tempo da governi incapaci. Sanno che non ci vogliono più altrove, che all'estero si preparano proposte di legge anti-emigrati.

Vorremmo lavorare da noi. Ma dov'è «da noi»? Là o qua? Dov'è «là», dov'è «qua» per noi della «seconda generazione»?

JEAN PIERRE SARTINI (Strasing - Belgio)

«Qui si vuol far passare il burro per panna»

Caro direttore, qui si vuol far passare il burro per panna (non che io abbia qualche cosa contro il burro, ma non mi piace sui dolci al posto della panna).

Vengo al problema: le aliquote fiscali. Tutti a parlare della legge che favorirebbe i redditi bassi; e qualcuno a fare i conti: si scopre che la riduzione per alita per i redditi minori non raggiunge neppure il 3 per cento; mentre per la parte di reddito che supera i 300 milioni, scendendo dal 72 al 65 per cento, essa è addirittura del 7 per cento.

Avremo anche i redditi bassi; ma la vista l'abbiamo ancora buona e sappiamo leggere: cerchiamo di non ammettere che discuteremo; Poveri si; ma stupidi no.

ANTONIO NERI (Pietrasanta - Lucca)

Quando si litiga

Caro Unità, vivo nel comune di Capoterra (6.000 abitanti) in provincia di Cagliari, dove sino a pochi anni fa tra socialisti e comunisti avevamo oltre il 60 per cento di voti.

I nostri eletti però hanno amministrato il comune tra liti e polemiche fino all'arrivo del commissario prefettizio prima, poi della sconfitta elettorale.

Oggi a Firenze si ripete lo stesso scontro e questo per me è una doccia fredda.

Una cosa è sicura: il dissidio fra socialisti e comunisti non ha mai portato niente di buono, in Italia e nel mondo.

Così come i lavoratori sanno che, se sono divisi, un ritorno agli anni 50 può essere vicino.

Il giornale socialista si chiama Avanti!, il nostro non per nulla si chiama Unità. E «lor signori» leggono avidamente entrambi con la speranza di trovare sempre più aspre polemiche tra essi.

BRUNO OLINTO PACINI (Capoterra - Cagliari)

«...l'elettore che comincia a ragionare»

Caro Unità, oggi il vero nemico del governo non sembra essere l'evasore fiscale, la camorra di Napoli, la mafia di Palermo o la corrotta classe di dirigenti disonesti, ma l'elettore che comincia a ragionare con il proprio cervello mettendo a frutto quanto ha imparato e giudicato negli ultimi 40 anni, e che può mettere in crisi il sistema di coperture e collusioni clientelari di questo Stato assistenziale, con un voto diverso, per riformare uno Stato degno di questo nome, con la partecipazione l'apporto della classe più numerosa: quella dei lavoratori.

MAURIZIO MORI (Avenza - Massa Carrara)

BOBO / di Sergio Staino



Durissimo attacco del dc Cabras al PSI per Moro

ROMA — «Se il PSI avesse denunciato subito alla magistratura i suoi rapporti con l'Autonomia, forse questi rapporti avrebbero portato alla prigione di Aldo Moro e dunque alla sua salvezza... I socialisti in questa drammatica storia hanno parzialmente scheggiato "l'armadio": così ha dichiarato in un'intervista all'«Espresso» (che uscirà sul prossimo numero) il dc Paolo Cabras, membro della Commissione parlamentare sul caso Moro. Il durissimo attacco di Cabras è una risposta alla recente decisione dei membri socialisti della Commissione di presentare una propria distinta relazione, in polemica con la conduzione dei lavori dell'organo parlamentare. Il PSI aveva infatti affermato che si era perso troppo tempo ad indagare sulla vicenda dei contatti tra alcuni esponenti socialisti e i leader dell'Autonomia durante il sequestro Moro, invece di far luce sulle gravi lacune che si manifestarono nell'azione degli apparati investigativi dello stato. «Oggi i socialisti — ha affermato Cabras — per bocca di uno dei loro parlamentari, Luigi Covatta, accusano la commissione di non aver voluto far luce su molti punti ancora oscuri. Allora anche in questo caso — ha proseguito — si deve ricordare che se c'è un "armadio" nel nostro lavoro in commissione questo riguarda soltanto il mancato interrogatorio di Pace e Piperno, quando questi due signori erano ancora in Italia... I socialisti ci minacciarono di abbandonare i lavori se ciò fosse avvenuto». L'esponente dc ha inoltre detto che «i socialisti durante quei tragici giorni del rapimento Moro ebbero una linea fine che cercarsi uno spazio politico in chiave anti-solidarietà nazionale».

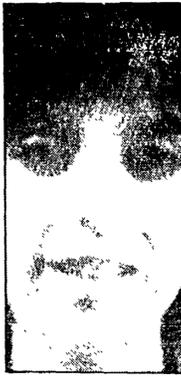
Presenza metà della banda di Marbella

ROMA — Metà della banda che la notte di Natale ha messo a segno a Marbella, in Spagna, il «colpo del secolo», è ormai in galera. Ieri infatti si è costituito alla squadra mobile di Roma, Fabio Massimo Zito, mentre in Spagna la polizia ha arrestato Modesta Cecilia Soto Castilla. Assieme a Giorgio De Wiliam Pinca, Pasquale e Silvana Zito (fratelli di Fabio Massimo) al fascista romano Stefano Sbordoni e ad altre cinque persone ancora ricercate (tra cui un altro estremista nero), s'valgono decine di cassette di sicurezza in una banca di Marbella, nella Costa del Sol, realizzando un bottino di trenta miliardi in gioielli. Ieri la polizia romana, dopo la costituzione di Fabio Massimo Zito, ha rintracciato grazie alle sue confessioni, una borsa di pelle contenente gioielli per tre miliardi di lire (nella foto una parte della refurtiva).



È friulana la più giovane pensionata: 29 anni e tre mesi

UDINE — Ermanna Cossio, da Terzeno, una frazione di Pozzuolo del Friuli in provincia di Udine, rivendica l'invincibile primato di essere la più giovane pensionata d'Italia. Ha lasciato il posto di bidella presso una scuola materna del capoluogo friulano infatti a soli 29 anni e 3 mesi. Batterebbe quindi di ben 8 mesi la signora Maria Martini di Torino (nella foto), che è andata in pensione a 29 anni e 11 mesi e che era ritenuta fino a poco tempo fa la più giovane pensionata d'Italia. Ermanna Cossio ha cominciato a lavorare a 14 anni come commessa in un panificio. Nel 1971 ha cambiato lavoro e si è impiegata all'Asilo del villaggio del Sole di Udine, dove è rimasta fino al 30 settembre dell'anno scorso.



Costanzo ora dice di volersi costituire E allora lo faccia

Dalla nostra redazione
PALERMO — Si dichiara innocente e pronto a costituirsi. Finora comunque, il costruttore catanese Carmelo Costanzo, coinvolto nello scandalo per la costruzione del palazzo dei Congressi di Palermo (un affare da 27 miliardi) e inseguito da mandato di cattura, non ha interrotto la sua latitanza. E circola con insistenza la voce che non si sia mai mosso dalla Sicilia. Ha fatto pervenire, attraverso gli avvocati della difesa, una lettera al giudice istruttore Paolo Borsellino, (fu lui che firmò il provvedimento di cattura) nel quale Costanzo si trova di fronte alla vicenda e disponibile a collaborare con la giustizia per l'accertamento della verità. Venerdì, gli avvocati Restivo di Palermo e Seminara di Catania, dopo essersi incontrati con il giudice, non hanno voluto né confermare né smentire la fuga di notizie relative alla decisione del loro cliente; anche se una frase lapidaria dell'avv. Restivo (non posso escludere questa eventuale) lascerebbe supporre che qualcosa effettivamente si stia muovendo. Di sicuro c'è che il giudice istruttore si trova di fronte ad una promessa di collaborazione differita (sarebbe stato più semplice — nota qualcuno a Palazzo di Giustizia — costituirsi davvero subito) che assume un vago significato. Costanzo vorrebbe cioè spianare la strada alla difesa per ottenere in cambio di essere messo in libertà provvisoria. Ma l'iniziativa non pare destinata a far recedere i giudici dalla decisione di andare fino in fondo tant'è che hanno già annunciato che nei prossimi giorni torneranno a riesaminare tutti gli atti finora acquisiti.

Nonostante gli ultimi sviluppi dell'inchiesta

Il giudice non scarcererà Antonov. Tempi lunghi per la soluzione del caso

I legali non sono stati avvertiti della decisione e il Tribunale non ha dato comunicazioni ufficiali - Ricorso al Tribunale della libertà?

ROMA — I tempi del caso Antonov, dunque, sono destinati ad allungarsi ulteriormente. Il funzionario bulgaro, accusato di complicità con l'attentatore del Papa Ali Agca, resta, almeno per ora, in carcere e le sue speranze di tornare in libertà sembrano affidate a nuove istanze già presentate al Tribunale della Libertà e alla Corte di Cassazione. L'ordinanza del giudice Hario Martella relativa alla richiesta di scarcerazione degli avvocati, L'Espresso e Larussa, è stata depositata ieri mattina nella cancelleria del Tribunale. Va detto, tuttavia, che nessuna comunicazione ufficiale ha confermato che la decisione del giudice sia stata effettivamente negativa. L'ufficio stampa del Tribunale si è limitato a confermare il deposito dell'ordinanza, mentre l'avvocato Console non ha voluto rilasciare alcuna dichiarazione, non avendo ancora esaminato il provvedimento del magistrato. Non ci sono praticamente dubbi, però, che ad Antonov è stata negata la libertà.

«È impossibile, per ora, fare congetture sulle ragioni che hanno indotto il magistrato, anche dopo i molti sviluppi dell'inchiesta a favore del bulgaro, a respingere l'istanza di scarcerazione. Solo da domani, quando i legali prenderanno visione dell'ordinanza, si potrà sapere qualche particolare. Che la decisione dovesse essere negativa, era però nell'aria da alcuni giorni: non solo perché già la pubblica accusa aveva dato parere contrario alla scarcerazione ma perché, proprio di fronte ai consuli sviluppi preannunciati, gli inquirenti avevano preso tempo affermando che il processo era estremamente complesso, fondato su indizi, e che la carcerazione di Antonov, accusato del killer turco, non era una sentenza. Vale a dire che l'indagine è ancora molto lunga, che non vi sono certezze, e che gli esiti sono del tutto aperti. Oltre tutto — si fa capire — la scarcerazione di Antonov, richiesta per «mancanza di indizi», equivale a un proscioglimento. Il che metterebbe in discussione il complesso dell'inchiesta».

«L'ostinato giudice Martella ha fatto capire di non credere, almeno per ora, alla possibilità che Ali Agca, l'accusatore di Antonov e di altri imputati bulgari e turchi dell'inchiesta, sia stato in qualche modo «pilota» nelle sue confessioni. Naturalmente bisognerà vedere, nell'ordinanza, di quali elementi dispone il magistrato per ritenere verosimile il racconto del killer turco e non considerare sufficiente per la scarcerazione le numerose prove testimoniali e documentali portate a sostegno dell'alibi del bulgaro Antonov».

«È un fatto che — sostengono da tempo i bulgari e gli avvocati di Antonov — la credibilità del racconto di Ali Agca ha ricevuto forti scosse. Il killer turco ha accusato Antonov di averlo accompagnato nei sopralluoghi prima dell'attentato e di averlo guidato il giorno dell'agguato a S. Pietro, ma i testimoni bulgari — abbiamo presentato almeno dieci testimoni che confermano l'assoluta estraneità di Antonov a tutti questi spostamenti. Alcuni testi — affermava il giudice Martella — sono stati trovati dallo stesso giudice Martella e non ci risulta che nessuno sia stato arrestato per reticenza o falsa testimonianza. C'è, inoltre, il capitolo più recente delle confessioni di Agca secondo cui una riunione preparatoria dell'attentato si sarebbe svolta a casa di Antonov (finora si era saputo solo di una riunione a

Dietro Arsan rispunta Gelli

Dal porto di Livorno armi in tutto il mondo

Uomini P2 spedivano i carichi del siriano - Raffica di comunicazioni giudiziarie



Henry Arsan è sotto un quantitativo di armi sequestrate

Dal nostro inviato
LIVORNO — L'inchiesta di Livorno sul colossale traffico di armi diretto dal siriano Henry Arsan sbarca a Livorno e si imbatte ancora una volta nella P2. L'indagine è avvolta nel più fitto mistero (del caso si interessano oltre a magistratura, carabinieri e polizia anche i servizi segreti che avrebbero cercato di entrare in possesso di alcuni documenti) e le notizie che filtrano sono frammentarie. La prima, comunque, è che gli investigatori avrebbero accertato che Henry Arsan si serviva dell'agenzia di spedizioni livornese di Maurizio Bruni, che risulta iscritto alla loggia di Licio Gelli. Ma da quanti anni Arsan si serviva del porto di Livorno per inviare forniture belliche (armi di tutti i tipi, anche elicotteri americani) nella zona mediorientale e in alcuni paesi dell'Europa? Secondo quanto avrebbero accertato gli investigatori il primo carico è stato compiuto il 13 maggio 1976. Arsan tramite la ditta Züst e Bachmeyer, con sede a Milano, in via Dante 16, avrebbe effettuato una spedizione di armi in



Insistenti voci sulle punizioni riservate ai militari che si rifiutano di partire

Davvero «volontari» i nostri soldati in Libano?

ROMA — A dispetto delle solenni dichiarazioni del governo, numerosi contingenti di militari non volontari sono già in partenza per il Libano. E il caso, ad esempio, dell'11° compagnia del 3° Bersaglio a Siena. Risulta infatti che, in questo caso, i comandati abbiano optato per una sorta di «volontarietà coatta». In poche parole: chi, tra i prescelti, ha rifiutato di dichiararsi volontario è stato punito e trasferito. È accaduto — stando a quanto si apprende da fonti interne allo stesso comando dei paracadutisti — a due militari che, dopo esser stati avvicinati di fronte alla compagnia riunita, sono stati «brevettati» (cioè si è preclusa loro la possibilità di ottenere il brevetto di paracadutista) ed immediatamente trasferiti in Sicilia. La notizia — se confermata — si configurerebbe come un intollerabile abuso di potere. Infatti, delle due l'una: o la missione in Libano viene dichiarata obbligatoria — ed allora ogni

rifiuto dovrebbe essere punito in base ai codici militari di pace — oppure, come ripetutamente ha dichiarato il ministero della Difesa, è volontaria: ed allora nessuna punizione può essere comminata a chi si rifiuta di partire. Il governo, chiamato a far chiarezza su questo punto, ha scelto — come si è visto — la strada della reticenza. E così facendo ha lasciato nell'incertezza centinaia di migliaia di soldati di leva e le loro famiglie. Sono infatti decine, in questi giorni, le telefonate di genitori sorpresi e costernati per l'improvvisa partenza del figlio per il Medio Oriente.

D'altra parte l'interrogazione presentata il 22 dicembre dal compagno Cerqueti poneva il governo di fronte ad un elementare problema aritmetico. In Italia i battaglioni impegnati nella missione di pace — bersaglieri, fanteria meccanizzata, fanti di mare e paracadutisti — sono circa 35. Poiché si è stabilita la presenza contemporanea in Libano di 4 battaglioni, che devono tornare ogni tre mesi, è evidente che in un anno dovrà essere impiegata una forza — 12 battaglioni — pari ad un terzo del totale. Un impegno, cioè, non mantenibile col solo impiego di volontari.

Casual, fortissimamente casual: per tutte le età

Continuano le esposizioni di Pitti Moda a Firenze Presentate anche le collezioni per la biancheria intima e per la casa

La guerra è dunque aperta e le grandi firme non negano una contrapposizione di fatto. «Spitfire» e le sue camicie stile americano, «Pop 85» e i suoi pantaloni, «Jesus» e i suoi jeans ormai ultracortissimi lanciano un'occhiata maligna a altre case che mettono in vetrina cravatte e abiti signorili, abbigliamento in pelle e borse da fare concorrenza alle firme classiche della moda italiana, da Armani a Valentino.



«I primi — spiegano i dirigenti di Fiorida — puntano su un abito svelto, economico, completamente libero; i secondi amano il casual, ma vogliono sofisticato, curato, anche caro se occorre». Così emerge un grande distacco stilistico — come affermato alla Pooh — che potrà essere ricomposto nel giro di un anno e mezzo-due anni. In che modo? Tutti gli espositori concordano: con un ritorno al casual classico, al jeans-basis, al blu acceso, al giallo, così come era tra quattro anni fa quando questa moda prese campo un po' ovunque.

Il tempo

| LE TEMPERATURE | |
|----------------|-------|
| Bolzano | -2 13 |
| Verona | -3 10 |
| Trieste | 3 6 |
| Venezia | 3 7 |
| Milano | -3 9 |
| Torino | -3 10 |
| Cuneo | -3 12 |
| Genova | 5 13 |
| Bologna | -2 9 |
| Firenze | -5 11 |
| Pisa | -2 13 |
| Ancona | -3 9 |
| Parigi | 0 8 |
| Pracera | -1 14 |
| Aquila | -5 5 |
| Roma I. | -3 13 |
| Roma F. | -2 14 |
| Campob. | -1 7 |
| Bari | 7 12 |
| Napoli | 1 11 |
| Palermo | 4 10 |
| S.M. Lucia | 4 10 |
| Reggio C. | 5 12 |
| Messina | 7 12 |
| Palermo | 8 13 |
| Catania | 0 13 |
| Alghero | 1 13 |
| Cagliari | 0 14 |

SITUAZIONE: La nostra penisola è compresa entro una vasta e consistente area di alta pressione atmosferica. Con tale situazione il tempo si mantiene generalmente buono ma sulle pianure e del nord e quelle minori dell'Italia centrale prende consistenza il fenomeno della nebbia che, durante la stagione invernale, è prettamente collegato alle prolungate situazioni di alta pressione.

Catanzaro, lo scandalo «Cassiodoro» continua

Firma nella sua cella le delibere l'assessore che prendeva tangenti

È il socialista Leo Pisano (reo confesso) - Ha ratificato 120 atti comunali - Il fatto denunciato dai consiglieri comunisti

Dalla nostra redazione CATANZARO — Lo scoppio è evidente anche in alcuni ambienti della Dc e del Psi, molti scuotono la testa: «A questo punto — commentano — se è arrivato...».

si può vedere, vanno oltre l'immaginabile. Le delibere fatte firmare in carcere al Pisano — che fra l'altro è un reo confesso, avendo ammesso di avere intascato tangenti per decine e decine di milioni per favorire la costruzione del complesso edilizio in questione — riguardano l'inquadramento di alcuni dipendenti dell'amministrazione comunale e decine di delibere attinenti sia all'ufficio all'Urbanistica, di cui Pisano era titolare, sia all'amministrazione nel suo complesso, atti dunque di notevole importanza. La giustificazione — abbastanza risibile, per la verità — che viene opposta è che si tratta di pratiche in cui la firma del Pisano non era sostituibile e che tutte le case. L'intesa tuttavia non è stata ancora formalizzata dopo l'incontro tra gli esperti economici del quadripartito con il ministro delle Finanze.

Lo scandalo «Cassiodoro», dicono i comunisti, non nasce solo dalla disonestà dei singoli imputati. È uno scandalo di potere. Nulla hanno da dire De Mita, Misasi e gli altri della «nuova Dc»? Proprio su questo tema la Federazione del Pci di Catanzaro ha organizzato per domani lunedì, un dibattito pubblico alla presenza di Adalberto Minucci, della Segreteria nazionale. Inoltre il Pci sta predisponendo un voluminoso libro bianco di denuncia su tutti gli intrecci tra affari, speculazione edilizia e mondo politico a Catanzaro.

Arrestato a Venezia consigliere comunale dc

VENEZIA — Un consigliere comunale di Venezia, il democristiano Gino Zampieri, di 55 anni, è stato arrestato ieri, dal nucleo della polizia tributaria della Guardia di Finanza, sotto l'accusa di corruzione e di interesse privato in atti d'ufficio. Il mandato di cattura, emesso dal giudice istruttore del Tribunale di Venezia Pavoni, si riferisce ad uno scandalo edilizio di Mestre in cui tra gli imputati figura anche il presidente dell'Ente, il democristiano Carlo Bernini. Il consigliere comunale è stato arrestato in un appartamento di via... in quanto membro della VI commissione edilizia, di aver agevolato la concessione di licenze edilizie in cambio di tangenti.

Il clamoroso caso è stato sollevato da due consiglieri comunali del Pci, Cimino e Menniti, con una interrogazione al sindaco Furriolo in cui si chiede «se non ritiene tutto ciò poco serio, politicamente inopportuno ed offensivo nei confronti di una città che è rimasta sconvolta dallo scandalo della lottizzazione Cassiodoro». Pisano, infatti, è uno dei responsabili della clamorosa truffa che tecnici e amministratori del centro sinistra a Catanzaro hanno organizzato lucrando centinaia di milioni su una lottizzazione. Per lo scandalo Cassiodoro l'intera classe dirigente del capoluogo calabrese è sotto accusa ma l'arroganza e l'impudenza, come

Grazie alle misure del governo Fanfani

Con la sovrapposta quanto si pagherà in più per un appartamento

Per la prima casa aumento del 138% - Privilegiati i proprietari di alloggi sfitti - Libertini: il decreto deve essere respinto

ROMA — Si dà per scontata l'ipotesi d'accordo tra i partiti della maggioranza sull'abbassamento dell'aliquota massima che i Comuni dovrebbero applicare sulle case. L'intesa tuttavia non è stata ancora formalizzata dopo l'incontro tra gli esperti economici del quadripartito con il ministro delle Finanze. Soltanto entro martedì dovrebbero essere definiti gli emendamenti. La riduzione d'imposta proposta sarebbe risibile. Dovrebbe passare dal 23 al 20%. Comunque, sulla nuova tassazione sulle abitazioni che colpisce i proprietari di oltre 21 milioni di alloggi, niente è dato per scontato. Per il Pci il decreto deve essere respinto e, comunque, non va applicato dai Comuni prima della sua versione in legge. Lo sostiene il sen. Lucio Libertini, responsabile del settore casa del Pci.

Table with 2 columns: 'Attualmen. si pagano' and 'Secondo il governo'. Rows show amounts for 'Per un appartamento di 80 mq. di tipo civile' and 'Se affittato'.

costretti ad applicare la nuova tassa. Ma ciò deve avvenire al momento della definizione dei bilanci nel marzo '83. Il decreto scade il 2 marzo ed entro quella data, il Parlamento deve respingerlo, cambiarlo o approparlo. E almeno dovremo che i Comuni attendano, prima di prendere le loro decisioni, le scelte del Parlamento. Oltre tutto, applicare un decreto prima della sua conversione, in casi come questo, può provocare seri inconvenienti e rischi. Occorre, invece — conclude Libertini — utilizzare lo spazio di tempo fino al 2 marzo per informare le popolazioni, anche attraverso Consigli comunali aperti, dell'iniquità del provvedimento e della necessità che il Parlamento non si modifichi adeguate misure. Il Parlamento può correggere gli errori e le

scelte ingiuste del governo e tutti devono unire i loro sforzi perché ciò avvenga. Nei giorni scorsi abbiamo registrato il coro di critiche e le proteste espresse da partiti, sindacati, organizzazioni di proprietari e inquilini, cooperative. Vediamo ora come le misure governative si riverberano sui cittadini penalizzando il settore delle abitazioni. Ricorriamo, semplificando, ad esempi di facile lettura. Le nuove imposte colpiscono una famiglia con un reddito annuo imponibile di 12 milioni, che possiede un appartamento di tipo civile di 80 mq. (circa tre camere e servizi).

Prima del decreto — se l'appartamento è abitato dal proprietario — si pagavano di IRPEF (20%) 96.000 lire e di I-

LOR (15%) 72.000, per un totale di 168.000 lire. Secondo il governo si dovrebbero pagare 138.000 lire di IRPEF, 103.000 lire di LOR e 158.700 per la sovrattassa del 23%, per complessive 400.200 lire. L'aumento percentuale quindi è del 138,21%.

Per un appartamento di uguale tipologia e grandezza, se affittato, si pagavano 472.000 lire così suddivise: 270.000 di IRPEF e 202.500 di LOR. Con la sovrattassa che nel caso in esame corrisponde a 310.500 lire, si salirebbe a 783.000, con un incremento di 311.000 lire. Se lo stesso immobile fosse tenuto vuoto si pagherebbero 383.000 lire in meno. Un vero e proprio regalo agli imbrocatori di case in un momento di grave crisi abitativa.

Il SUNIA aveva chiesto di utilizzare la leva fiscale per incentivare il mercato dell'affitto. Ciò, non solo, per far fronte alla pressante richiesta di alloggi in locazione ad equo canone, ma anche per agevolare la mobilità dei lavoratori necessaria alla ripresa produttiva. Invece, ancora una volta, si premia la proprietà assenteista (lo sfitto) e lo spreco dei consumi (secondo e terzo case). I proprietari dei 700.000 appartamenti sfitti nelle grandi città — conclude il segretario del SUNIA — possono dormire sonni tranquilli. Mentre i due milioni 700 mila sfitti previsti per le scadenze contrattuali potrebbero salire notevolmente, se il Parlamento non si modifica o si boccia il decreto.

Claudio Notari

Sperimentazione universitaria: un convegno del PCI a Roma

ROMA — Giovedì presso l'università «La sapienza» di Roma, la sezione scuola e università del PCI terrà un convegno nazionale su «Il punto sulla sperimentazione. Dipartimenti e didattica nell'università italiana». Sono previste relazioni di Luigi Berlinguer, Tullio De Mauro, Paolo Masciaci, Antonio Ruberti. Trarrà le conclusioni Giovanni Berlinguer, responsabile della sezione scuole e università della Direzione del PCI. Interverrà al convegno anche il ministro alla Pubblica Istruzione Franca Falcucci.

Gli studenti sulla manifestazione contro mafia, camorra e 'ndrangheta

ROMA — Mercoledì alle 11,30 nel salone di Paese Sera, via del Tritone, 61, Galleria INA, si svolgerà una conferenza stampa per la presentazione della manifestazione nazionale contro mafia, camorra e 'ndrangheta indetta per il 21, 22 e 23 gennaio dal coordinamento dei comitati studenteschi. Alla conferenza stampa saranno presenti gli intellettuali che hanno aderito all'iniziativa.

Iniziativa a Lipari sulla vita di confinanti politici antifascisti

LIPARI — Il Centro studi eoliano che si sta interessando del periodo di vita liparese del fascismo, ha deciso la costituzione di una sede nazionale per confinanti e deportati politici. Nel quadro delle celebrazioni per il 40° della Liberazione si stanno approntando alcuni quaderni storici, il primo dedicato alla figura e all'opera del confinato politico Giuseppe Persiani. Nel corso dell'anno si terrà un convegno-raduno con la partecipazione di ex confinanti politici. Per l'occasione sono in programma tavole rotonde, conferenze, dibattiti, mostre che culmineranno nel mese di settembre con l'inaugurazione di un monumento alla Resistenza. Alla cerimonia dovrebbe partecipare il Presidente della Repubblica Sandro Pertini. Il Centro studi, anche tramite il nostro giornale, rivolge un appello a quanti potranno contribuire all'iniziativa con libri, riviste, foto, ricordi personali.

È in edicola «Babilonia» mensile di informazione gay

ROMA — Si chiama «Babilonia» il nuovo mensile di cultura e informazione gay che compare in questi giorni nelle edicole delle maggiori città italiane. Trentasei pagine bianche (lettere, interviste, recensioni cronache, fumetti), 2500 lire il prezzo di copertina, la rivista è la prima del genere in Italia. Suo obiettivo è costituire un raccordo all'interno del variegato movimento di liberazione sessuale (collettivi e gruppi sparsi un po' dappertutto), svolgere una azione di solidarietà che operare una rottura dentro un orizzonte culturale e sociale ancora pesantemente connotato dall'emarginazione. Animatori della rivista sono Felix Cossolo e Ivan Teobaldelli (esponenti di un gruppo che già pubblicava un altro periodico, «Lambda»); il centro editoriale è Milano; diffusa la rete dei collaboratori.

Guido Folloni nominato direttore dell'Avvenire

ROMA — Il giornalista Guido Folloni è il nuovo direttore del quotidiano cattolico «Avvenire». Sostituisce Pier Giorgio Liverani che lascia l'incarico per ragioni familiari. Lo comunica la Nuova Editoriale Italiana, editrice del quotidiano «Avvenire».

Errore di trasmissione nell'articolo di Napolitano

La trasmissione dell'articolo inviato da Cagliari dal compagno Napolitano e pubblicato sull'Unità di ieri, è risultata difettosa e ha reso non comprensibile un passaggio che qui riproduciamo, scusandoci con i lettori, nel testo esatto: «Un avvicinarsi di posizioni tra i nostri due partiti comporterebbe tra l'altro una condotta coerente da parte dello stesso ministro nelle Partecipazioni Statali, su tutti i piani e in particolare per garantire un pieno dispiegamento dell'iniziativa di un grande ente a partecipazione statale come l'ENI, provvedendo a completarne correttamente gli organismi di gestione. Esso comporterebbe soprattutto una seria presa in considerazione, da parte del Pci, delle ragioni di sviluppo della nostra opposizione ai decreti e alla manovra finanziaria del governo; una seria presa in considerazione della necessità e possibilità di una controproposta d'insieme, di cui come comunisti già nei giorni scorsi in Parlamento ci siamo trovati a indicare le linee fondamentali».

Il partito

Congressi GG&A. Boldrini, Cuneo; G. Napolitano, Carbonia; E. Perna, Soriano del Cimino (VT); L. Libertini, Bussolengo (TO); S. Bracci-Torsi, Copertino (BR); G. S. Carri, Matera; G. D'Alena, S. Margherita (GE); N. Di Pramo, Colonia; L. Fabbri, Brindisi; G. Giordano, Roma; V. Giannotti, Genova; A. Gouthier, Basilica; L. Pavolini, Roma (sezione Rai); E. Peggio, Crema; N. Rotella, Londra; M. Stefanini, Viareggio; R. Triva, Fanano (MO); P. Valenza, Avezzano; V. Veltroni, Roma (sezione Cassia).

Manifestazioni GG&A. Chiaramonte, Crotone; A. Cossutta, Arezzo; A. Natta, Folgoria (VI); A. Serroni, Livorno; A. Tortorella, Ravenna; P. De Ponte, Crotone; G. Di Marino, Venafro (IS); A. Montessori, Crotone; L. Pirelli, Crotone; DOMANI: P. Bufalini, Perugia; A. Minucci, Catanzaro; G. D'Alena, Bologna (Università); L. Libertini, Fiumicino; G. Di Marino, Napoli.

Convocazioni I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alle sedute di martedì 25 gennaio.

Natta conclude la Festa di Folgoria

Dal nostro inviato FOLGORIA — Oggi alle 15,30, al Teatro Tenda di Folgoria, Alessandro Natta con Culetta in quinta festa dell'Unità sulla neve. Così si chiama, anche se un'incredibile congiuntura meteorologica che non capitava da 24 anni ha lasciato gli alpini verdissimi e senza un solo fiocco di neve. Nonostante questo, il bilancio della festa è del tutto positivo. Il livello delle presenze si è mantenuto sulle cifre degli anni scorsi, e la fantasia ha supplied sempre alla mancanza di neve in cinquecento ad esempio, hanno partecipato alla gigantesca caccia al tesoro al tendone con De Gregori, ieri sera. Ma l'aspetto più qualificante di questa festa è il suo carattere di manifestazione politica. La manifestazione di oggi pomeriggio con Natta — parleranno anche Vittorio Campione responsabile nazionale delle feste dell'Unità, Alberto Bella, sindaco di Folgoria, Enrico Cossutta segretario provinciale del Pci di Trento — viene infatti a concludere un «ciclo» che ha conosciuto momenti generali di grande spicco con Veltroni, il dibattito sul congresso con Minucci e i momenti specifici di profondo interesse (i convegni sul turismo nell'arco alpino, sullo sport invernale, sulla droga, sulla sanità, sul ruolo del sistema-legno e il rilancio della forestazione come bene produttivo di grande valore economico).

Reclamavano da Palermo misure concrete contro la violenza della mafia

Darida ai giudici insoddisfatti «Pazienza, son cose all'italiana»

Disinvolto e vago intervento del ministro della Giustizia al convegno dell'ANM - La banca dei dati: rivolgetevi a Rognoni - Conferenza stampa delle famiglie Terranova e Mancuso di verità condotta dai loro congiunti, rischiano di essere tralasciate dal processo-farsa che si celebra davanti alla Corte di Assise di Reggio Calabria. Viene giudicato, come unico mandante, e con la causale di una «vendetta privata», il boss Luciano Liggio. Giovanni Terranova, vedova del magistrato ucciso, ha ricordato di non aver mai condiviso tale impostazione, d'averlo persino denunciato in una lettera a Pertini. Ed ha sottolineato di essersi costituita, assieme ai Mancuso, parte civile per recare un contributo di verità ad un processo, che invece ha finito per chiudere la porta in faccia a qualunque contributo che permettesse di inquadrare il delitto nel suo vero contesto. Nella strategia politica di «decapitazione» — ha soggiunto Carmine Mancuso, maresciallo di polizia, come il più grande possibile, nuova classe dirigente dell'isola». Da qui la clamorosa revoca della costituzione di parte civile in un processo — hanno detto gli avvocati Carlo Ricca e Nadia Alecci, che assieme a Francesco Martorelli for-

La tragedia nel Canale di Sicilia

Incendio su una nave indiana Sei dispersi nella tempesta

PALERMO — Due ore di ritardo, poi i primi soccorsi. Ma il mare aveva già inghiottito sei dei 42 membri dell'equipaggio della nave da carico indiana, il «Maldive Grace» (13.700 tonnellate di stazza) distrutta dal gigantesco rogo marante la notte di venerdì, ad 89 miglia a sud-est di Capo Passero. Continuano ancora le operazioni di salvataggio ma le probabilità di ritrovare in vita i sei dispersi sono ormai minime. L'OS era stato lanciato verso le 3 di notte e captato da radio Londra. Ma il punto di provenienza del messaggio restava impreciso. C'è voluta un'altra ora di ricerca, prima che si potessero raccogliere elementi sufficienti all'individuazione della nave: a quel punto le capitanerie di porto del Mediterraneo sono state messe in stato di allerta. «La nave brucia ancora, tutto l'equipaggio è a bordo»; captato questo drammatico messaggio, il centro aereo soccorso di Martina Franca in Puglia lo ha girato al comando della Marina di Augusta, ha raggiunto la nave indiana per trainarla in porto. Che rotta seguiva il «Maldive Grace»? Qual è il suo carico? Sono interrogativi per ora senza risposta. I tre boliviani messi in salvo per primi — ora ricoverati al Civico di Catania — sono ancora in stato di «shock». Hanno detto soltanto che insieme a loro nella scialuppa c'erano altri sei marinai, travolti poco dopo da una violentissima ondata.

Bambini malati e sottoscrizioni

La salute pubblica non può affidarsi al buon cuore

MILANO — In questi giorni sono arrivati in redazione due appelli ad una pubblica sottoscrizione. Il consiglio di fabbrica della Philips di Monza fa presente che occorrono ventimila dollari (circa 27 milioni di lire) per tentare di strappare una bambina di sei mesi alla sua terribile condizione di cieca. La piccola deve essere portata negli Stati Uniti, a Boston, per essere visitata da un oculista che, successivamente, procederà a un intervento (probabilmente a due) per ridare la vista alla bimba che l'ha perduta durante la sua permanenza nell'incubatrice. La USL 74 che ha sede a Corsico, grosso centro della provincia di Milano, cerca invece otto milioni per far operare un bimbo di quattro anni e mezzo affetto da una grave malformazione del cuore. Il piccolo dice il comunicato della USL, è stato già operato ma senza giungere a risultati soddisfacenti. Si propone un intervento che potrebbe risultare definitivo e che bisogna eseguire con urgenza per assicurare al bambino la possibilità di sopravvivere. Secondo quanto si dice nell'appello inviato ai giornali, l'unico equipio cardiologico dichiarato disponibile per l'operazione è quella diretta dal prof. Gaetano Azollina, che o-

La salute pubblica non può affidarsi al buon cuore

però in una clinica privata. Il costo dell'intervento è di circa venti milioni, mentre i contributi pubblici che possono essere dati alla famiglia del bimbo ammontano a dodici. Ecco, quindi, il «buco» di otto milioni che si cerca di riempire con una sottoscrizione. È sempre difficile, di fronte a simili appelli, resistere alla tentazione di pubblicarli senza commento, sperando che questi casi si risolvano con la solidarietà. È difficile anche perché dietro questi inviti c'è una sensibilità viva, un autentico desiderio di aiutare due piccoli infermi e le loro sfortunate famiglie. Ma credo che sbaglieremo,



Giovanna Giaconia vedova del giudice Terranova

La tragedia nel Canale di Sicilia

Incendio su una nave indiana Sei dispersi nella tempesta

PALERMO — Due ore di ritardo, poi i primi soccorsi. Ma il mare aveva già inghiottito sei dei 42 membri dell'equipaggio della nave da carico indiana, il «Maldive Grace» (13.700 tonnellate di stazza) distrutta dal gigantesco rogo marante la notte di venerdì, ad 89 miglia a sud-est di Capo Passero. Continuano ancora le operazioni di salvataggio ma le probabilità di ritrovare in vita i sei dispersi sono ormai minime. L'OS era stato lanciato verso le 3 di notte e captato da radio Londra. Ma il punto di provenienza del messaggio restava impreciso. C'è voluta un'altra ora di ricerca, prima che si potessero raccogliere elementi sufficienti all'individuazione della nave: a quel punto le capitanerie di porto del Mediterraneo sono state messe in stato di allerta. «La nave brucia ancora, tutto l'equipaggio è a bordo»; captato questo drammatico messaggio, il centro aereo soccorso di Martina Franca in Puglia lo ha girato al comando della Marina di Augusta, ha raggiunto la nave indiana per trainarla in porto. Che rotta seguiva il «Maldive Grace»? Qual è il suo carico? Sono interrogativi per ora senza risposta. I tre boliviani messi in salvo per primi — ora ricoverati al Civico di Catania — sono ancora in stato di «shock». Hanno detto soltanto che insieme a loro nella scialuppa c'erano altri sei marinai, travolti poco dopo da una violentissima ondata.

Bambini malati e sottoscrizioni

La salute pubblica non può affidarsi al buon cuore

MILANO — In questi giorni sono arrivati in redazione due appelli ad una pubblica sottoscrizione. Il consiglio di fabbrica della Philips di Monza fa presente che occorrono ventimila dollari (circa 27 milioni di lire) per tentare di strappare una bambina di sei mesi alla sua terribile condizione di cieca. La piccola deve essere portata negli Stati Uniti, a Boston, per essere visitata da un oculista che, successivamente, procederà a un intervento (probabilmente a due) per ridare la vista alla bimba che l'ha perduta durante la sua permanenza nell'incubatrice. La USL 74 che ha sede a Corsico, grosso centro della provincia di Milano, cerca invece otto milioni per far operare un bimbo di quattro anni e mezzo affetto da una grave malformazione del cuore. Il piccolo dice il comunicato della USL, è stato già operato ma senza giungere a risultati soddisfacenti. Si propone un intervento che potrebbe risultare definitivo e che bisogna eseguire con urgenza per assicurare al bambino la possibilità di sopravvivere. Secondo quanto si dice nell'appello inviato ai giornali, l'unico equipio cardiologico dichiarato disponibile per l'operazione è quella diretta dal prof. Gaetano Azollina, che o-

La salute pubblica non può affidarsi al buon cuore

però in una clinica privata. Il costo dell'intervento è di circa venti milioni, mentre i contributi pubblici che possono essere dati alla famiglia del bimbo ammontano a dodici. Ecco, quindi, il «buco» di otto milioni che si cerca di riempire con una sottoscrizione. È sempre difficile, di fronte a simili appelli, resistere alla tentazione di pubblicarli senza commento, sperando che questi casi si risolvano con la solidarietà. È difficile anche perché dietro questi inviti c'è una sensibilità viva, un autentico desiderio di aiutare due piccoli infermi e le loro sfortunate famiglie. Ma credo che sbaglieremo,

La salute pubblica non può affidarsi al buon cuore

però in una clinica privata. Il costo dell'intervento è di circa venti milioni, mentre i contributi pubblici che possono essere dati alla famiglia del bimbo ammontano a dodici. Ecco, quindi, il «buco» di otto milioni che si cerca di riempire con una sottoscrizione. È sempre difficile, di fronte a simili appelli, resistere alla tentazione di pubblicarli senza commento, sperando che questi casi si risolvano con la solidarietà. È difficile anche perché dietro questi inviti c'è una sensibilità viva, un autentico desiderio di aiutare due piccoli infermi e le loro sfortunate famiglie. Ma credo che sbaglieremo,

La salute pubblica non può affidarsi al buon cuore

però in una clinica privata. Il costo dell'intervento è di circa venti milioni, mentre i contributi pubblici che possono essere dati alla famiglia del bimbo ammontano a dodici. Ecco, quindi, il «buco» di otto milioni che si cerca di riempire con una sottoscrizione. È sempre difficile, di fronte a simili appelli, resistere alla tentazione di pubblicarli senza commento, sperando che questi casi si risolvano con la solidarietà. È difficile anche perché dietro questi inviti c'è una sensibilità viva, un autentico desiderio di aiutare due piccoli infermi e le loro sfortunate famiglie. Ma credo che sbaglieremo,

tensi traffici sui quali gravano anche il pesante sospetto di speculazioni. Dobbiamo rivolgerci, quindi, alcune domande: la sanità pubblica italiana non è in grado di restituire la vista alla bimba cieca, di salvare la vita del bambino cardiopatico senza ricorrere all'estero o ad una clinica privata? Oppure può tentare di farlo, ma con un margine di rischio costoso che consiglia il ricorso ad altre strutture? Oppure ci sono liste di attesa troppo lunghe? E chi deve decidere su queste questioni? Basta l'indicazione di un medico, raccolta da genitori che per la salute dei loro figli farebbero, naturalmente, qualunque cosa, o ci deve essere un organismo che esamini questi delicati quesiti e dia una risposta autorevole? Quando l'Assessorato regionale alla Sanità della Liguria era retto da un comunista, era stata insediata una commissione di specialisti che esaminava le domande di contributi per interventi all'estero; la Regione Lombardia accorda invece contributi in base alla richiesta firmata da uno specialista. Quello che appare certo, è che deve essere la sanità pubblica, e non singole iniziative, a dare una risposta a domande di salute che si caricano di drammatiche attese. Si sente dire spesso che i viaggi all'estero per interventi chirurgici difficili sono inutili, oltre che costosi, perché da noi si possono ottenere le stesse prestazioni. Se è vero, come ritengo lo sia in molti casi, bisogna affermarlo nei fatti, senza cedere all'onda di pur comprensibili sentimenti o, peggio ancora, di suggestioni a «mode» non sempre interessate. E così per il ricorso alle strutture private. Deve esserci un ente pubblico (la Regione, un comitato di esperti) che si fa carico di queste domande, di queste angosce attese e dà una risposta pubblica. Penso si possa anche giungere alla conclusione che in certi casi si debba ricorrere all'estero o ai privati. Ma deve essere sempre una struttura pubblica che dà una risposta, anche in termini di contributi. Il ricorso alla solidarietà popolare, pur nella generosità dell'intento, rappresenta un palliativo limitato a quel caso, perché, una ingiustizia. Perché bisogna pensare anche a coloro che non hanno la forza o la possibilità di fare del proprio dramma un fatto pubblico; forse per questo essi devono essere sacrificati? Ennio Elena

RFT

SPD: un progetto per tutta la sinistra

La socialdemocrazia apre alle spinte rinnovatrici, politiche e culturali, presenti nel paese - I temi della «paura tedesca»



Hans-Jochen Vogel

Dal nostro inviato BONN — La svolta a destra è un episodio, non è l'inizio di un'epoca. Su questa convinzione di fondo la SPD lavora per la costruzione del proprio programma e della propria rinnovata immagine. La svolta di ottobre è stata un'operazione di vertice, imposta come una gabbia calata dall'alto a una società in cui vivono orientamenti diversi, composti, divergenti forse, ma comunque non omogenei alla «controriforma venuta dall'alto». Le elezioni del 6 marzo debbono rimettere la realtà sui piedi: non esiste nella società tedesca una maggioranza «dal centro alla destra».

Queste sono le certezze — e questi gli interrogativi — con cui la SPD fa i conti oggi, uscendo dal congresso elettorale di Dortmund, che le ha dato slancio, fiducia e soprattutto rinnovata unità intorno al suo leader Hans-Jochen Vogel.

Il problema della maggioranza. I socialdemocratici sanno che, dato il sistema politico-istituzionale della RFT con la clausola capostipite del 5%, tocca ad essi di raccogliere, mediare ed esprimere politicamente le spinte e le tendenze che confluiscono nel fronte dei «no alla restaurazione conservatrice». E sanno anche di dover fare con il massimo dell'apertura e del rispetto culturale per le altre componenti senza, con questo, ricadere nelle divisioni e nei contrasti interni che hanno caratterizzato, e in modo così pesante, la sua storia recente.

Ecco la spinta al rinnovamento della propria cultura politica che segna in modo tanto marcato l'evoluzione della SPD dopo il suo passaggio all'opposizione. Spin-

ta che ha trovato in Hans-Jochen Vogel un protagonista indiscusso il cui obiettivo è quello di far confluire in un progetto politico le tante anime diverse della sinistra tedesca. Ecco allora gli spunti del solidarismo cristiano (e al cattolico Vogel si affianca Johannes Rau, vicepresidente del partito e presidente del Land Renania-Westfalia, nato politicamente nel circolo evangelico di Gustav Heinemann); le suggestioni della critica da sinistra alla società «post-industriale»; l'attenzione ai mutamenti qualitativi profondi che i nuovi processi produttivi e lo sviluppo della tecnologia inducono nel rapporto tra l'uomo e il lavoro e nelle relazioni interpersonali; il riconoscimento delle istanze ecologiche che producono «far pace con la natura». Consapevoli tutti in un modo di far politica molto «ideologico», nel senso che indica come obiettivi una strategia complessiva, un modello di società: riforme per una alternativa. Il dibattito accessissimo che si sviluppa qualche mese fa sulla questione se la SPD dovesse arroccarsi nella difesa del suo profilo tradizionale di «partito della crescita» o se

doesse invece aprirsi all'integrazione dei movimenti «alternativi» si è risolto, e in modo del tutto spontaneo.

Nei commenti della stampa al congresso di Dortmund, ieri, venivano messe in evidenza soprattutto le affermazioni relative alla politica estera. Accentuate, comprensibili, dato il momento, anche se fa torto alla ricchezza e alle novità contenute nel programma della SPD e nel discorso di Vogel. Sui temi della politica estera si rintraccia chiaramente la misura del rinnovamento della SPD, ovvero il tentativo di rendere la propria iniziativa aderente alle idee, agli orientamenti e ai sentimenti che attraversano il pluralismo diffuso nella società federale.

C'è una forte ripresa dei temi suggeriti dalla «paura tedesca». Paura della guerra, ma anche della perdita di identità in un appiattimento sulla logica degli schermamenti contrapposti che il quieto definitivamente. Grandi speranze della distensione e dell'Ostpolitik. La SPD dice: siamo parte dell'Occidente, ma c'è un interesse tedesco che va salvaguardato non solo per ragioni di giustizia, ma perché è elemento propulsivo per un pacifico sviluppo del confronto tra l'Est e l'Ovest. C'è da essere certi che le posizioni affermate a Dortmund ricadranno nella «querelle» sul «neutralismo strisciante» e il «nazionalismo di sinistra». Ma una cosa è certa: in questo campo la SPD raccoglie spinte reali e maggioritarie presenti nella società. E se ne fa interprete, trasformandole in proposte e iniziative politiche, verso l'Est e verso l'Ovest.

Paolo Soldini

UNIONE SOVIETICA

Andropov cambia uomini-chiave Dopo Falin tocca anche a Zamiatin?

Dal nostro corrispondente MOSCA — Jurì Andropov sta portando avanti con estrema risolutezza e inattesa rapidità la sostituzione degli uomini in punti decisivi dell'apparato del partito e dello Stato.

Ultimo e clamoroso quello di Valentin Falin, già primo vicesegretario del dipartimento informazione internazionale del comitato centrale. Lo stesso ambasciatore sovietico a Washington, Anatolj Dobrinin, sarebbe in procinto di tornare in patria per assumere l'incarico di primo vicesegretario del dipartimento informazioni del ministero degli Esteri sono già stati effettuati con la recente nomina (in dicembre) di due nuovi vicesegretari degli Esteri: Viktor Kompletkov (ex responsabile dell'ufficio per gli Stati Uniti dello stesso ministero) e Mikhail Kapitzja (professore universitario e specialista per i problemi orientali).

Spostamenti e sostituzioni si vanno moltiplicando comunque anche ai vertici dell'apparato statale. E dell'altro ieri la notizia della sostituzione del ministro del Commercio, Strujev, con Gregory Vashchenko. E il segretario che viene allontanato dall'incarico dopo l'elezione di Andropov alla massima responsabilità (prima di questo si erano avuti avvicendamenti nei ministeri delle Costruzioni Agricole, delle Ferrovie, degli Interni, dell'Editoria, del comitato per la Sicurezza Nazionale). Ma è recentissima anche la notizia che uno dei vicesegretari del consiglio dei ministri, Valentin Makeev — già secondo segretario del comitato di partito moscovita — è stato declassato a membro della segreteria e del presidium del Sindacato.

In effetti, nei giorni scorsi, la Pravda ha dato notizia di una girandola di spostamenti in sedi diplomatiche di rilievo che potrebbero prelu-

dere, a loro volta, a nuove sostituzioni: l'ambasciatore ad Algeri, Rykov, è stato spostato a Nuova Delhi, Vorontsov è andato a Parigi da Nuova Delhi, Cervonenko, ex ambasciatore a Parigi, ha lasciato la sede dichiarando di tornare a Mosca per assumere la responsabilità di un dipartimento del comitato centrale. Lo stesso ambasciatore sovietico a Washington, Anatolj Dobrinin, sarebbe in procinto di tornare in patria per assumere l'incarico di primo vicesegretario del dipartimento informazioni del ministero degli Esteri sono già stati effettuati con la recente nomina (in dicembre) di due nuovi vicesegretari degli Esteri: Viktor Kompletkov (ex responsabile dell'ufficio per gli Stati Uniti dello stesso ministero) e Mikhail Kapitzja (professore universitario e specialista per i problemi orientali).

Spostamenti e sostituzioni si vanno moltiplicando comunque anche ai vertici dell'apparato statale. E dell'altro ieri la notizia della sostituzione del ministro del Commercio, Strujev, con Gregory Vashchenko. E il segretario che viene allontanato dall'incarico dopo l'elezione di Andropov alla massima responsabilità (prima di questo si erano avuti avvicendamenti nei ministeri delle Costruzioni Agricole, delle Ferrovie, degli Interni, dell'Editoria, del comitato per la Sicurezza Nazionale). Ma è recentissima anche la notizia che uno dei vicesegretari del consiglio dei ministri, Valentin Makeev — già secondo segretario del comitato di partito moscovita — è stato declassato a membro della segreteria e del presidium del Sindacato.

Giulietto Chiesa

GINEVRA

Oggi vertice del petrolio Sopravviverà l'OPEC?

Riunione decisiva per il cartello dei paesi produttori di greggio - Le ragioni della crisi Quote e prezzi - Le difficoltà economiche in cui si dibattono i paesi africani

ROMA — I ministri dell'OPEC tornano a riunirsi oggi a Ginevra, a poco più di un mese dal fallimentare vertice di Vienna, per cercare di trovare un accordo e scongiurare la fine dell'organizzazione. Il cartello dei tredici paesi grandi esportatori di greggio, che negli anni settanta mise in ginocchio il mondo occidentale e in piena crisi ha perduto la sua forza contrattuale (la domanda mondiale di petrolio continuava a calare inesorabilmente) e l'antica coesione interna. I paesi produttori stanno scoprendo, a loro spese, che non è più sufficiente avere in tasca le chiavi dei forzieri

dell'oro nero. Le imprese ed i consumatori, nei paesi industriali, hanno ormai preso coscienza della realtà della crisi energetica e stanno adattando velocemente tecnologie produttive e abitudini di consumo. La recessione non incoraggia, inoltre, a sperare in una rapida ripresa dell'economia mondiale.

La stagione delle «vacche grasse» è finita e dietro l'angolo della crisi si profila un futuro incerto e oscuro. Ma quando, nel 1980, si è aperta quella che gli addetti ai lavori chiamano la stagione dell'«ollé plus», dell'indigestione di petrolio, i prezzi sono in caduta libera e la produzione

è al ribasso per tutti. Nell'ultimo anno la domanda mondiale è scesa ulteriormente, i più previdenti hanno smobilizzato gli enormi stock provvisti dal timore di nuovi aumenti degli anni scorsi, mentre è aumentata la quota di produzione petrolifera non OPEC. Nel 1982 la produzione di greggio dei paesi non aderenti all'organizzazione ha raggiunto il 31,5 per cento del totale.

Nell'ultima riunione plenaria, tenutasi a Vienna in dicembre, il cartello dei produttori ha deciso di lasciare immutata la tariffa di riferimento (34 dollari per un barile di arabian light) ma non ha trovato l'accordo sulla ripartizione delle quote di produzione tra i paesi membri. Il limite stabilito di 18,5 milioni di barili al giorno. Se l'Arabia Saudita ha scelto, almeno ufficialmente, la strada della difesa a oltranza del prezzo di riferimento, alcuni paesi membri, Iran e Libia in particolare, praticano sconti ai loro clienti e sono riusciti in questo modo ad aumentare le vendite a spese degli altri associati. Le conseguenze negative si abbattano in particolare sull'Arabia Saudita, la cui produzione in gennaio (secondo i dati dell'autorevoluzione) è scesa a 4,1 milioni di barili al giorno, il livello più basso dal 1970. Sul governo di Riad incombe poi la minaccia di quattro compagnie petrolifere americane (Exxon, Mobil, Shell e Texaco) le quali hanno chiesto una riduzione ufficiale del prezzo.

Sabato scorso a Manama, i paesi del Consiglio del Golfo (Arabia Saudita, Qatar, Oman, Kuwait, Bahrein, Emirati Arabi Uniti) hanno posto un ultimatum ai trasgressori: o rispettano i prezzi o si sciolgono l'OPEC, restituendo libertà d'azione a tutti i paesi membri. Una scelta del genere scatenerebbe una vera e propria «guerra ai prezzi» con conseguenze destabilizzanti per i precari equilibri politici del Medio Oriente. Lo stesso governo di Riad non può permettersi di giocare, per lungo tempo, al ribasso. Un'azione in questo senso finirebbe, infatti, per danneggiare le banche americane in cui l'Arabia Saudita ha investito gran parte del suo capitale, rimanendo così intrappolata nelle strategie dei paesi industriali. Oggi a Ginevra, i ministri dell'OPEC terranno una riunione decisiva. La scelta è ormai ristretta alla diminuzione generalizzata della produzione di petrolio o a un forte taglio dei prezzi.

Il governo di Riad continua a difendere l'attuale prezzo e propone di controllare la produzione, fissandone i limiti per ogni paese dell'OPEC. Per far passare la sua linea l'Arabia Saudita ha riallacciato i rapporti diplomatici con il Medio Oriente riportando le relazioni con Tripoli a livello di ambasciatori. Il rappresentante di Gheddafi, Kamel Hassan El-Maghour, dopo aver partecipato inaspettatamente all'incontro di Manama, si è recato a Teheran per consultazioni con il suo collega iraniano. Probabilmente per convincerlo dell'opportunità di un accordo. Ancora ieri, però, Teheran non aveva confermato la propria partecipazione al vertice.

La decisione alla quale perverranno i tredici ministri a Ginevra, qualunque essa sia, comporterà comunque per i paesi produttori di petrolio una diminuzione ulteriore degli introiti finanziari. Ed è proprio questo il punto dolente sul quale si concentrano le preoccupazioni maggiori. La stagione dell'opulenza e del petrodollari facili, che aveva alimentato le illusioni degli anni settanta, sembra svanire rapidamente. L'andamento del mercato dell'oro nero suggerisce, sempre più, il ridimensionamento di ambiziosi progetti di sviluppo industriale e infrastrutturale dei paesi produttori di greggio. Nell'ultimo anno il bilancio del Kuwait, lo stato del Golfo Persico a più alto reddito pro-capite, si è chiuso per la prima volta in rosso mentre il governo di Riad è riuscito con difficoltà a riportarlo in pareggio. Nel caso, probabilmente, in cui i redditi dal petrolio continuassero a diminuire, il governo saudita, che ha già rinunciato ad un gran numero di progetti per colossali opere di prestigio, dovrà fare ricorso alle sue enormi riserve monetarie (circa 150 miliardi di dollari) per sostenere i costi dei piani di sviluppo.

La situazione, se consente ancora margini ai ricchi paesi del Golfo, è particolarmente pesante per quelli africani. Essi, a parte la Libia, non possiedono adeguate riserve finanziarie internazionali per puntellare i bilanci nazionali. E già sfumata la grande occasione storica del riscatto dal sottosviluppo? E troppo presto per dirlo, anche se alcuni economisti non escludono che il mutamento della domanda dei paesi industriali possa avvenire più rapidamente della trasformazione delle strutture produttive dei paesi esportatori di petrolio. L'incontro di Ginevra è solo una prima tappa di una «partita» che si preannuncia lunga e difficile e il cui esito, per i più deboli, sarà decisivo.

Gianni De Rosas

Brevi

Si dimette negoziatore commerciale USA
WASHINGTON — David Mac Donald, vice negoziatore USA nelle trattative commerciali internazionali, si è dimesso per tornare alla sua professione privata. L'avvocato Mac Donald aveva guidato la delegazione Usa nei negoziati con la CEE, il Giappone, il Canada.

Visita di Arafat in Marocco
MARRAKESH — Il presidente dell'Olp Arafat è giunto a Marrakesh da Tunisi a capo di una delegazione palestinese, per incontrare re Hassan del Marocco. Prima di lasciare Tunisi, Arafat aveva incontrato il giornalista israeliano Amnon Kapelook, in precedenza aveva visto Uri Avneri e altri membri del Comitato israeliano per la pace.

Conferenza a Maseru fra CEE e Africa Australe
BRUXELLES — Una delegazione della CEE parteciperà il 27 e 28 gennaio alla conferenza per il coordinamento dello sviluppo dell'Africa Australe che si terrà a Maseru, nel Lesotho. Vi parteciperanno i ministri degli Esteri di Angola, Botswana, Lesotho, Malawi, Mozambico, Sudafrica, Tanzania, Zambia, Zimbabwe.

Incontro fra Gheddafi e Ceausescu
CARAREST — Il leader libico Gheddafi, in visita ufficiale di amicizia in Romania, è stato ricevuto venerdì dal presidente romeno Nicolae Ceausescu.

Miriam Makeba proibita in Sudafrica
CITTÀ DEL CAPO — La censura sudafricana ha proibito la vendita di due recenti album messi da Miriam Makeba in un grande cantiere africano a cui il governo di Pretoria non perdona l'impegno contro l'apartheid.

Agente commerciale sovietico espulso dal Belgio
BRUXELLES — Il Belgio avrebbe espulso, secondo fonti ufficiali, un agente commerciale sovietico che lavorava a Bruxelles per una industria aeronautica del suo paese, con l'accusa di spionaggio.

CINA

Novità in fabbrica a Pechino: gli operai parlano di politica

Un esperimento di dibattito democratico in un'azienda chimica - «Perché da noi non si sciopera?»

Dal nostro corrispondente PECHINO — «Il socialismo va bene, ma perché la nostra economia è così arretrata?»

«Il socialismo va bene, ma allora perché il livello di vita del popolo è così basso?»

«Atta televisione vedo che nelle città capitaliste ci sono grattacieli e autostrade. Date uno sguardo alle nostre città. Come si fa a dire che il socialismo è superiore?»

«Gli operai dei paesi capitalisti hanno l'auto, il frigo, la tv a colori. Ce la spiegate un po' questa superiorità?»

«Com'è che nei paesi capitalisti gli operai hanno il diritto di sciopero e noi no? Allora c'è più democrazia che da noi?»

No, non è un ciclostato clandestino. E neppure un rapporto riservato, di quelli franchi, ma circolanti solo tra i dirigenti al di sopra di un certo livello. Sono domande che si possono leggere sulla prima pagina di un quotidiano a tiratura nazionale, il «Gongren Ribao», giornale dei lavoratori. Domande di operai. Punti caldi — «più difficili» — confessa il giornale — di un dibattito che è andato avanti per sei mesi nella fabbrica di prodotti chimici numero 3 di Pechino, alla periferia occidentale della città.

E un esperimento. Queste cose si sa che gli operai cinesi le pensano, ma nelle riunioni è difficile che se ne parli. Tanto meno capita di vederle pubblicate sui giornali. All'inizio la cosa non la prendono sul serio nemmeno gli operai interessati. Alla prima riunione molti non ci vanno. Si mettono in malattia anziché sorbirsi la solita tirata. Uno che in reparto

brotola spesso si preoccupa quando lo costringono a pronunciarsi in assemblea: «Se devi criticarmi — dice al quadro di partito — fallo a quattro occhi, non è necessario ricorrere alla critica di massa». Il ricordo dei linguaggi di massa praticati durante le infuocate assemblee della rivoluzione culturale è ancora vivo. Altri, come al solito, si alzano e se ne vanno a metà assemblea.

Non c'è alcun problema — spiega il giornale — finché l'argomento resta alla dignità e all'orgoglio nazionale, all'«amare la patria». Tutti subito d'accordo. Ma le cose si complicano quando si passa agli interrogativi sulla «superiorità del socialismo». L'argomento che ora si sta molto meglio di prima della liberazione non convince più nessuno. «St. va bene, se facciamo un confronto tra la vecchia e la nuova Cina — dicono i giovani — ma come la mettiamo dal centro solleva

un argomento che attra l'attenzione: «Cos'è lo sciopero? Un metodo di lotta. Sì, anche in una fabbrica socialista ci può essere da lottare. Per esempio contro il burocratismo. Ma se poi lottare con altri metodi, meno costosi per la collettività e meno dannosi».

Scioglie le briglie, la discussione diventa animata. L'operario che non voleva nemmeno andare in assemblea per paura di essere criticato, ora rinuncia persino ad andare al gabinetto, per non perdere nemmeno una battuta di quel che si dice. E dopo la riunione si continua a discutere nei reparti, in mensa, negli spogliatoi, sull'autobus che porta a casa. Le domande più difficili restano quelle sul rapporto socialismo-sviluppo, socialismo-tenore di vita. Un po' ritornano genericità e vecchi argomenti superficiali sul «malessere» nei paesi capitalisti, e un po' si passa ad argomenti assai più articolati. Comunque il ghiaccio è rotto dall'indifferenza e dal mugugno si passa alla voglia di intervenire e dire la propria.

Forse molte risposte la Cina dovrà ancora trovarle e costruirle nella pratica. Chi dicevamo era stato anga-

riato, umiliato perché non figlio di operai o perché «tecnico», forse vorrà approfondire perché quello di allora, come si dice ora, «non era socialismo». Altri vogliono ancora discutere del come sia compatibile essere «padroni della fabbrica» e dover sottostare agli ordini del direttore. Ad ogni modo il «dibattito democratico» — osserva sempre il Quotidiano dei Lavoratori — crea una buona atmosfera, in cui operai e impiegati si interessano di nuovo alla politica.

Certo non è un caso che un reportage del genere venga pubblicato proprio mentre a Pechino è in corso — avvolta come sempre dal massimo riserbo — una conferenza nazionale sul lavoro politico e ideologico tra gli operai, convocata dal Partito. La classe operaia è sempre una minoranza in Cina: meno di 100 milioni su un miliardo e passa. Ma le sue «domande difficili» pesano, anche perché due operai cinesi su tre hanno rotto in fabbrica dopo il 1966, cioè dall'inizio della rivoluzione culturale in poi. Due su tre, quindi, sono nati nella nuova Cina e non sentono le differenze con la vecchia, ma sono nati in anni



difficili e hanno cominciato a lavorare e far politica in anni ancora più difficili.

E in fabbrica non c'è affatto una situazione uniforme. Si va dalle fabbriche di provincia, dove gli apprendisti devono ancora mandare i genitori dal direttore per implorare i propri diritti, sino alle 450 fabbriche pilota della capitale dove, dall'80 ad oggi i lavoratori hanno addirittura eletto i direttori. Nel 1978, intervenendo al terzo congresso dei sindacati, Deng Xiaoping in persona aveva proposto il rilancio, con poteri nuovi, delle assemblee dei consigli dei delegati. Il congresso l'aveva lasciata cadere. Nell'81 sono stati sanciti da un regolamento nazionale. Ma si va ancora da interpretazioni che vorrebbero farne la «base del potere nelle fabbriche», ad altre interpretazioni che ne vorrebbero ridurre il ruolo a semplice «valvole di sfogo», o

semplici strumenti di appoggio alle scelte della direzione, quando addirittura non vengono considerati, dai direttori, come «suocere fastidiose».

La discussione continua. C'è chi pensa al sindacato come «scuola di comunismo», semplici appendici propagandistica del partito. Chi sostiene che bisogna lottare da una parte contro l'«egualitarismo» e dall'altra contro la «liberalizzazione borghese». Chi invita a «non sottovalutare le tendenze di sinistra e quelle invece della monetizzazione». C'è chi mette l'accento, se non esclusivamente, principalmente sulla «disciplina», su «premi e punizioni» (che ora vanno fino al licenziamento) e chi invece — come sembrerebbe indicare l'articolo del «Gongren Ribao» — rivaluta il ruolo della «discussione democratica».

Siegmund Ginzberg

ARGENTINA

Protesta degli Stati Uniti

BUENOS AIRES — Sarebbe stata l'Argentina a divulgare a Managua, durante la recente conferenza dei Paesi non allineati, il grave documento degli Stati Uniti nel quale si invitano i Paesi amici a difendere le posizioni di ingerenza USA nell'America latina e nei Caraibi. La notizia, davvero singolare, viene proprio dagli Stati Uniti, quali, tramite l'ambasciatore in Argentina, hanno consegnato una protesta scritta al ministro degli Esteri, Juan A. Guirre Lanari. Lo stesso che si è recato alla conferenza di Managua. E venuta così fuori l'interessante vicenda. Il 3 gennaio l'ambasciatore USA, Harry Shaludeman, aveva comunicato a Lanari una comunicazione che era anche un «consiglio di comportamento». Ma gli argentini, evidentemente desiderosi di guadagnare meriti presso i non allineati, hanno consegnato il documento che poi è stato distribuito dalla delegazione cubana.

Si trattava di un grossolano tentativo di interferire e condizionare le decisioni dei non allineati. Tra le parti del documento la proposta di resa senza negoziati dei guerriglieri del Salvador, la condanna del governo sandinista del Nicaragua.

l'Unità & socialista

ogni settimana: l'informazione, l'analisi, la critica, il confronto ogni mese due inserti speciali: Il Contemporaneo dedicato a un argomento al centro dell'interesse. I Libri vande e autorevole rassegna sulla produzione editoriale italiana ed estera.

Verso il XVI Congresso del Pci. Un'occasione in più per abbonarsi eccezionalmente fino al 28 febbraio le tariffe restano bloccate. Abbonamento annuo Lire 32.000. Abbonamento semestrale Lire 16.000.

In omaggio a tutti gli abbonati il libro "Marx a Londra" dello storico inglese A. Briggs. Un inedito affresco della Londra vittoriana e della vita familiare politica e scientifica di Marx.

I versamenti vanno effettuati sul ccp n. 430207 oppure con vaglia postale o assegno bancario intestati a: l'Unità spa, viale Fulvio Testi, 75 - 20162 Milano

verso il 16° congresso PCI



Le lotte operaie e l'unità a sinistra per costruire l'alternativa - «Sono i fatti di questi giorni a spingerci ad approfondire la nostra proposta»

Dalla città a un Comune amministrato da comunisti e socialisti

Cosa dicono al PSI quei «massimalisti» dell'Ansaldo di Genova

Dalla nostra redazione GENOVA. Nella città a più recenti congressi di sezioni... verso il 16° congresso PCI

spostare i rapporti di forza, rintuzzare il contrattacco moderato della DC e della Confindustria... Le lotte operaie e l'unità a sinistra per costruire l'alternativa

Torna, centrale, il nodo delle alleanze; l'Ansaldo — aveva detto Lanzetta — «può essere un punto di riferimento importante»... Cosa dicono al PSI quei «massimalisti» dell'Ansaldo di Genova

locali sezione del PSI, presenti insieme col vicesindaco socialista all'avvio della discussione congressuale... Cosa dicono al PSI quei «massimalisti» dell'Ansaldo di Genova

Ma si discute con vivacità anche sui temi politici generali: l'unità sindacale, i rapporti col PSI... Cosa dicono al PSI quei «massimalisti» dell'Ansaldo di Genova

me Berellini e Cola, che tendono a essere contrari al risultato della difficoltà di praticare la politica dell'alternativa... Cosa dicono al PSI quei «massimalisti» dell'Ansaldo di Genova

Panorama del dibattito nelle sezioni di Roma - I temi più discussi - Quali consensi hanno ottenuto gli emendamenti sull'«esaurimento della spinta propulsiva»

«Compagni, è obbligatorio confessarsi?»

ROMA — «Scusate compagni, mi devo confessare? Questo è stalinismo. Non si può dire ad uno: vieni qui che ti torturiamo...»

Retangolo bianco e baffi al centro

Sulle pareti polverose della stanza, dove il segretario di sezione ha la sua scrivania, si nota un rettangolo bianco d'intonaco... Retangolo bianco e baffi al centro

socialista. Tra l'altro, sotto l'ombrello di questa interpretazione, mi pare si rifugino anche compagni che hanno per lo meno una visione diversa della questione democratica... Retangolo bianco e baffi al centro

Ma quanto è rappresentativo questo congresso del quartiere Trionfale del dibattito in corso nelle sezioni di Roma? L'immagine di un partito che si esaurisce... Retangolo bianco e baffi al centro

Il congresso dei comunisti nella sezione del Castello ricostituita da un anno. Il risanamento urbano, problema acuto: non basta la denuncia - «Una politica di alternativa deve poggiarsi su solide basi politiche e culturali»

Nella Cagliari vecchia il discorso difficile su una città e la crisi

Dalla nostra redazione CAGLIARI — Un quartiere fantasma, le pietre che cadono dagli antichi cornicioni dei palazzi pisani e spagnoleschi... Nella Cagliari vecchia il discorso difficile su una città e la crisi

Castello era il cuore di Cagliari dal 1200 agli inizi di questo secolo. Una volta costituiva la città intera, cinta di mura invalicabili... Nella Cagliari vecchia il discorso difficile su una città e la crisi

Chi porta avanti questo discorso se non il PCI, che torna ad essere largamente presente? Nel centro storico tre sezioni sono sorte nell'arco dell'ultimo anno... Nella Cagliari vecchia il discorso difficile su una città e la crisi

partito ha ragione quando sostiene la necessità di costruire un'alternativa. Si deve chiudere con il passato, con tutte le esperienze... Nella Cagliari vecchia il discorso difficile su una città e la crisi

Quando Togliatti parlò d'autonomia Ecco la riflessione prevalente, valida per la città e per il paese, dei comunisti di una sezione cagliaritanica... Nella Cagliari vecchia il discorso difficile su una città e la crisi

che del paese. Ma ecco che si pone anche un altro tema nel dibattito, con l'evocazione di un celebre discorso che Togliatti fece in Sardegna nel 1947... Nella Cagliari vecchia il discorso difficile su una città e la crisi

Le garanzie per le minoranze C'è dunque una varietà di voci nel dibattito. Ma cosa dire dei «sondaggi» che misurano le preferenze della base comunista per le posizioni politiche di questo o quel dirigente?... Le garanzie per le minoranze

Le garanzie per le minoranze Ora lasciamo stare le cifre e vediamo quali sono gli spunti politici più rilevanti di questo dibattito congressuale e quali prime considerazioni suggeriscono... Le garanzie per le minoranze

Giuseppe Podda I congressi di sezione finora approvati, nella quasi totalità, il documento del Comitato Centrale del PCI posto alla base della discussione tra gli iscritti... Le garanzie per le minoranze

verso il 16° congresso PCI



Alla Mirafiori che si scuote e torna a scioperare

Dal nostro inviato
TORINO — Una sezione di fabbrica a congresso: la fabbrica è la Fiat, la sezione è la «Guido Rosso» di Mirafiori, reparto carrozzeria. Siamo nel salone della Federazione comunista di Torino alla vigilia dello sciopero nazionale dell'industria. Sono presenti 54 compagni su un totale di 367 iscritti (suddivisi nelle due «sezioni» del turno A: 201 e del turno B: 166) più il responsabile del Nucleo Aziendale socialista di Mirafiori e un esponente del PDUP.

Set ore di dibattito, dal mattino alla sera (è sabato), dieci interventi. Il cronista dell'Unità sfoggia gli appunti fitti per citare subito una frase di Gianni Marchetto, funzionario sindacale della Fiat, responsabile della V lega che parla del rientro in fabbrica dopo 128 giorni dell'80, delle amarezze e delle voglie di tregua, della stanchezza anche di tanti comunisti e dice: «Quante volte ho sentito la frase: «ci sono difficoltà, la Mirafiori lascia stare», e invece abbiamo scioperato al 100, abbiamo insistito e siamo passati al 30%. Senza romanticismi o miti per l'umanità, lo abbiamo giudicato un grande successo: dobbiamo continuare così, riflettere sul 10 e avere fiducia nella gente». Tre giorni dopo scatta il secondo sciopero: alla Mirafiori si è superato l'80%. Il dibattito parte da qui dal concreto di una situazione operaia vissuta nel laboratorio di ricerca e di confronto con la direzione padronale e dal ritorno a uno sfruttamento intenso, tra le cifre della crisi, alla ricerca di una alternativa.

Antonio Giarrara, 37 anni, iscritto dal '73, segretario del turno A, queste cifre le ricorda subito nella relazione introduttiva: in Piemonte gli operai in cassa integrazione a zero ore sono 10 mila, lo abbiamo giudicato un grande successo: dobbiamo continuare così, riflettere sul 10 e avere fiducia nella gente». Tre giorni dopo scatta il secondo sciopero: alla Mirafiori si è superato l'80%. Il dibattito parte da qui dal concreto di una situazione operaia vissuta nel laboratorio di ricerca e di confronto con la direzione padronale e dal ritorno a uno sfruttamento intenso, tra le cifre della crisi, alla ricerca di una alternativa.

grati (al congresso erano presenti 13 comunisti in cassa integrazione), di disoccupazione — aveva sottolineato Julia Vermeza, 28 anni, iscritta dal '76, uno dei 23.000 — e il loro rapporto con i lavoratori in fabbrica sono un problema che non sempre affrontiamo in modo giusto. Crendo, secondo il compagno Vermeza, un secondo picco di disoccupazione. I secondi picchi ai primi: voi siete garantiti, ricevete il salario. E i primi dicono agli occupati: perché non scolate per farci rientrare? Occorre intervenire in modo più organizzato e spingere i consigli di fabbrica a prendere contatti con le leghe dei disoccupati e i cassaintegrati.

Ma la discussione sul sindacato, la riflessione sulla crisi mette in luce un problema che è in Italia un problema dell'alternativa, del quadro politico, di un processo di sviluppo diverso. Era intervenuto anche Rocco Carrella, responsabile del Nucleo A, per dire: «Il PSI per noi è di sinistra? Dobbiamo costruire programmi su quello che è unico e lo credo sia possibile. I socialisti di fabbrica non difendono tutti i decreti, non stiamo zitti all'interno

del partito, ma non si può chiedere ai socialisti di condannare tutto. La manovra del governo è lacunosa: restringe le spese e non taglia dove ci sono abusi, si restringono i consumi solo per tappare buchi. L'unità deve partire dalla base: questo infatti sul vertice. Ma anche in periferia ci sono responsabilità, troppo si discute sulle differenze e manchiamo di iniziativa. Sappiate però che noi risponderemo a tutte le accuse, perché i socialisti di oggi non sono più quelli di 10 anni fa. Dobbiamo comunque lavorare sui problemi concreti, lanciare segnali in questa direzione». Gli avevano risposto, subito, Azzolina (anche su problemi concreti non avete risposto?), più tardi Renato Suzzano (35 anni, iscritto al PCI dal '72 al '75 e quindi dall'80): «Il PSI però deve decidere da che parte sta e cosa vuole. I socialisti devono essere più chiari. E quindi sull'argomento si era espresso anche Piero Fassino: «La strategia di crisi è inaccettabile, se continua così il PSI diventa subalterno ad una DC che si sposta a destra: lo

A Siderno uno squarcio della difficile realtà della Calabria

Dove c'è la mafia e la sinistra si divide

Dal nostro inviato
SIDERNO (Reggio Calabria) — Al regionale mi consiglia: «Vai al congresso della sezione di Siderno, ne può venire fuori una bella cosa». Vado allora a Siderno e, sulla strada che costeggia la Jonica, verso il cuore della Locride, l'auto sulla quale viaggia Gerardo Chiaromonte che dovrà concludere i lavori, viene bloccata per un obbligo di caffè a Brancalona Marina. Una soffiata aveva messo in allarme i comunisti locali e all'ora stabilita eccoli pronti, come costume antico e generoso, al saluto al «compagno di Roma» e all'ospite offerta. Nel Mezzogiorno, in questo pezzo di PCI, sono cose che accadono ancora. Rituali genuini. E quando più tardi, a Siderno, è il momento dell'ingresso nella grande sala dell'Hotel dei Gelati, dove è convocato il congresso, in duecento stanno già seduti nell'attesa che comincino. Così c'è l'applauso appena vedono Chiaromonte, così è costantemente ripetuto l'ossequioso saluto a lui che con la sua presenza «dà prestigio al congresso dei comunisti sidernesi» e «conferma il legame tra il vertice del Partito e la base».

Se devo essere franco e dire la cronista non posso testimoniare che, alla fine, dal congresso, come auspicava il segretario regionale della Calabria Fabio Mussi, sia venuta una «bella cosa». Ma non direi neppure il vero se negassi la realtà di una grossa sezione meridionale, lo sforzo dei suoi dirigenti per andare avanti, in una condizione certo non ideale. «La mafia dilaga in Calabria e lo Stato non esiste», dice nella relazione il segretario Mimmo Panetta, giovane ingegnere. E un altro, Giuseppe

Errigo, che è consigliere provinciale, ricorda che nella zona la mafia ha già fatto «cinque sequestri di persona». È a due passi la cittadina di Bovellino dove una strada è stata ribattezzata «via Paul Getty» per via delle ardite costruzioni frutto del riciclaggio nella speculazione edilizia dei miliardi estorti con i rapimenti.

Paese difficile, Siderno. Appreso, ma vivace. Centro tra i più popolosi della provincia, assieme al vicinissimo Locri. La sezione PCI conta trecento iscritti, antica è la tradizione di governo delle sinistre al Comune: PCI e PSI hanno amministrato uniti dal '46 in poi con la DC all'opposizione. Ma un mese fa, a dicembre, è successo un fatto nuovo. È intervenuta la rottura tra comunisti e socialisti e questi ultimi hanno stretto un accordo con i cristiani faccende con loro la giunta. Accade così che i lavori del congresso si concentrano soprattutto sulle vicende locali.

Perché la rottura? È possibile ricreare un'alleanza storica? Se ne discute e le opinioni sono anche differenti. C'è chi (per esempio Brizzaglio, comunista) ritiene che è stato giusto rompere con i socialisti in modo da archiviare anche impaccio e ambiguità nei comportamenti del PCI, tirato da un lato dalle lotte locali, a Siderno, e dall'altro dall'ambiente e della mafia, e dall'altro dagli impegni amministrativi. In altre parole, in questo caso, non si erano conciliate le esigenze di un partito di lotta e di governo. E c'è, invece, chi (Reale, vicepresidente) del parere che l'unità va ricostruita subito e che le responsabilità su quanto è accaduto sono anche del PCI.

Sergio Sergi

MILANO — Due congressi di sezione, sugli oltre duecento già svolti nell'immensa provincia milanese. Non un panorama, dunque. Sono un piccolo spaccato. Significativo, crediamo. Siamo andati nella Milano allungata attorno ai cerchi dei viali, lontana dal centro, non ancora periferia. Omogenea nella opaca dignità dei grandi blocchi condominiali, nella decorosa monotonia di strade e piazze dove vive la popolazione di una media città italiana: 140 mila abitanti. Questa non è una zona operaia, fabbriche poche o nessuna, vi si incontrano gli istituti universitari della città, studi, ospedali, uffici, tutto un ceto laborioso di impiegati, artigiani, bottegai, di «pendolari urbani». Il PCI vi conta cinque sezioni. Organismi di altri partiti esistono, pur senza un'attività visibile. La vita politica è canalizzata soprattutto dal Consiglio di zona.

La sezione «15 Martiri» celebra il suo 30° congresso. Un vecchio insediamento di partito, dunque. Fra i delegati, diverse generazioni di militanti, legati al partito. Tre serate piene di lavoro, pochi formalismi, una forte impegno anche culturale, evidente fin dalla relazione della segretaria, Maddalena Moro. Sfilata di un solo giorno, non molto lontana, anche la «Curjel», sezione di viale, con un segretario di sezione e una compagna, Antonia Cabrini. Altissima in questa sezione la presenza femminile, 118 iscritte su un totale di 248. Il clima del congresso appare più teso, prodotto di divisioni e di una lotta politica interna che si protrae da tempo. Si prevede un confronto molto incerto nei suoi esiti, intorno al tema dello straparo.

Tuttavia, sentiamo pronunciare la parola «straparo» solo al congresso della «15 Martiri». Ma non è quello che ha riempito le pagine dei giornali negli ultimi mesi. Il vero «straparo» dice il compagno De Donato — è costituito

dal passaggio dalla strategia del compromesso storico a quella dell'alternativa. Solo l'incontro con la componente popolare cattolica consente in Italia una prospettiva di profonda trasformazione sociale. Rinunciando, ci si colloca all'interno del sistema. L'argomento verrà ripreso dal compagno Camossa, uno dei più attivi dirigenti della sezione. Il dibattito si concentra su questo nodo e quindi sulla alternativa. Senza contrapposizioni, in uno sforzo anzi persino affettuoso di argomentazione, di convincere.

Notevole la ricchezza di argomentazioni, grande attenzione al «nuovo», ai ceti emergenti, al ruolo degli strati sempre più numerosi dei tecnici, specie nella realtà milanese; da considerare non tanto degli «specialisti da consultare, ma dei soggetti politici a pieno titolo, con i quali deve saldarsi l'alleanza della classe operaia. L'alternativa, nelle parole di Costi, si precisa come lotta al sistema di potere dc, non come formula di schieramento ma nei contenuti di fondo: essi definiscono perciò non uno «straparo», ma la continuità della visione strategica dell'avanzata al socialismo in Italia.

Più duro, e anche più schematico, a tratti, il confronto alla «Curjel». In una sorta di «controllo» durata più del rapporto di sezione, con il tema di «concetti confusi» nel documento pregresso. Annuncia la presentazione di emendamenti, e li chiama «il numero 1 di Cappelloni», il 3° e il 4° di «Cossutta», quasi a prefigurare l'esistenza di due nazionali contrapposti ed inconfondibili per lui è il giudizio sul modello sovietico, il quale dividerebbe il partito non tanto in «filo» e in «anti» sovietici, ma in «marxisti» e «socialdemocratici». Si dice d'accordo sull'alternativa, che «può essere sovrapposta solo dal movimento di lotta della classe operaia».

Il compagno Pizzo, dal canto suo, si sofferma sulla crisi della cantieristica: «Tocca a noi — indicare scelte prioritarie per gli investimenti previsti dalla legge 828» (che stanZIA i fondi per la ricostruzione nella regione colpita dal terremoto, n.d.r.). Espone la preoccupazione che le lotte di questi giorni non riescano a raccogliere tutto il consenso popolare necessario per vincere. Attenti — commenta — a non restare minoranza, agguerriti sì, ma minoranza e perdente. Insiste sulla questione delle alleanze e chiede chiarezza al Partito: «No, non possiamo pensare di governare con il 51%». Sul documento congressuale: «Cosa vuol dire ostensione nelle fabbriche? Equal è il ruolo delle aziende a Partecipazione statale? Nel documento — precisa — si parla di sviluppo delle esperienze cooperative: ma quali garanzie finanziarie potrebbero essere iniziative cooperative prese per far fronte a situazioni di crisi aziendali?».

Interviene il compagno Lanarini: «Non sono iscritto al PCI», precisa. Chiede che il partito si impegni di più nella denuncia e nella lotta ai privilegi. «Com'è possibile che vi siano 750 mila

Anche in un paio d'altri interventi che si richiamano esplicitamente a Vaja affiora quello che altri compagni chiamano nel dibattito una chiusa concezione operaista e una visione tutta ideologica della situazione internazionale. Il contrasto appare stridente con la profondità di analisi proposta dalla relazione di Antonia Cabrini e da quanto dicono, fra gli altri, Lidia Lommi, Mezzadra, Enea, Tabanelli e Bonalumi nell'intervento conclusivo. Ma davvero l'obiettivo nostro può essere l'uscita dell'Italia dalla Nato e non la lotta per il disarmo, per il superamento dei blocchi militari? E come non capire che le lotte operaie debbono essere portatrici di una visione generale, di un cambiamento qualitativo, in modo da superare i corporativismi e mettere in crisi il blocco sociale su cui poggia il potere dc? Ecco allora l'esigenza di un'analisi non propagandistica della crisi italiana, di un partito «laico» che sappia confrontarsi con tutte le correnti della cultura moderna, porsi come forza aggregante, oggi, di una coalizione di governo.

Due sezioni milanesi, discussione senza «strappi» o scomuniche

I delegati della «15 martiri» e della «Curjel» - Il compromesso storico è ancora attuale? - Gli emendamenti del compagno Vaja - Alta presenza femminile - I ceti emergenti - Contro le analisi propagandistiche

Il compagno Pizzo, dal canto suo, si sofferma sulla crisi della cantieristica: «Tocca a noi — indicare scelte prioritarie per gli investimenti previsti dalla legge 828» (che stanZIA i fondi per la ricostruzione nella regione colpita dal terremoto, n.d.r.). Espone la preoccupazione che le lotte di questi giorni non riescano a raccogliere tutto il consenso popolare necessario per vincere. Attenti — commenta — a non restare minoranza, agguerriti sì, ma minoranza e perdente. Insiste sulla questione delle alleanze e chiede chiarezza al Partito: «No, non possiamo pensare di governare con il 51%». Sul documento congressuale: «Cosa vuol dire ostensione nelle fabbriche? Equal è il ruolo delle aziende a Partecipazione statale? Nel documento — precisa — si parla di sviluppo delle esperienze cooperative: ma quali garanzie finanziarie potrebbero essere iniziative cooperative prese per far fronte a situazioni di crisi aziendali?».

Interviene il compagno Lanarini: «Non sono iscritto al PCI», precisa. Chiede che il partito si impegni di più nella denuncia e nella lotta ai privilegi. «Com'è possibile che vi siano 750 mila

emigrati in Germania che devono andare in pensione a 65 anni e altrettanti statali in Italia che possono andare in pensione a 35? E che un fattorino di banca guadagna 18 milioni all'anno mentre un professore di scuola media a fine mese prende 850 mila lire? E cosa dice il PCI delle 5 milioni e mezzo di pensioni di invalidità?».

Il compagno Galini insiste sul fatto che i comunisti in cantiere devono aprirsi di più e non restare «in un circolo chiuso». Sollecita più iniziative, più spingere i risultati positivi dell'esperienza dell'amministrazione di sinistra: possono crescere così i consensi sulla linea dell'alternativa. Occorre — dice infine — che siano di più i «lavoratori in produzione» presenti negli organismi dirigenti del Partito.

Il compagno Vincenzoni sostiene che il documento congressuale è «troppo pesante». «Nelle fabbriche — dice — bisogna riprendere l'abitudine di fare brevi riunioni fra noi comunisti nelle pause fra le 12.30 e le 13. Troppo spesso infatti i comunisti non sanno come pensare a fine mese e durante il giorno di lavoro. I nostri amministratori pubblici devono e possono aiutarci a trovare più argomenti politici». Propone, infine, una manifestazione per la pace al sacro di Redipuglia.

La nuova segreteria e il nuovo comitato direttivo della sezione — chiede nel suo intervento il compagno Zonta — dovranno impegnarsi di più nel lavoro per l'unità fra i lavoratori in fabbrica e fuori. Per ultimo parla l'anziano compagno Pizzi: «Ricordiamoci — dice — che se il PCI è forte, anche il sindacato è forte nelle fabbriche».

Conclude il congresso Tullio Paiza, dirigente nazionale del Partito (è responsabile dei problemi della cantieristica) e membro del CC: si tratta proprio di un giovane «quadro» uscito da questi cantieri di Monfalcone.

Al termine in pochi minuti si votano un documento politico — niente emendamenti e voto palese —, i delegati al congresso provinciale di

mento della «fase propulsiva», è approvato da 7 delegati, 31 i contrari. Il 3° è approvato da terzo emendamento, fatto proprio dalla commissione politica (nel rapporto internazionale il PCI ricerca legami «non solo» con i partiti comunisti, ma anche con socialdemocratici, forze di pace, ecc.) è approvato con 20 voti, 15 contrari e 10 astensioni. Delegati al congresso provinciale vengono eletti Mezzadra, Cabrini e Lommi. Una evidente delusione per quei giornali milanesi che da tempo presentavano la «Curjel» come una «proccaccia costantiana» soprattutto per le discussioni, per quanto viva, non ha comportato rotture o «scomuniche».

Mario Passi

Dal nostro inviato
MONFALCONE — Si riunisce a congresso la sezione comunista di uno dei cuori storici del movimento operaio della Venezia-Giulia. Qui, dall'Italcantieri di Monfalcone, sono emersi in tanti anni molti dirigenti del PCI e del sindacato; migliaia di stute blu furono protagoniste nella lotta di liberazione. Della epica battaglia di Gorizia che per quasi un mese nel settembre '43 impegnò le forze della Resistenza, italiane e slovene, gli operai dell'Italcantieri furono il nerbo decisivo. Alla fine furono ben 503 i «cantierini morti nella guerra partigiana».

Gli 8 cantieri di Monfalcone sono al centro della più generale crisi della cantieristica italiana. Centinaia di pensionamenti negli ultimi mesi, blocco al «turn-over». La stessa sezione comunista, un tempo forte di oltre seicento iscritti, conta ora 340 esserati. E per questo che i comunisti dell'Italcantieri hanno voluto dedicare la giornata di apertura del congresso agli anziani andati in pensione.

Non è una celebrazione, ma un momento vero, parte integrante dei lavori congressuali che dice bene la situazione e sa indicare le scelte inuttili e sottolineature, lo svolgimento sull'Unità.

Prima della relazione del segretario prende la parola un «vecchio» combattente, da pochi giorni in pensione. Sergio Parenzan ricorda le tappe più significative di 40 anni di lotte per la libertà e il lavoro. Vengono citati i nomi di compagni scomparsi, di altri presenti in lista: spesso scoppia un applauso d'affetto. Conclude poi con significative parole: «Grazie a voi, compagni pensionati, ma grazie anche alle vostre donne che hanno saputo capire che lavorare vuol dire fatica, tempo e magari, trascurare la famiglia».

E quindi la volta della relazione introduttiva. Dice il segretario Aurelio Puntin che la crisi del Paese chiede un prezzo a tutti, ma «a cominciare da chi ha di più». Parla il segretario amministrativo, Scocch, e ricorda la difficoltà della sezione.

Gorizia e il nuovo comitato direttivo. L'organico che dirigerà la sezione è stato allargato da 19 a 25 membri: per essere più presenti in tutti i settori di lavoro del cantiere, spiega il segretario rispondendo a qualche obiezione. Il voto su tutto è unanime.

Un bilancio? Su tutte hanno prevalso le questioni economiche e del lavoro. Il problema dell'alternativa è stato affrontato senza dimenticare l'esigenza di lavorare per più ampie alleanze politiche e sociali. Molti gli interrogati sul PSI. Inadeguata la presenza degli iscritti: 64 su 340 la prima sera, appena 45 il giorno dopo.

L'andamento dei congressi in Friuli Venezia Giulia è disuguale. Se, infatti, la partecipazione degli iscritti appare massima in Udine, dove si supera il 45%, è del 30% a Fordenone, del 25% a Trieste e solo del 15% a Gorizia. E così se a Udine e Fordenone non viene presentato alcun emendamento al documento del CC e solo — sulle questioni internazionali e ruolo dell'URSS — è stato presentato, ma respinto, in provincia di Gorizia (a Gradisca) ben diversa è la situazione a Trieste. Nel capoluogo giuliano — i dati si riferiscono a una trentina di sezioni su 43 — in 11 sezioni sono stati presentati tutti o alcuni degli emendamenti proposti da compagni comunisti. In 5 casi sono stati approvati a maggioranza, in tre sezioni sono stati respinti per un solo voto e in altre tre sono stati bocciati a maggioranza. Nelle sezioni slovene non è stato presentato alcun emendamento.

Nei vari congressi della regione solo in pochi casi sono stati inviati forze politiche e organizzazioni diverse. A Trieste e altrove — spiega il segretario regionale Giorgio Rossetti — questa scelta è stata motivata «per avere un dibattito più libero». Ciò non toglie, tuttavia, che nell'udinese siano parecchi i congressi ai quali hanno partecipato anche esponenti socialisti e di altre forze o organizzazioni politiche e sociali.

Diego Landi

Monfalcone, le lotte di oggi e molta storia alle spalle

Una fabbrica colpita dalla crisi della cantieristica - Prima di tutto difendere l'unità dei lavoratori - Parla un non iscritto - «Non dobbiamo restare in un circolo chiuso» - Il voto è stato palese

emigrati in Germania che devono andare in pensione a 65 anni e altrettanti statali in Italia che possono andare in pensione a 35? E che un fattorino di banca guadagna 18 milioni all'anno mentre un professore di scuola media a fine mese prende 850 mila lire? E cosa dice il PCI delle 5 milioni e mezzo di pensioni di invalidità?».

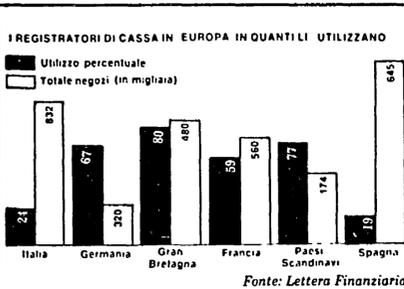
Il compagno Galini insiste sul fatto che i comunisti in cantiere devono aprirsi di più e non restare «in un circolo chiuso». Sollecita più iniziative, più spingere i risultati positivi dell'esperienza dell'amministrazione di sinistra: possono crescere così i consensi sulla linea dell'alternativa. Occorre — dice infine — che siano di più i «lavoratori in produzione» presenti negli organismi dirigenti del Partito.

Il compagno Vincenzoni sostiene che il documento congressuale è «troppo pesante». «Nelle fabbriche — dice — bisogna riprendere l'abitudine di fare brevi riunioni fra noi comunisti nelle pause fra le 12.30 e le 13. Troppo spesso infatti i comunisti non sanno come pensare a fine mese e durante il giorno di lavoro. I nostri amministratori pubblici devono e possono aiutarci a trovare più argomenti politici». Propone, infine, una manifestazione per la pace al sacro di Redipuglia.

La nuova segreteria e il nuovo comitato direttivo della sezione — chiede nel suo intervento il compagno Zonta — dovranno impegnarsi di più nel lavoro per l'unità fra i lavoratori in fabbrica e fuori. Per ultimo parla l'anziano compagno Pizzi: «Ricordiamoci — dice — che se il PCI è forte, anche il sindacato è forte nelle fabbriche».

Prodi sul 50° dell'IRI

Da ospedale delle aziende a «leader» della telematica



Con l'introduzione obbligatoria dei registratori di cassa, ci avviciniamo ad un sistema ormai in uso da tempo nei paesi europei più avanzati. Come mostra il grafico, l'Italia e la Spagna finora erano in coda alla classifica, perché solo il 24% dei negozi nel nostro caso e il 19% in quello spagnolo hanno finora utilizzato i registratori. In testa alla classifica la Gran Bretagna, seguita dai paesi scandinavi, dalla Germania e dalla Francia. L'uso dei registratori di cassa è stato osteggiato dalla Confindustria che ha fatto a lungo pressioni sulla DC perché bloccasse la legge, mentre si sono dichiarati favorevoli alla loro introduzione la Confesercenti e i sindacati del commercio aderenti a CGIL, CISL e UIL.

Costerà 230 lire a metro cubo il gas dall'Algeria

La sistemazione, tutt'altro che facile, dei dati relativi alla pubblica amministrazione, secondo una metodologia corretta, è solo un primo passo verso una approfondita conoscenza dell'apparato statale. Le statistiche sono da considerare, in questo senso, una specie di «numero zero» di un possibile «Annuario statistico della pubblica amministrazione», osserva in una nota Alberto Zullani. Ma anche — aggiunge — una «sorta di sfida» che l'amministrazione «propone» a se stessa. Cominciamo, comunque, con il «leggere» i dati che le statistiche forniscono, bloccati al 1° gennaio 1981. E c'è una spiegazione, non confortante, per questa incompletezza. Osservano i curatori del rilevamento: «La raccolta di dati è stata notevolmente travagliata per cui i dati stessi divenivano o-

ROMA — L'Iri compie oggi cinquant'anni: l'Istituto per la ricostruzione industriale fu fondato il 23 gennaio del 1933, quando la Grande Crisi colpì anche l'economia italiana. Ora che siamo dentro una nuova crisi, altrettanto profonda, quali prospettive si offrono all'Iri? È l'occasione per tracciare un bilancio di questo colosso economico (solo due numeri per capire le dimensioni del gruppo: i dipendenti oggi sono 550 mila e il fatturato annuo supera i 35 mila miliardi) e per parlare delle sue prospettive. L'ha fatto il presidente dell'Istituto, Romano Prodi, in un'intervista al «Tg-1».

«Negli ultimi dieci, quindici anni — ha detto il presidente — è cambiata profondamente la struttura e la natura dell'Iri: da elemento propulsore dell'economia italiana, fondato sui criteri di efficienza, di forte indipendenza dai poteri esterni, l'Istituto pian piano si è trasformato in un «ospedale» di tutte le «aziende». In questo modo non è più possibile gestire un gruppo che ha ramificazioni in gran parte dei settori dell'economia, dalla credito alla siderurgia, dalla meccanica all'elettronica alla cantieristica. «Il compito primario che abbiamo di fronte — ha prose-

guito il presidente — è quello di gestire l'Iri con gli stessi criteri, con gli stessi valori delle imprese concorrenti francesi, tedesche o delle migliori aziende italiane».

L'obiettivo, insomma, è far tornare il bilancio dell'Iri e di tutte le aziende pubbliche in attivo. Un obiettivo non facile da raggiungere, che «comporterà anche sacrifici», ma non più rinviabile perché non si ammissibile che una fetta rilevante del denaro pubblico vada a sostenere delle imprese che, invece, dovrebbero produrre ricchezza».

Il presidente Prodi, quando è venuto a parlare del futuro del gruppo, non si è limitato a prospettare un generico sviluppo delle attività dell'Iri, ma ha indicato in quale campo l'Istituto deve concentrare la sua attenzione.

«L'Iri — ha detto — deve entrare con vigore nei settori nuovi, che sono i grandi sistemi delle telecomunicazioni, dell'elettronica... tutto ciò che è il grande sistema dell'informazione in una società moderna». E, ancora, Prodi sostiene che «l'Italia sta paurosamente alle spalle degli altri» nella gestione di questi sistemi: il contributo dell'Iri dovrà essere proprio quello di creare questa infrastruttura di modernità.

Una circolare sull'Hi-Fi (ma si aspetta la proroga)

L'imposta del 16 per cento si calcola sullo stesso imponibile dell'IVA - Interessi del 18 per cento per i versamenti rateizzati

ROMA — Arrivano le prime precisazioni ufficiali del governo sull'incrinata vicenda dell'imposta sull'elettronica di consumo. Dopo gli impegni presi verbalmente dal ministro Forte sullo slittamento della data per effettuare i versamenti (si parla del primo aprile invece che del 31 gennaio), è di ieri la messa a punto attraverso una circolare scritta, di due controverse questioni. Intanto, l'imposta va calcolata sulla stessa base dell'imponibile dell'IVA. Di conseguenza il nuovo hanno il diritto di concorrere a formare il prezzo soggetto all'IVA. In questo

modo cade definitivamente l'interpretazione che tendeva ad applicare il 16% sul prezzo di vendita, già comprensivo dell'imposta sul valore aggiunto.

Secondo punto trattato nella circolare: alle giacenze ordinarie di magazzino (nella denuncia da spedire entro la fine di gennaio) vanno aggiunte le merci spedite dalle ditte costruttrici ma non ancora consegnate. Come abbiamo detto, però, le date di scadenza dei termini, subiranno con molte probabilità degli slittamenti, così come è molto probabile una ratei-

ROMA — I contribuenti pagheranno 63 centesimi di dollaro per ogni 27 metri cubi di gas acquistato dall'Algeria secondo un provvedimento legislativo di imminente presentazione. Questo andrà a gravare del prezzo contrattato dall'ENI: 4,41 dollari per milione di BTU, unità termica che equivale appunto a 27 metri cubi. Tradotti in lire, il prezzo per 27 metri cubi sarebbe di circa 6300 lire ed il contributo statale circa 742 lire. Tradotto in lire per metro cubo, il prezzo di importazione è di circa 230 lire a metro cubo. L'ENI ha ritenuto troppo elevato, fuori mercato, ed ha chiesto il contributo benché i prezzi al consumo siano stati fortemente aumentati negli ultimi due anni.

Il fatto è che la SNAM, società ENI che gestisce i gasdotti e la grande distribuzione, ha già un gravame di colossali debiti, una parte cospicua in valuta estera. Il loro costo per interessi e perdite sul cambio dovuto alla svalutazione della lira gravano direttamente sul costo di cessione del gas al consumo. Per di più, il mercato interno è già saturato di gas, per la crisi industriale che per il freno posto alla realizzazione della rete di gasdotti nel Mezzogiorno. E anche questo fa salire i costi.

L'apertura del gasdotto con l'Algeria dovrebbe sollevare la SNAV ad accelerare la costruzione delle reti distributive, tuttavia c'è il pericolo che, noncuranti dei costi, si continui a frenare per «difendere» le vendite di gasolio.

Parlano le categorie produttive/Prandini «Lega delle Cooperative»

Per salvarsi, 300 industrie chiedono di diventare coop



Perché la crisi non ha fatto danni in queste strutture Il profitto individuale e l'interesse sociale Finanziaria da rifare

ROMA — «Ti do un dato nuovissimo. Abbiamo fatto i conti e sai quante sono le richieste di trasformazione di imprese industriali in cooperative? Più di 300. Trecento tentativi di salvare in questo modo fabbriche in crisi e di salvaguardare il lavoro di migliaia di dipendenti in cassa integrazione». Onelio Prandini, presidente della Lega delle cooperative, comunista, pronuncia queste parole con impeto e passione. Poi sembra preoccupato di non dare l'immagine del settore tutto rose e fiori e quindi scarseggia di credibilità. «Non vorrei che si pensasse che noi siamo estranei ai fatti che avvengono nella società — aggiunge — La crisi colpisce anche noi, ma le innovazioni tecnologiche, le ristrutturazioni aziendali, il reinvestimento degli utili ci hanno consentito di reggere meglio. Molto meglio degli altri».

La crisi, del resto, parla abbastanza chiaro: 15 mila cooperative di vari comparti e su tutto il territorio nazionale. Tre milioni di soci cooperatori ai quali si debbono aggiungere duecentomila lavoratori dipendenti. Quattordicimila miliardi il fatturato annuo, compresi i duecento miliardi che riguardano i consorzi. Un'organizzazione di notevole peso.

Ma se le cose vanno così bene — chiedono — perché non avete rinnovato i contratti ad eccezione di quello del consumo?

Per le cooperative edili — risponde — la trattativa è a buon punto così come è in fase avanzata quella con i metalmeccanici emiliano-romagnoli. Poi non ci sono altri settori impegnati in trattative. Col consumo abbiamo avviato il confronto per tempo e nel giro di 3-4 mesi abbiamo chiuso.

La Lega era tra le organizzazioni cosiddette minori che hanno firmato l'intesa del CNEL. Se fosse dipeso soltanto da voi, quale accordo avreste fatto, sul costo del lavoro?

Avrei desiderato discutere dell'intera struttura del co-

con grande attenzione ai problemi della società. E lavora per un profitto che poi reinveste nell'azienda con un obiettivo sociale più complesso. L'imprenditore della Confindustria lavora per un profitto individuale.

— E dal sindacato cosa vi separa maggiormente? No, nessuna grande distanza. Però gli imprenditori di non avere una permanenza politica delle forme di cooperazione e di autogestione.

— Che ne pensi della contestazione di Bologna a Marianetti? Il dissenso è sempre legittimo ma non può esprimersi in quelle forme. Critico fermamente l'episodio. Però c'è da dire che si è esagerato nel drammatizzare. È stato subito evidente che si trattava di un gruppo isolato dalla stragrande maggioranza dei lavoratori in piazza.

— Sul costo del lavoro avete trattato col sindacato. E al governo non avete niente da chiedere? Al contrario, chiediamo alcune cose molto precise. Di mantenere la fiscalizzazione degli oneri sociali, di smetterla coi provvedimenti assistenziali e di rilanciare invece gli investimenti produttivi per accentuare il rinnovamento degli impianti e dei macchinari. Queste sono le condizioni vere per un reale recupero di produttività.

— Sei d'accordo sulla proposta di non pagare il primo giorno di malattia ai lavoratori? No, è una norma iniqua. La lotta all'assenteismo va fatta, ma per carità parliamo di cose serie. Questa proposta non è seria e credo che il sindacato non la farà mai passare.

— Ora rivolgi tu una domanda a chi vuoi. Più che una domanda è una richiesta. A Fanfani. Riparta da capo con la finanziaria. Faccia un confronto con le forze sociali vere e costruttivo, per merito e per metodo. E solo allora vari norme e decreti.

Guido Dell'Aquila

Brevi

Vertenza Montedison: qualche spiraglio
BARI — Si è aperto qualche spiraglio nella vertenza Montedison. Sia dall'incontro a Brindisi tra sindacati e Eni-Montedison, sia alla riunione a Roma con il ministro delle Partecipazioni statali sono emerse significative novità. Montedison ed Eni hanno infatti accettato la proposta del sindacato di modificare l'assetto produttivo dell'impianto petrolchimico. Questo comporterà certamente una diminuzione degli esuberanti che erano stati previsti.

Acciaieria Usa diminuisce le retribuzioni
BETHLEHEM — La Bethlehem Steel Corporation dal primo febbraio ridurrà lo stipendio a circa 14 mila dipendenti, tra operai e impiegati. Per 6 mila impiegati lo stipendio sarà ridotto dell'8 per cento in media (160 dollari in meno al mese). Il salario operaio, già ridotto nello scorso luglio, subirà una riduzione del 2,5 per cento. Tutto ciò consentirà al gruppo di risparmiare 20 milioni di dollari all'anno.

La macchina statale allo specchio

Sappiamo meglio com'è, ma non come funziona

Tutte le cifre della prima indagine Istat - I dipendenti, nel 1981, erano 3 milioni 774 mila - Il patrimonio pubblico - Manca ancora una ricerca qualitativa sull'efficienza degli apparati - I confronti quantitativi con il resto dell'Europa

ROMA — Quanti sono i dipendenti pubblici? Di quanti beni patrimoniali dispone lo Stato? Quali è la struttura dell'apparato statale, degli enti, delle autonomie locali? A questa ed altre domande, per la prima volta, si danno risposte quanto più possibile precise con le statistiche sulla pubblica amministrazione messe a punto dall'Istat. Una «fotografia» quanto più possibile nitida della «azienda» pubblica amministrazione, ma non completa, avvertono i curatori. Perché, purtroppo, è successo che molte amministrazioni non siano state in grado di fornire la loro collaborazione per scarsa «cultura» statistica. In ogni caso — rileva il prof. Sabino Casseese nella presentazione del volume — per la prima volta si affronta il problema delle statistiche amministrative nel suo insieme, sia pure con grossi limiti e lacune.

La sistemazione, tutt'altro che facile, dei dati relativi alla pubblica amministrazione, secondo una metodologia corretta, è solo un primo passo verso una approfondita conoscenza dell'apparato statale. Le statistiche sono da considerare, in questo senso, una specie di «numero zero» di un possibile «Annuario statistico della pubblica amministrazione», osserva in una nota Alberto Zullani. Ma anche — aggiunge — una «sorta di sfida» che l'amministrazione «propone» a se stessa. Cominciamo, comunque, con il «leggere» i dati che le statistiche forniscono, bloccati al 1° gennaio 1981. E c'è una spiegazione, non confortante, per questa incompletezza. Osservano i curatori del rilevamento: «La raccolta di dati è stata notevolmente travagliata per cui i dati stessi divenivano o-

boletti man mano che si reperivano altri dati presso altre amministrazioni».

La pubblica amministrazione contava, dunque, al 1° gennaio 1981 di 3.774.324 dipendenti così ripartiti: amministrazione dello Stato (ministeri e aziende autonome): 2.181.824; enti territoriali (Regioni, Province, Comuni): 652.500; altri enti pubblici (centrali e locali, mutuo previdenziali, ospedali, enti di servizio locali, aziende municipalizzate e assimilate): 940.000. Da un raffronto con gli altri paesi della Comunità risulta anche che, almeno dal punto di vista numerico, l'Italia ha un apparato pubblico amministrativo non proprio esagerato. Il rapporto dipendenti pubblici-popolazione è infatti di 5,5 a 100, mentre è 5,9 in Germania federale, 9,6 in Gran Bretagna, 6,2 in Francia, 6,4 in Belgio, 12,2 in Danimarca. Il rapporto comunitario è di 6,8 a 100.

Naturalmente le statistiche non ci possono illuminare sulla «qualità» né su quella dell'apparato italiano, né su quella delle amministrazioni pubbliche degli altri paesi. È però significativa — osserva Zullani — la «scarsa di studi e valutazioni sull'efficienza della pubblica amministrazione nel nostro Paese». Una carenza che ha appunto trovato conferma anche per poter arrivare ai rilevamenti «quantitativi» contenuti nelle «Statistiche».

C'è nella burocrazia italiana — annota ancora Zullani — una «scarsa attenzione» verso gli «aspetti quantitativi della propria attività». Ciò si spiega anche con il prevalere di una «preparazione giuridica» del personale statale che fa del giu-

rista — per dirla con Casseese — un «esecutore di leggi, un funzionario «applicatore di norme» invece che «pianificatore della attività amministrativa».

Dai dati messi assieme dall'Istat, attingendo a diversi fonti, emerge anche che «i poteri pubblici» sono certamente i maggiori proprietari del nostro Paese, ma che sono anche «i consapevoli della propria ricchezza» e si può arrivare a situazioni nelle quali — osserva Casseese — essi dispongono di molti immobili concessi a privati, ma poi, quando hanno bisogno di spazio per uffici, ricorrono sempre più di frequente alla localizzazione di immobili di privati e ciò dipende in gran parte dallo «scorrendo» e dall'«assenza di informazioni reciproche».

Senza entrare in particolari al 31 dicembre 1978 la situazione patrimoniale dello Stato-padrone era la seguente: terreni per complessivi 381.726.399 metri quadrati di cui disponibili 30.000 vani e 246.863.010 metri quadrati.

Probabilmente anche nel campo delle «proprietà» dello Stato, come per altri rilevamenti statistici contenuti nella pubblicazione dell'Istat (circa 450 pagine di dati) ci sono elementi di approssimazione che sarà possibile superare solo quando le amministrazioni saranno capaci di darci e di fornire una informazione sistematica sui campi nei quali operano. E sarà già questo un notevole salto di qualità.

llo Giuffridi

BORSA

Commesse, rilanci e leggi favoriscono i grandi gruppi

MILANO — I valori industriali, come FIAT, Olivetti, Italcementi e Viscoia: ecco i protagonisti di una settimana di borsa vivace, stretta però nella trappola di contrastanti motivazioni, fra notizie positive e pericoli di crisi politica immediata e quindi la minaccia di un rinvio sine die degli attesi provvedimenti come fondi comuni e Vinentini bis. Lo spettro della «maxitratativa» sul cosiddetto «costo del lavoro» era dunque ben presente anche fra le «corbillas» di piazza degli affari. Comunque allo slancio iniziale di lunedì, coincidente con l'apertura del nuovo ciclo di febbraio, è succeduta una fase più prudente e dai toni smorzati, ai rialzi la stazionarietà, alla vivacità iniziale la riduzione degli affari sotto i 20 miliardi, dopo che per diverse sedute tale quota era stata abbondantemente superata.

I rialzi iniziali erano stati permessi soprattutto dalla ripresa massiccia del mercato dei premi, e quindi dalle numerose operazioni aperte della speculazione professionale, cui si sono affiancati ordinativi di commissionarie e compagnie finanziarie per conto di alcuni grandi gruppi industriali che hanno sfruttato particolari occasioni. La FIAT, per esempio, il lancio della «unoco», come nuovo prodotto concorrentiale sul mercato mondiale dell'auto. La Olivetti, la previsione di massicci ordinativi che verranno dopo l'approvazione dei famosi registratori di cassa, Italcementi e Viscoia, le voci di operazioni sul capitale.

Ma al di là di queste occasioni specifiche, c'è di fatto l'aspettativa concreta di un varo

I corsi dei principali titoli azionari

| Titoli | Venerdì 14/1 | Venerdì 21/1 | Variazioni |
|----------------|--------------|--------------|------------|
| Fiat | 1.705 | 1.780 | +75 |
| Rinascente | 310 | 308 | -2 |
| Mediobanca | 51.900 | 51.810 | -90 |
| RAS | 116.000 | 121.250 | +5.250 |
| Italmobiliare | 57.500 | 60.700 | +3.200 |
| Montedison | 107.500 | 107.500 | +0.75 |
| Olivetti | 1.988 | 2.259 | +271 |
| Pirelli S.p.A. | 1.259 | 1.284 | +25 |
| Generali | 110.600 | 111.800 | +1.200 |
| Centrale | 2.190 | 2.250 | +60 |

I corsi riguardano solo valori ordinari

più ravvicinato (e nelle commissioni come sede legislativa) di due provvedimenti fondamentali, come i fondi comuni mobiliari e la «Vinentini bis» (anche se i tempi di quest'ultima sono da collegare alla più ampia trattativa sul «fiscal drag»).

È indubbio che una legge istitutiva dei fondi può aprire prospettive del tutto nuove. Per quanti sforzi faccia la speculazione professionale, per suscitare momenti di euforia, il problema di ogni borsa resta sempre quello di trascinare nel mercato le cosiddette «secondo mani», cioè investitori anche del medio periodo, che possono dare sostegno anche a fasi prolungate di rialzo, e comunque

Dollaro rincarato di 40 lire in 5 giorni

La banca centrale statunitense è tornata a far salire i tassi d'interesse - Ripresa la corsa all'oro

ROMA — Il presidente della Banca centrale degli Stati Uniti Paul Volcker ha dichiarato che il disavanzo del bilancio statale negli Stati Uniti, previsto fra 185 e 250 miliardi di dollari, è troppo alto, per cui non può lasciar scendere i tassi d'interesse che ora sono altissimi a confronto degli altri paesi: mentre i prezzi al consumo sono scesi dello 0,3% a dicembre, il tasso d'interesse resta del 12,12% per il pubblico. La pressione del capobanchiere americano è rivolta su Reagan, il quale deve presentare il bilancio il 31 gennaio, ma ha avuto gravi riflessi sul resto del mondo. Il dollaro ha riguadagnato 40 punti sulla lira, tornando vicino a 1400 lire (1355); la prevista riduzione dei tassi d'interesse in Germania e Francia è

stata bloccata per evitare che i capitali si spostassero ancora di più verso gli Stati Uniti. I più notevoli osservatori del mercato statunitense dicono che non si può più prevedere la riduzione dell'interesse sul dollaro, resteranno tutto l'83 in una situazione di caro-denaro, non vi sarà quindi alcuna sostanziosa ripresa di investimenti a meno che i governi non prendano decisioni d'intervento nuove. Gli attuali governi però sono fermi nell'immobilismo conservatore: il cancelliere Howe, da Londra, dice che la sterlina non entrerà nel Sistema monetario europeo; Kohl in Germania annuncia riduzioni di salari e blocco degli investimenti pubblici. Di qui la ripresa della corsa all'oro che torna a 500 dollari l'oncia, circa 22 mila al grammo.

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA

OFFERTA AL PUBBLICO DI L. 800 MILIARDI DI OBBLIGAZIONI 1983 - 1990 INDICIZZATE GARANTITE DALLO STATO

per il rimborso del capitale fino al 150% del nominale e per il pagamento degli interessi fino al 30% del nominale annuo.

Godeimento 1° febbraio 1983 - Interessi pagabili in via posticipata, senza ritenute, il 1° febbraio e il 1° agosto - Ammortamento in 5 quote annuali mediante il rimborso, ad ogni 1° febbraio degli anni dal 1986 al 1990 inclusi, di un quinto delle obbligazioni originariamente rappresentate da ciascun titolo - Taglio dei titoli: da 1.000 obbligazioni del valore nominale di Lire 1.000 l'una.

INTERESSI SEMESTRALI INDICIZZATI

L'interesse semestrale delle obbligazioni è fatto pari al tasso semestrale equivalente, arrotondato allo 0,05% più vicino, a quello annuo risultante dalla media aritmetica del rendimento dei Buoni Ordinari del Tesoro (BOT) a 6 mesi e del rendimento di un pacchetto di titoli esenti (Buoni Poliennali del Tesoro, Azione Autonome, Enti Territoriali ed Enti Pubblici), con un interesse minimo garantito dell'8% per semestre.

L'interesse per la prima cedola pagabile il 1° agosto 1983 è fissato nella misura del 9,10%.

MAGGIORAZIONI SUL CAPITALE

All'atto del rimborso sarà riconosciuta ai portatori, in aggiunta al capitale nominale, una maggiorazione pari alla media di tutti gli scatti in più o in meno, rispetto all'8%, del sopra citato tasso semestrale di rendimento, moltiplicata per il numero dei semestri in cui le quote di capitale da rimborsare sono rimaste in vita. Nel caso in cui tale media fosse negativa, il rimborso sarà effettuato alla pari.

Lo scarto relativo al semestre febbraio-luglio 1983 è fissato nella misura dell'1,10%.

PREZZO DI EMISSIONE L. 1.000

RENDIMENTO EFFETTIVO 19,03%

Variabile in relazione all'indicizzazione. Per il primo semestre, oltre alla cedola dell'1,10% al fine delle maggiorazioni sul capitale, il rendimento corrisponde, in ragione d'anno, al 19,03%.

ESENZIONI FISCALI

Le obbligazioni sono esenti da qualsiasi tassa, imposta e tributo, presenti e futuri, a favore dello Stato o degli enti locali, inclusa l'imposta sulle successioni e donazioni. Gli interessi e gli altri frutti delle obbligazioni sono esenti dall'imposta sul reddito delle persone fisiche, dall'imposta sul reddito delle persone giuridiche e dall'imposta locale sui redditi.

ALTRE PREROGATIVE

Le obbligazioni sono parificate alle cartelle di credito comunale e provinciale della Cassa Depositi e Prestiti e pertanto sono: comprese fra i titoli sui quali l'Istituto di emissione è autorizzato a fare anticipazioni; ammesse quali depositi cauzionali presso le pubbliche Amministrazioni; comprese fra i titoli nei quali gli enti esercenti il credito, l'assicurazione e l'assistenza e quelli morali sono autorizzati, anche in deroga a disposizioni di legge, di regolamento o di statuti, ad investire le loro disponibilità; quotate di diritto in tutte le borse valori italiane.

Queste obbligazioni vengono offerte al pubblico da un Consorzio bancario diretto dalla MEDIABANCA al suddetto prezzo di emissione.

Le prenotazioni saranno accettate dal 24 al 27 gennaio 1983 presso i consorzi istituiti bancari, salvo chiusura anticipata senza preavviso, e saranno soddisfatte nei limiti del quantitativo di titoli disponibile presso ciascun istituto.

I volentieri riportanti tutte le caratteristiche delle obbligazioni offerte ed il regolamento del prestito possono essere richiesti agli stessi istituti.



Il 23 gennaio di duecento anni fa nasceva a Grenoble Henri Beyle, alias Brulard, alias Bombet, ma noto a tutti come Stendhal. Passò gran parte della sua vita, come console o come esule, fra Milano, Napoli, Civitavecchia, Roma. Sulla sua tomba fece scrivere «milanese», tanto era l'amore per il nostro paese. Ma seppe scriverne?

Piattafo dipinto con l'immagine di Stendhal

L'Italia di Stendhal

C'è un passo indietro, all'inizio della «Vie de Henry Brulard» di Stendhal: quella data del 16 ottobre 1832. È una mattina di sole, c'è un gran sole. Stendhal è a Roma, va a San Pietro in Montorio. Spira un leggero vento di scirocco, piccole nubi velleggiano verso Albano. Si distinguono Frascati e Castel Gandolfo. In lontananza, s'intreccia l'Appennino. Tra l'osservatore e quei luoghi c'è Roma, quella antica e quella moderna. La descrizione poggia su una breve frase: «Ero felice di vivere». Il rapporto tra l'osservatore e il mondo osservato è romantico. La felicità di vivere ha per sfondo quella splendida mattina romana.

Ma il libro «Vie de Henry Brulard» non comincia il 16 ottobre del '32: comincia il 23 novembre 1835. Stendhal, nato nel 1783, è a una svolta. Quando scrive: «Fra tre mesi avrò cinquant'anni», in realtà quella svolta l'ha già compiuta. Ha cinquantadue anni. L'idea di scrivere la propria «Vie de Henry Brulard» è occupata da un pezzo. Ha già scritto i «Souvenirs d'été», il «Journal». La crisi lo induce a mettere sulla carta il suo esame di coscienza: chi sono stato? Che cosa ho fatto? L'impronta di eternità del mondo che lo circonda contrasta con il sentimento della crisi. L'uomo capisce che la vecchiaia è cominciata e che vecchiaia vuol dire essere a corto di tempo. Ma perché Stendhal esista a buttar giù queste cose, a riflettere sulla sua vita, prima del '35? Lo scrittore, che stende con furia i suoi romanzi, non trova il registro giusto. E lo dice, ponendo così a se stesso il problema del linguaggio. Quel passo indietro gli serve per far capire che ha voluto ma non ha potuto. Il problema è eterno: «Si potrebbe scrivere, è vero, usando la terza persona, egli fece, egli disse. Sì, ma come rendere i miei interiori dell'anno? L'idea tormentava Stendhal a Roma, a Firenze. Alla fine egli si decide, e comincia. Il corpo a corpo con il linguaggio del contemporaneo non è un'invenzione. È una battaglia che bi-

sogna sostenere prima di cominciare a scrivere. L'esito della battaglia deciderà. Si vedrà poi se l'autore può o non può entrare nel cielo dei fondatori di linguaggio.

Ora, il problema del linguaggio angusta Stendhal quando è in Italia. A imporglielo è l'Italia stessa, la sua impronta di eternità. Mi leggevo, mi leggevo, mi leggevo. L'Italia è la Francia di San Pietro in Montorio, di Napoli, di Firenze, il «milanese» innamorato di Cimara, della Scala e di tutte le donne italiane, nel 1807? E nel 1835? A suggerirgli un remoto avvenimento è la patria, dalla Francia del 1807, la Trasfigurazione. Prima di essere trasferita in Francia in seguito al trattato di Tolentino, quell'opera è stata per due secoli e mezzo, dal 1523 al 1797 in San Pietro in Montorio. Verrà restituita al Vaticano solamente nel 1815. Tempi lunghi e tempi brevi. L'Italia, per Stendhal, è la patria del tempo lungo. Il soprassalto è inevitabile: «... per duecentocinquanta anni questo capolavoro è stato qui, duecentocinquanta anni... Ah, fra tre mesi avrò cinquant'anni...». Il segno della crisi, l'angoscia del tempo già perduto.

Roland Barthes ha dedicato a Stendhal il suo ultimo scritto. Commenta così: «Alcune settimane o forse, lo fatto un breve viaggio in Italia. La sera, alla stazione di Milano, faceva freddo, c'era la nebbia, era piovoso. Partiva un treno: su ogni vagone c'era una scritta in giallo che diceva «Milano-Lecce». Allora ho fatto un sogno: prendere questo treno, viaggiare tutta la notte e ritrovarmi al mattino nella luce, nella dolcezza, nella calma di una città estrema. È quello che immaginavo, e poco importa come sia Lecce in realtà, che io non conosco. Parlando Stendhal avrei potuto esclamare: «vedrò dunque questa bella Italia! Quanto sono ancora sciocco alla mia età!». Perché la bella Italia è sempre più lontana, altrove.

Per Stendhal l'Italia è questo altrove, una terra franca: «L'Italia è il paese dove Stendhal, non essendo né

viaggiatore (turista), né indigeno, si ritrova volutamente non coinvolto dalla responsabilità del cittadino; se Stendhal fosse cittadino italiano morirebbe «avvelenato di malinconia»; mentre Milanese come cuore ma non come stato civile, deve solo raccogliere gli effetti splendidi di una civiltà di cui non è responsabile». L'Italia è la Festa, la Francia il Dovere. La nota di Civitavecchia viene dal Dovere.

La Festa, la città, la musica, la pittura, le donne: l'Italia come «matra», diversa dalla patria, dalla Francia del Dovere. Come dire questa Festa? Di nuovo, si presenta il problema del linguaggio. La banalità è in agguato: tutto è soltanto bello. La difficoltà del linguaggio comincia dalla sensazione. Dire non è facile. Se la banalità è in agguato, più in là c'è l'afasia. Il pericolo è sempre lì: come scrivere la propria vita? Come parlare dell'Italia?

Barthes, uomo di scettica eleganza parla di fiasco dello stile e concettualizzando che si fallisce sempre nel parlare di ciò che si ama. E il prestito che egli fa a Stendhal, ai suoi diari e ai suoi scritti sull'Italia. Fiasco di stile per eccesso d'amore. Il prestito sarebbe gratuito se non fosse suffragato dallo stesso Stendhal: «Quale parola prendere? Come dipingere la felicità folle?... In fede mia, non posso continuare, il soggetto supera le parole. La mia mano non può più scrivere, rinvio a domani, sono come un pittore che non ha più il coraggio di

dipingere... per non sciupare il resto, abbozza alla meglio ciò che non può dipingere...».

Si sa tuttavia che là dove il pittore abbozza alla meglio, più chiaro appare il suo vero autoritratto interiore. Il treno dell'arte si allenta, la vigilanza viene meno, la sofisticazione perde la battaglia. La perde subito, nelle prime righe della Vie de Henry Brulard, in quel «falso» con cui essa comincia e in quella duplice interruzione: la ripresa, che poi è il vero inizio, del 1835 e quella sospensione tra l'aristocratica meraviglia per la Trasfigurazione di Raffaello finita nel grigliatore del Vaticano e il soprassalto della crisi: «Ah, fra tre mesi avrò cinquant'anni...». Il problema del linguaggio si risolve in questi spazi, in questi vuoti, in questi attimi di rovina. L'Italia di Stendhal è interiore, è nel non detto, nel soprassalto.

Certo, le campane suonano a doppio nelle pagine della Certosa di Parma. E nella Certosa di Parma che, dice Barthes, trionfa la passione italiana di Stendhal. Il diario si fa romanzo, la menzogna non annoia più l'autore. La scrittura ha compiuto il miracolo. Un miracolo che è avvenuto anche nei diari e negli scritti di viaggio sull'Italia. Neppure Stendhal sfugge alla legge secondo la quale quello che più conta è il non detto, sono le sospensioni, i vuoti, le esitazioni del linguaggio, le cadute nell'infelicità nel pieno della Festa.

Ottavio Cecchi



Napoleone in Italia: Stendhal arrivò a Milano al seguito dell'esercito francese

«Siete un popolo che non legge, perciò canta»

Pubblichiamo una traduzione di un brano della «Vie de Rossini», di Stendhal (Editions Rencontre, Lusanna, 1960).

«Siccome la tirannia e i metodi spionistici di Cosimo il Grande a Firenze, dei Farnese a Parma, impedivano di godere il piacere della conversazione, in Italia è nata la solitudine; e la solitudine non sopravvive a lungo, senza amore in quel bel clima. L'amore laggiù è oscuro, geloso, appassionato; in una parola, è il vero amore. Proprio questo amore scoprendo la musica in chiesa nel 1500 (i preti monopolizzano tutti i sensi, in questo paese, per spaventare gli animi dei peccatori e indurli a essere generosi con la Chiesa) quest'amore dunque vide nella musica il mezzo, il solo mezzo, l'unico che esista in una civiltà di cui non è responsabile...».

Ad incrementare la naturale disposizione dell'italiano verso la musica, contribuiscono molte cause. Come si fa a leggere, in un paese in cui la polizia intercetta tre quarti dei libri e annota poi, su un libro rosso, i temerari che leggono l'altro quarto? In Italia non si legge; ogni era di discussione è proibita; il libro, forza di disabitudine, è diventato per i giovani una

corvee il cui solo sospetto fa rabbrivire (...). In quest'assenza forzata di qualunque tipo di lettura, in un paese schiacciato dalla doppia tirannia dei preti e del zeppo, il vero, il povero ragazzo per distrarsi non può far ricorso che alla propria voce e ad uno scadente clavicembalo; è costretto a riflettere molto sulle emozioni che lo animano; e la sola novità che ha a disposizione.

Questo giovane italiano, a forza di rimpiangere i propri sentimenti di tutte le parti, osserva e soprattutto sente delle sfumature che gli sarebbero state inaccessibili se non fosse stato costretto a scrivervene, per distrarsi, una pagina di «Quentin Durward», o un articolo del «Morning Chronicle». Perché, evidentemente, è tutt'altro che piacevole riflettere sui sentimenti che ci agitano. Analizzandole, le penne si centuplicano, la felicità si immiserisce. Ma a Napoli, alle passioni che quel clima formenta nel cuore, lo vedo concessa una sola distrazione; è la musica e questa distrazione non è un'altra espressione di queste stesse passioni, che stimola ancora di più la loro straziante energia.

Stendhal



Sopra, piazza del Duomo a Milano nella prima metà dell'Ottocento

Dal nostro inviato nella Certosa di Parma

PARMA — Venire a Parma per scrivere un articolo d'occasione sul secondo centenario (precisamente oggi, 23 gennaio) della nascita di Henry Beyle, in arte Stendhal, sarebbe un'idea di per sé tale da autorizzare sulle labbra di ogni lettore un sorriso di compiacimento all'indirizzo dello sprovveduto cronista. «Ma come» pensando appunto il lettore non lo sa che La Certosa di Parma non c'entra un fico secco con questa città?

Ciò nonostante l'idea era di venirci comunque, lo confesso, non foss'altro proustianamente che per la suggestione del nome, e anche per riprovare (ma qui stendhalianamente) lo scontro fra il luogo reale della storicità e della quotidianità e il luogo nominale realizzato dalla fantasia, dalla finzione: qualcosa ne nasce sempre, da questi scontri... Sicché, percorrendo in macchina e in una serata incredibilmente tersa la ventina di chilometri che separano il capoluogo dal piccolo paese di Mamiano dove andavo a trovare Luigi Magnani, storico dell'arte, musicologo e soprattutto il più avvincente interprete che di Stendhal potesse propormi a un non distratto giro d'orizzonte, scrutavo anch'io il buio della campagna e fantasticavo: «Se anche per me, come per Fabrizio del Dongio prigioniero nella mia esistente Torre Farnese, se anche per me, inscatolato in questa militare, non si accendessero nella notte i segnali di alfabeto luminoso di quel INA PENSA A TE che resta inciso nel ricordo di ogni lettore della Chartreuse che pu-

re abbia dimenticato tutto il resto? E l'immaginazione continuava a galoppare anche dopo entrato nella vasta villa di Magnani dove l'arredo «impero» incornicia (è la parola) l'incredibile, immenso Goya in quel freddo salone al pianoterra, e dove appena alzando gli occhi dal vestibolo glorificato da un Manzu che sembra darti il ben-venuto in quella remota dimora scorgi l'angusta sovrastante galleria tutt'intorno, dove un tempo valenti musicisti tentarono accordi di minuetto... Ma non potrebbe essere proprio questa ancora fantasticando alla villa di Sacca, teatro di feste, d'intrighi cortigiani e di una passione, quella delle Sansereverina per Fabrizio, tanto più violenta quanto più «rimossa», tanto più votata al rischio quanto più povera di speranza?

Come rapide bruciano però certe passioni (manciate di foglie secche alla vampa di un camino), altrettanto rapido si estingue nella memoria il segno consapevole dei libri che più abbiamo amato e dei quali (perché non dirlo a quei fabbricanti d'incultura?) quasi ci offendono certi sceneggiati di televisione pur confortati da cospicui «indici d'ascolto»... Così il vostro cronista si è scoperto quasi del tutto impreparato davanti all'ordinazione di questo articolo stendhaliano; e pur avendo letto a suo tempo e riletto non poco Stendhal (non certo gli ottanta, uno più uno meno, volumi di *Oeuvres complètes* che il mio Ospite custodisce, a Mamiano appunto, nella sua splendida e gelosa biblioteca)

Giovanni Giudici

Mille biografie per diventare eterno

Ventun testamenti firmati con il suo vero nome, Henri Beyle, con il suo nome di penna, l'edizione francese dell'opera autobiografica di Stendhal. Quei testamenti assegnano, nel corso degli anni, dal 1820 al 1840, libri manoscritti, oggetti e mobili agli amici, di Parigi e più tardi di Roma, e alla sorella Pauline. Gli ultimi tre portano anche le prescrizioni per la propria lapide (Arrigo Beyle Milanese, Visse, scrisse, amò, se n'andò di anni nel 18...) con la data della morte, ovviamente, in bianco.

Stendhal non lasciava una fortuna né una famiglia in cui perpetuarsi, trasmetteva invece delle carte che in vita si era schermato dal pubblicare, in cui fissava le vicissitudini della sua esistenza e raccoglieva, tra prospetti cronologici e ritratti via via abbozzati e modificati, pagine di diario, pagine di memorie. Con la sua morte il giornalista letterario, il cronachista de *Il Rosso e il Nero*, l'autore, consacrato da Balzac, de *La Certosa di Parma*, lasciava intatto e segreta una imponente documentazione su se stesso. Da essa si potevano estrapolare non una ma molte vite. Alcune le aveva immaginate lui stesso per gioco, cambiandoli dati, spostando eventi, cumulando gli pseudonimi per gusto della crittografia; altre procedevano da una astratta ricerca della verità e dei mascheramenti solo per via di trasposizioni immaginarie.

Se Stendhal appare oggi come uno scrittore postumo, riscoperto e da riscoprire, lo è certo nella misura in cui egli stesso si designava sempre a futura memoria, non confinato nel proprio presente, e ricercava un lettore cui rivolgersi al di là della morte, in una data, rimasta in bianco nei testamenti, che non a-

vrebbe mai completato di proprio pugno.

È a cinquant'anni che decide di coronare la redazione dei suoi diari con quella *Vie de Henry Brulard* (nessuno pseudonimo) che copre infanzia e giovinezza, e si situa tra i due maggiori romanzi: più che di memoria, nel suo caso, o di semplice fissazione del ricordo, bisogna parlare di progettazione, di proiezione del vissuto verso una identità nuova, da scoprire, che prevede solo parzialmente la morte.

All'inizio del manoscritto della *Vie de Henry Brulard*, fissa i seguenti cenni autobiografici:

«Dunque classificando la mia vita come una collezione di piante, troverò: infanzia e prima educazione, dal 1786 al 1800. Servizio militare dal 1800 al 1803. Seconda educazione, amori ridicoli con la

Signorina Adèle Clozel e con sua madre che si prese lo spasmodico della figlia, vita in via Anguilliers; infine, nel soggiorno a Marsiglia con Mélanie dal 1803 al 1805. Ritorno a Parigi, fine dell'educazione. Servizio sotto Napoleone, dal 1806 alla fine del 1814 (dall'ottobre del 1806 alla abdicazione nel 1814). Aprile, la mia adesione nello stesso numero del *Monitor* in cui era riportata l'abdicazione di Napoleone. Viaggi, grandi e terribili amori; consolazione scrivendo libri, dal 1814 al 1830. Secondo servizio, console dal 15 settembre 1830, in questo preciso quarto d'ora.

Tale schema tace i lunghi soggiorni a Milano, il suo romanzo *Il Rosso e il Nero* che aveva compiuto in quello stesso 1830. *Le passagère romane* (1829) che lo aveva-

segnalato al pubblico. Lo scrittore si maschera, quasi si trassero di Henri Beyle e non di Stendhal. I libri, le battaglie dell'intellettuale romantico (*Racine e Shakespeare*, 1825) appaiono come puro elemento di compensazione di una vita, incerta nelle fortune d'amore, in balia alle vicissitudini della storia di Francia, dall'era napoleonica all'adesione per il ritorno dei Borboni fino al regno di Luigi Filippo.

Stendhal concepisce la propria autobiografia come un bilancio sempre provvisorio nel quale eventi e libri ora compiono ora scompaiono. Il varietè dei ritratti, le disperse e possibili registrazioni degli eventi sono la sola garanzia di una ricerca della verità su se medesimo.

Lo sperimentalismo di cui Stendhal fa prova con Henry

Brulard e Henri Beyle è misura di una penna che intende dominare i propri effetti postumi, accogliendo anche, fra essi, quelli inverosimili o fallimentari.

Tutta una parte della sua opera resterà inedita proprio per essere, in seguito a precise disposizioni testamentarie, riscoperta.

Se alla cronologia citata dovessimo aggiungere un seguito immaginario, troveremmo:

«Dal 1830 al 1837, soggiorno a Civitavecchia, sede consolare. Terribile noia, frequenti viaggi a Napoli e Firenze. Visite a Roma ogni qualvolta è possibile. Consulazione scrivendo ricordi. Dal 1837 al 1839 viaggio in Francia. A Parigi dal 4 novembre al 26 dicembre 1838, scrive *La Certosa di Parma*. Ritorno a Civitavecchia nel 1839.

Alberto Capatti

Spettacoli Cultura



Un fotogramma del film «A ciascuno il suo» e il parabrezza dell'auto in cui fu ucciso Dalla Chiesa

In Sicilia un largo schieramento anti-mafia si muove per realizzare un film. Si chiama «I cento giorni di Palermo», regista Giuseppe Ferrara. Sentiamo da lui di che si tratta

Un film sul delitto Dalla Chiesa

ROMA — Uno schermo diviso in quattro. Il corpo del giudice Terranova assassinato. Riprese in sequenza sul traffico d'armi. Un'altra sequenza di Palermo: un omicidio qualunque. Nell'ultimo riquadro la faccia di Sindona, dietro le sbarre della prigione americana. Queste, per ora designate su un quaderno, saranno le prime immagini di *Cento giorni di Palermo*, il film che Giuseppe Ferrara realizzerà sulla figura del prefetto di Palermo assassinato dalla mafia. Cronaca di tutto ciò che sta dietro al caso-Dalla Chiesa.

Sono passati tre mesi e mezzo dall'omicidio del generale, di Emmanuela Setti Carrano e dell'agente di scorta. Le indagini sembrano essersi arenate, si denuncia la «pax mafiosa» che è scesa sull'isola. Ma anche l'altra Sicilia si muove. E anche la Chiesa, i vescovi, i parroci, che dietro l'esempio del cardinale Pappalardo, protestano ogni giorno contro questa situazione. Di rimbalzo in un teatro del Nord, al Pier Lombardo di Milano si è discusso per una settimana, proiettando tutti i film che il cinema italiano ha prodotto sull'argomento mafia. Oggi Ferrara mostra un foglio carico dei nomi delle associazioni che hanno deciso di aiutare la realizzazione di questo film. Sono davvero tante: A-

CLI, ARCI, ENDAS, CGIL-CISL-UIL, Comitato Antimafia di Castellaccia e delle Donne, Centro Studi Sociali, Comitato per la Costruzione di un Monumento ai Caduti nella Lotta contro la Mafia, Lega contro la Droga, Lega Regionale Cooperative e Mutue, Movimento Città per l'Uomo, Movimento per le Comunicazioni di Massa, Sindacato Unitario dei Lavoratori di Polizia, Lega Siciliana per le Autonomie e i poteri Locali. Insomma tutta la Sicilia si è mossa e lancerà una sottoscrizione popolare, mentre a produrre il film saranno la romana Cine-TV 2000 e la palermitana C.L.T.C. Dice Ferrara:

«Per fare questo film serve un miliardo. Lo chiederemo a chiunque è interessato alla crescita di una coscienza antimafia. Ma, proprio per questo, lo chiederemo anche alla Rai e al Ministero». Ha già incontrato Nando Dalla Chiesa e i parenti delle altre vittime di questi anni: Mattarella, Terranova, La Torre, Costa, Giuliano, De Mauro: «E per ricostruire il passato del prefetto, quei dieci anni trascorsi in Sicilia prima di essere messo a capo dell'antiterrorismo». E ha avvicinato anche Rizzo della commissione P2, e Falcone, che dirige quest'inchiesta: «È il segreto istrut-

torio ma, spiega Ferrara: «Un film non è un'indagine, non pretendo di scoprire qualcosa di nuovo su questo caso. Però con la cinepresa potrò suggerire collegamenti imprevisti, verità fuori un quadro accettato della mafia negli anni Ottanta». Cosa la interessa di più nel personaggio del generale Dalla Chiesa? «La sua posizione privilegiata di prefetto, che ha visto quasi tutti gli cadaveri eccellenti, dietro le quinte, su come concludere in senso cinario la loro serata. Il loro chiacchiericcio senza senso si inserisce senza difficoltà nella comicità assurda e crudele degli atti unici messi in scena. Che, va detto subito, non sono assolutamente dei pezzi facili; semmai sono caratterizzati dalla leggerezza concisa degli sketches il che contribuisce non poco a dare ritmo allo spettacolo, che, per la verità ha un avvio un po' lento con l'intermezzo di De Rueda, *Cornuto e contento*, una comicità fragile sulla eterna dabbennaggine dei vecchi mariti e sulla furberia atavica dei giovani mogli. Ma il secondo pezzo (*Scena a quattro di Ionesco*) è un piccolo, fulminante gioiello in venti minuti, recitato dagli

Una rassegna su Fassbinder «televivo»

CHIANCIANO — «Teleconfronto», la mostra internazionale del telefilm che si svolgerà a Chianciano Terme (Siena) dal 28 maggio al 5 giugno, dedica la prima rassegna al regista tedesco Rainer Werner Fassbinder, recentemente scomparso. Fassbinder, che è ancora al centro delle polemiche per il suo ultimo film, «Querelle», ha lasciato una produzione di film per la Tv assai cospicua: oltre 40 opere, tra cui «Berliner Alexanderplatz», che sta ancora andan-

do in onda sugli schermi Rai. La retrospettiva Tv presentata a Chianciano da Nedo Ivadi, comprenderà sette opere: «Oito ore non fanno un giorno» (72), cinque episodi di un suo spaccato di vita familiare, «La libertà di Brema» (72), storia di una donna decapitata nel 1831 per 15 omicidi; «Il mondo sul filo» (73) una inconsueta incursione nel mondo della fantascienza; «Faura della paura» (75), una storia di follia; «Voglio solamente che mi si ami» (76) alla ricerca del «segreto» dell'amore; «Davanti a Dio e agli uomini» (77) un'analisi di coppia; ed infine «Donne a New York» (77) tratto dalla commedia di Clara Booth Luce e già portato sul grande schermo da Cukor. Accompagnerà la retrospettiva un volume critico sulla produzione televisiva di Fassbinder.

consapevole. Per esempio un'immagine del matrimonio; celebrato di nascosto, in grande segretezza. Poi, cercare di entrare nei suoi pensieri, seguirlo nella vita quotidiana, mentre cerca di ricostruire i legami fra potere politico e economico e i suoi rapporti con il potere contemporaneo, fronteggiando gli attacchi di tutti i giorni, con i cadaveri che venivano lasciati quotidianamente come avvertimento, davanti alle caserme».

Così è la mafia che lei ha intenzione di rappresentare sullo schermo? «Trafficienti di droga. Dopo la mafia del calcio oggi è il traffico di droga, in ogni parte del mondo. Per questo è un tema collettivo. Ha letto la sceneggiatura a tutte le persone coinvolte in questo caso, ha raccolto notizie e suggerimenti: «È la prima volta che un film nasce invece di essere partorito dai cervelli di un paio di sceneggiatori a Roma».

Se non fosse per la singolare formula produttiva, sembrerebbe un'indagine. Perché le scene lanciate e rilanciate nelle Biennali più turbolente. Ferrara ha alle spalle una carriera di documentarista, fatta di cento filmati, fra cui almeno cinque sulle società segrete del Sud, mafia, 'ndrangheta e camorra. Al pubblico sono noti tre suoi film: «Il sasso in bocca», «Faccia di spia», «Panagulis Zeis». Cinescopio dell'impegno», considera Rosi il teatro di Fassbinder, per il «sasso in bocca», film del '70, entra in quella corrente del cinema italiano che, da «Salvatore Giuliano» in poi ha «scoperto» il mondo di mafia si collega, ha esplorato le ragioni di una separazione. Sembrava che questo ciclo del nostro cinema si fosse concluso, se non fosse per la costanza dello stesso Rosi. Dei suoi prodotti cosa pensa Ferrara?

«Mi piacciono soprattutto i tre film tratti dai romanzi di Sicilia. «Il giorno della ciuet-

ta». «A ciascuno il suo». «Cavalleri eccellenti» dove si avventurò il cinema di Scaglione. Forse nel primo c'è qualche eccesso romanzesco, ma c'è del coraggio in tutti e tre...». Ha intenzione di mantenere legami con questo genere, girando film come *Il giorno di Amendola* ed era straordinario convincente. Può darsi che la distribuzione chiedo altri nomi. Forse Dominique Sanda farà la moglie. Ma quello che è importante è che i suoi non si sovrappongano alla verità che viene raccontata. La faccia di Damiani, ad esempio, non è tanto consuetudine dal grosso pubblico da nuocere alla verità.

Lei parla del «romanzesco» come di qualcosa da combattere, soprattutto in un film come questo. Ma che cos'è la verità cinematografica? «Una ricerca. Vuol dire fare, testimoni autentici. Vuol dire che più riesci a coinvolgere, più il processo descrittivo diventa penetrante. In «Faccia di Spia» ho fatto recitare Valpreda nel ruolo di se stesso, nel «Sasso in bocca» ho recuperato il fotografo che aveva litigato con Lucky Luciano. Sono elementi che fanno scattare qualità di importanza nella coscienza dello spettatore».

E qualcosa scatterà anche nell'occasione di questo film. Per mercoledì è prevista una conferenza-stampa piuttosto eccezionale: dai Costa ai Terranova saranno i parenti delle vittime di questi anni a presenziare al pubblico il film di Ferrara. E molta gente in rappresentanza delle associazioni si sposterà dalla Sicilia. Il cinema torna a parlare di mafia si collega con un movimento profondo della società. Per *Cento giorni di Palermo* i soldi sono ancora tutti da trovare, ma il film, decisamente, è già diventato un caso.

Maria Serena Palieri

DE DONATO seconda edizione 25° migliaio

Pietro Ingrao Tradizione e progetto

I primi giudizi della stampa:
«Vedere più cose: questo è il senso liberante che prova il lettore seguendo Ingrao nel suo cammino...» Gianni Baget Bozzo «l'Unità»
«Uno sforzo guidato dall'ambizione di proiettare in avanti la ricerca [del Pci].» Alberto Jacovelli «la Repubblica»

«Una sorta di «viaggio nel cervello» della sinistra europea.» Mario Pendinelli «Corriere della Sera»

SALONE PIER LOMBARDO

Centro Culturale Salone Pier Lombardo in collaborazione con la Ripartizione Culturale del Comune di Milano
PROCESSO ALLA CULTURA
Religione, Scienza, Arte, Economia e Politica, Filosofia
Milano, gennaio-marzo 1983
Interventi di: Nicola Abbagnano, Francesco Albrici, Achille Ardigò, Gianni Baget Bozzo, Adriano Bazzoli, Adriano Buzzati Traverso, Massimo Cacciari, Piero Calchi Novati, Augusto Del Noce, Franco Ferrarini, Franco Forte, Giuseppe Galasso, Giorgio Galassi, Paolo Grassi, Giuseppe Liguori, Aldo Marchetti, Vittorio Marchetti, Carlo Moroni, Massimo Montanari, Cesare Musatti, Giuseppe Pomagala, Sergio Quarenzio, Emanuele Severino, Carlo Siragusa, Giovanni Testa, Gianni Vattimo, Antonio Ziched

SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE - REGIONE PIEMONTE

UNITÀ SANITARIA LOCALE 1-23 - TORINO

AVVISO DI GARA A LICITAZIONE PRIVATA

per l'affidamento delle opere di ripristino edilizio e adeguamento impiantistico per la sistemazione della Divisione Ospedaliera di Medicina Generale «C» presso la Sede Molinette dell'Ospedale S. Giovanni.

Importo presunto a base d'asta L. 989.144.982 + IVA

L'aggiudicazione verrà espletata con procedura prevista dall'art. 1 - lett. a) della Legge 2/2/1973 n. 14, con aggiudicazione alla Ditta che avrà prodotto la offerta più vantaggiosa per l'Ente, con variazione percentuale; sono anche ammesse offerte in aumento.

Gli interessati, iscritti alla Camera di Commercio, Industria, Artigianato di Torino e Provincia e all'Albo Costruttori, per un importo non inferiore a L. 1.000.000.000 per la corrispondente categoria (Cat. II - Legge 10/7/1982 n.57), possono chiedere di essere invitati alla gara, presentando domanda in carta legale, all'Ufficio Protocollo dell'Ospedale di C.so Bramante, 88 - entro le ore 16 dell'8 febbraio 1983.

Si precisa che la richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.

Torino, 23 Gennaio 1983.

IL PRESIDENTE DELL'U.S.L. 1-23
(Prof. Aldo Olivieri)

SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE - REGIONE PIEMONTE

UNITÀ SANITARIA LOCALE 1-23 - TORINO

BANDO DI APPALTO CONCORSO

per l'affidamento delle opere di fornitura e posa di n. 7 celle frigorifere ed 1 anti-cella per alimentari, occorrenti alla Cucina Centrale della Sede Molinette dell'Ospedale S. Giovanni.

L'appalto sarà aggiudicato ai sensi dell'art. 4 del R.D. 8/2/1923 n. 422, secondo i criteri dell'offerta più vantaggiosa in base alla valutazione congiunta dei seguenti elementi:
— valore tecnico e rendimento;
— prezzo;
— termine di esecuzione;
— garanzia di capacità e serietà, presentata dagli offerenti.

L'appalto ha per oggetto il rifacimento delle celle di refrigerazione per alimentari della Cucina Centrale della Sede Molinette. Le opere che formano oggetto dell'appalto, sono così riassumibili:
— fornitura e montaggio in opera di n. 7 celle e 1 anti-cella in elementi modulari prefabbricati con gruppi relativi di refrigerazione, impianti idraulici ed elettrici accessori e necessari al completamento degli impianti. L'importo dell'appalto ammonta presumibilmente a L. 200.000.000 + IVA.

I lavori avranno la durata massima di 60 giorni solari, a partire dal ricevimento dell'ordine. Nella domanda di partecipazione alla gara, le imprese interessate dovranno indicare, sotto forma di dichiarazione, successivamente verificabile, i seguenti elementi:
— idonee referenze, consistenti in dichiarazioni bancarie;
— idonee referenze, consistenti in dichiarazioni riguardanti il volume degli affari globali e in lavori, della Ditta negli ultimi tre anni, nonché l'importo, il periodo e il luogo di esecuzione dei lavori stessi, con il risultato di collaudi o le relative certificazioni di buona esecuzione;
— iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori, in base al Decreto n. 770 del 25 febbraio 1982, alla Categoria 5/A, per opere oltre i 200 milioni. La domanda di partecipazione alla gara, da redigere su carta legale, deve pervenire all'Ufficio Protocollo della Sede Molinette dell'Ospedale S. Giovanni - C.so Bramante, 88 - 10126 Torino - entro le ore 16 del giorno 9 febbraio 1983.

Le domande di partecipazione alla gara non vincoleranno l'Amministrazione. Per eventuali ulteriori informazioni, rivolgersi alla Ripartizione Tecnica dell'Ospedale S. Giovanni - C.so Bramante, 82 - Tel. 6566, int. 215-216. Torino, 23 Gennaio 1983.

IL PRESIDENTE DELL'U.S.L. 1-23
(Prof. Aldo Olivieri)

ECONOMICI

VACANZE antinflazioniste. Provatone entro febbraio appartamento prossimo alla sede Lido Adriatico (Ravenna), ottenuto sconto speciale 30%. Telefonare 0544/494368.

TRENTINO Follare Agneta Valsolva affitta appartamenti vacanze a 6 posti letto, 330.000 settimana, spese comprese. Telefonare (0463) 96 161.

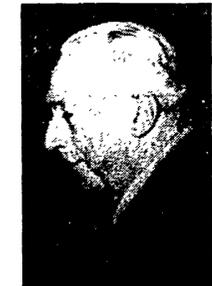
OCCASSIONE - LIDO ADRIATICO (RA) - Vendiamo villetta arredata e direttamente sul mare - 2 letto, soggiorno, cucina, bagno - Giardino indipendente. Prezzo 39.000.000 - + 23.000.000. Milano - Agenzia ROMA - Viale Roma 77 - Canva (RA) - Tel. 0544/973893 (chiuso lunedì).

LIBRI DI BASE

Collana diretta da Tullio De Mauro

Di scena

Anche Foscolo era un attore comico?



Nella foto, Carlo Emilio Gadda, l'autore di uno degli atti unici rappresentati a Milano

attori più che sul filo dell'assurdo su quello della *poche*, una lite insensata fra tali Dupont, Martin, Durand, che alla fine si divideranno (il discorso senza senso sostiene Ionesco generano il cannibalismo) una bella e piacente signora gamba per gamba, gonfio per gonfio... Il piatto forte della serata, però, resta l'accidioso, geniale pamphlet di Carlo Emilio Gadda, un atto unico dal titolo chilometrico *Il guerriero, l'amazzone e lo spirito della poesia in un'immortale del Foscolo*, un po' ridotto, per la verità, da Simonetta che vi premette un gustoso prologo con il Foscolo stesso chino sulle sudate carte a farsi l'autoritratto in forma di sonetto. Il testo di Foscolo, e della sua opera, discutono i Rosi il teatro di Ferrara. La storia è litigata il provinciale professore Bonodi Tacchi tenace assertore del Basetta (leggi Foscolo), l'avvocato de' Langui con la sua catteriveria iconoclasta e donna Clorinda Frinelli, una svampita signora dei navigli piena di sussulti e di stupori.

Intanto tessera su tessera il mosaico di questa «serata culinaria», pensata all'ombra del divertimento, si arricchisce: ecco il breve inserto gay non privo di violenza dell'americano Sunbeam (*Dinner*); e, per finire, un estratto di testi di Cortelina, una «burocratologia», cioè una tragedia sulla burocrazia che ha come protagonista tale Badin, un assistente anti letteram, che nell'ambiente di mezzo maniche nel quale vive trova non solo il modo di barcamenarsi, ma anche di farsi aumentare lo stipendio... E veniamo agli attori che sono il vero fulcro della serata, Riccardo Peroni si rivela sempre di più un attore comico chiaro, dai molti vezzi; Elvio Veller disegna con proprietà le sue parti di scorcio; Valeria Falcinelli fa con gusto tutte le sue caratterizzazioni; Luca Santoro, regista di esser notevolmente maturo. Il successo è stato pari al loro impegno, calorosissimo.

Maria Grazia Gregori

Scegli il tuo film

TOTÒ CERCA PACE (Canale 5, ore 14,30)
Anzitutto Totò e poi tutti gli altri bravi interpreti (Ave Ninchi, Isa Barzizza) e il regista Mario Mattoli, autore di alcuni titoli di tutti i rispetti nella filmografia del grande comico napoletano (come ad esempio *Miseria e nobiltà*). Questa è una pellicola del genere più «classico», per quel che riguarda la comicità di Totò. La storia è litigata il provinciale professore Bonodi Tacchi tenace assertore del Basetta (leggi Foscolo), l'avvocato de' Langui con la sua catteriveria iconoclasta e donna Clorinda Frinelli, una svampita signora dei navigli piena di sussulti e di stupori.

LA NAVE DEI FOLLI (Rete 4, ore 21,30)
Unico film straniero tra quelli che segnaliamo oggi in Tv, questo di Stanley Kramer si potrebbe definire un «affresco marittimo». Su un enorme transatlantico tedesco si manifestano disprezzo e disprezzo anche membri dell'equipaggio.

«Blitz» punta sulla moda
Isabella Rossellini, diventata la prima fotomodello d'America, ha venduto il suo viso in esclusiva per tre milioni di dollari. Sarà questo pomeriggio la «star» di Blitz, il programma della domenica condotto da Gianni Mina (Rete 2, ore 15,20). La puntata è dedicata alla moda. Ospiti, oltre al regista Francis Ford Coppola che sarà collegato via satellite, personalità della «fotografia» e della moda: Vittorio Storaro, Fabrizio Ferrini, Gianfranco Ferré e le sorelle Gendini con le loro modelle.

Domenica in: canta che ti passa
Domenica in (Rete 1, ore 14) per gli spettatori punta su musica (Rettore, Plastic, Bertrand, etc.) e teatro musicale (*La figlia di Jorio* di Annunzio messa in scena da Roberto De Simone). Ma ci sono molti temi di intrattenimento. Un po' di tutto e un po' di niente; un po' di tragedia e un po' di business. Si parlerà tra l'altro delle adozioni di bambini stranieri, argomento che recentemente ha messo in luce un drammatico aspetto dei rapporti tra Occidente e Terzo Mondo.

Programmi TV

- Rete 1**
10.00 ANTARTIDE - Storia della prima spedizione italiana
10.30 VOGLIA DI MUSICA - Haydn-Stamitz
11.00 MESSA - SEGGI DEL TEMPO
12.15 LINEA VERDE - A cura di Federico Fazouk
13.14 TG L'UNA - A cura di Alfredo Ferruzzi
13.30 TG NOTIZIE
14.15-15.20 DOMENICA IN... - Presenta Pippo Baudo.
14.15-15.20 NOTIZIE SPORTIVE
14.45 DISCORING - Settimanale di musica e dischi di A. Caproni
17.05 ADORABILI CREATURE - Tutte contro Alan, di W. Kennedy
18.00 CAMPIONATO DI CALCIO - Senesi di una partita di serie «B»
20.00 TELEGIORNALE
20.30 MARCO POLO - Con Ken Marshall, Anne Bancroft, John Gielgud.
REGIA DI Giuliano Montaldo - ritorno a Venezia
21.45 LA DOMENICA SPORTIVA - Cronache filmate e commenti: tennis.
22.30 TELEGIORNALE
22.40 TENNIS - Torneo Masters - TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA
- Rete 2**
10.00 PIU' SANI, PIU' BELLI - Di Rossana Lambertucci
10.20 I CONCERTI DI RACHMANINOFF - Solista Michel Daberio
10.50 UNA SCUOLA CHE SI RINNOVA - «Scuola secondaria superiore»
11.20 GIORNI D'EUROPA - Di Favero e Colletta
11.45 RHODA - «Debu e presta», con V. Marper e D. Groh
12.15 MERIDIANA - «Bu» domenica
13.00 TG2 - ORE TREDECIMI
13.30 LA DINASTIA DEL POTERE - Con Susan Hampshire, Philip Catham.
15.20-19.45 BLITZ - Spettacolo, sport, quiz e costume.
18.50 TG2 - GOLD FLASH
19.00 CAMPIONATO DI CALCIO - Un tempo di una partita di serie «A» -
19.50 TG2 - TELEGIORNALE
20.00 TG2 - DOMENICA SPRING
20.30 BRASIL TROPICAL - Balletti, regia di Enzo Tarquini
21.30 IL FURTO DELLA GIOCONDA - Regia di Renato Castellani con Vittorio Gassman, Enzo Cocchi, Philippe Leroy (3° puntata)
22.45 LA PIU' LUNGA FRONTIERA - «L'Asa centrale sovietica»
23.15 LETTERATURA INFANTILE - «Il bambino nel pallone»
00.45 TG2 - STANDOTTE
- Rete 3**
10.25-11.30 COPPA DEL MONDO DI SCI - Da Mogève slalom gigante
11.55 DOMENICA MUSICA - «Intorno al disco»
13.10-14.15 COPPA DEL MONDO DI SCI - Da Megeve
18.20-18.30 DIRETTI SPORTIVI - Atletica leggera. Gross internazionale
17.15 GLI STUDIO IN CONCERTO
17.45 ROCKLINE - il meglio di Hit Parade
18.35 LE NUOVE AVVENTURE DI OLIVER TWIST - Di David Butler
19.00 TG3
19.15 SPORT REGIONE - Intervallò con Ganna e Pirotti
19.35 CONCERTO LIGHTS - Gordon Lightfoot. Intervallò con Ganna e Pirotti
20.30 SPORT TRE - A cura di Aldo Biscardi
21.30 IN PIEDI O SEDUTI - Persone, parole, argomenti dei nostri giorni, condotto da Guglielmo Zucconi

- 22.20 CENTO CITTÀ D'ITALIA - Urbino città universitaria
22.30 CAMPIONATO DI CALCIO SERIE A
- Canale 5**
8.30 Cartoni animati: 11.15 Giochi: 12.15 Football americano: 13 Superclassifica Show: 13.50 Il circo di Sbrinno: 14.30 film «Torb eora pace», con Totò, Isa Barzizza, Ave Ninchi, Regia M. Mattoli: 18.30 film «Mio figlio Nerone», con A. Sordi, Vittorio De Sica, Brigitte Bardot, Regia Steno: 18.30 «Frank Sinatra»: 19.30 «Flamingo road»: telefilm: 20.30 «Tommy Award»: 21.30 film «Il capitano», con Charles Coburn, Piper Laurie, Regia Douglas Sirk: 24.00 film «L'isola», con Jack Palance, Guido Mannari, Tina Aumont, Regia Marc Meyer.
- Retequattro**
8.30 Cio ciao - programmi per ragazzi: 12 «Emmy fa per tre», telefilm: 12.30 «Ella Winslow e figlio», telefilm: 13 «Ezzatizi», telefilm: 14 «Gli sbendisti», telefilm: 14.45 «Il virginiano», telefilm: 16 «Emmy fa per tre», telefilm: 16.30 Cio ciao - programmi per ragazzi: 18 «Papa caro papà», telefilm: 18.30 «Cipria», fotocolori regia di Enzo Tortora, con Bernardo Bertolucci, Ombretta Colli, musiche di Lurtzard: 19.30 «Kriszka», telefilm: 20.30 «Dynastry», telefilm: 21.30 «La neve dei folli film», Regia di Stanley Kramer, con Vivien Leigh, Simone Signoret, Lee Marvin.
- Italia 1**
8.30 Il circo delle stelle: 9.30 «La casa nella prateria», telefilm: 10.15 «Un uomo di carattere», film: 11.20 «Jerry Lewis show»: 12.10 Incontro di boxe: 13.10 «C.N.I.P.S.», telefilm: 14 «Piccola città», telefilm: 14.50 «Falcon Crest», telefilm: 15.40 Superstar: 16.45 «Bim bum bam» pomeriggio dei ragazzi: 18.30 «Operazione ladro», telefilm: 19.30 «Buck Rogers», telefilm: 20.30 «Falcon Crest», telefilm: 21.30 «L'anata all'erancia», film di Luciano Salce, con Ugo Tognazzi, Monica Vitti: 23.30 «L'uomo illustre», film con Rod Taylor, Claire Bloom.
- Swizzera**
10 Cerimonie ecumeniche: 11 Concerto: 14 TG: 14.05 Un'ora per voi: 15.05 Tele-Rivista: 16.20 «La stella cadente», telefilm: 16.10 C'era una volta l'uomo: 16.35 «Silas», telefilm: 17 Trovati in casa: 19 Telegiornale: 19.15 Stride la vampa: 20.15 Telegiornale: 20.35 Le brigate del Tigris: 21.30 Domenica sport: 22.35 TG: 22.45 tennis.
- Capodistria**
18.30 Con noi... in studio: 18.45 Sci: 19 Un silenzio da sentire: 19.30 Punto d'incontro: 20.15 «Ordine da Berlino: Vincere o morire», film: 21.45 Settegiorni: 22 Gli zingari isrovnic.
- Francia**
10.30 Cavallo 2-3: 10.45 Gym-tonic: 11.15 Jacques Martin domenica: 11.20 Fuori gli artisti: 12.45 Telegiornale: 13.20 Incredibile ma vero: 14.25 L'uomo che capita a proposito: 15.15 Scuola del fono: 15.55 Viaggiatori della storia: 16.55 Arrivederci Jacques Martin: 17.05 L'inchiesta: 18 Rotocalco: 19 Notizie sportive: 20 Telegiornale: 20.35 Varietà: 21.40 La strada: 22.25 Desiderio delle arti: 23 Telegiornale.
- Montecarlo**
14.30 Zeffiro e Acciolo: 15 A boccaperta: 16 «Memories»: 17 Lo scotolone: 18 Koseidon: 18.30 Notizie flash: 18.35 I pericoli del 7° continente: 19 Check up: 20 Animali: 20.50 Tennis. Al termine: il tocco del diavolo.

Spettacoli Cultura

Qui sotto, Robert De Niro (Noodles) e Sergio Leone sul set di «C'era una volta in America» che il regista sta finendo di girare a Roma. Sotto, Clint Eastwood in «Per un pugno di dollari»



INTERVISTA CON SERGIO LEONE
Il regista di «Per un pugno di dollari» sta girando «C'era una volta in America» con De Niro e James Woods. Niente più «pistolieri» ma due gangster ebrei per un affresco di 50 anni di storia americana

Il West, gli anni 30, il Sessantotto

ROMA — New York, Lower East Side, 1923. Esterno giorno. Noodles sguscia fuori dalla porta del grande locale di «delikatessen» dove campeggia pomposamente la scritta in inglese «I più famosi sandwiches della città». Ha appena baciato la sua piccola Deborah. Incontra l'amico Max, si guardano e ridono insieme di quella prima avventura sentimentale. Ma all'improvviso cinque teppisti li circondano, li affondano e cominciano il pestaggio. «Scusa il guanto», ghigna il più cattivo, sfoderando il pugno di ferro.

locale che nasconde una distilleria clandestina. Un cappotto beige pesante, la sciarpa ben stretta attorno al collo, guanti di lana e stivali massicci, Sergio Leone dirige con la consueta severità la scena della rissa. Non, non ci sono Robert De Niro, né James Woods, perché si sta «girando» l'adolescenza di questi due gangster ebrei attorno ai quali ruota la storia complessa (si parte dagli Anni Venti per finire al 1968) di «C'era una volta in America». Film, dicevamo, già leggendaria per i soldi che vi sono investiti (oltre 28 milioni di dollari), per l'impenetrabile «silenzio stampa» che lo protegge, per le note idiosincrasie (ma Leone lo chiama timidezza) di Robert De Niro che ha suggerito che tutti gli attori parlassero con accento del Bronx, per la curiosità che avvolge il ritorno alla regia del regista di «Per un pugno di dollari». Niente interviste, ci avevano detto, e invece con un po' di fortuna siamo riusciti a inchiederlo con Sergio Leone. In due puntate; e la seconda è stata un'autentica sorpresa perché, senza nemmeno sperarci, abbiamo rivisto, già sviluppata e pronta per il montaggio, la scena alla quale avevamo assistito qualche giorno prima.



«Il muro», nuovo film di Güney

PARIGI — Bambini di tre continenti: turchi della comunità berlinese, algerini, francesi e latino-americani, sono entrati di loro spontanea volontà in una prigione... Ma si tratta di una prigione dorata, ricostruita in Francia dal regista turco Yilmaz Güney per il suo nuovo film «Il muro» che racconta di una rivolta avvenuta nel 1975 in una prigione per bambini di Ankara.

Ai maiali piace il paracadute?

ST. PETERSBURG (USA) — Una delle attrazioni principali del festival musicale all'aperto, che si svolge a Pinellas Park vicino a St. Petersburg in Florida, sarà il lancio col paracadute di un gruppo di suini sul luogo della manifestazione. Lo ha annunciato l'organizzatore del festival, Walter F. Sili, il quale sostiene che i maiali-amano il cielo come il fango e che non correranno nessun pericolo, poiché ogni suino verrà imbracato in una speciale custodia e lanciato insieme ad un paracadutista.

saggio, sia pure romanzato, un'esplorazione politica o sociale. Non sono americano, non sono ebreo, non sono più blandamente gangster di tanti altri miei colleghi registi. E allora, la chiave del film sta appunto nel titolo così come è formulato: una favola. Certamente per adulti, ma pur sempre favola.

— E perché tanto mistero attorno alla vicenda? — Perché la magia del cinema non ha bisogno di parole. Non è un caso che il film inizi in una lumeria d'opio dove su un telo bianco si svolge un gioco di ombre cinesi. Ecco, di fronte alla finzione del cinema noi dobbiamo essere come coloro che assistono ad uno spettacolo di magia cinese. Potrei dire però che i temi scelti sono quelli classici di un certo mondo hollywoodiano.

— E cioè? — L'alleanza degli emarginati, le scelte dettate dalla disperazione, le grandi amicizie virili. E il negativo di tutto questo: il tradimento, la violenza, la corruzione. Ma il «viaggio» di Noodles non soltanto attraverso le visioni dell'opio, e anche l'altro percorso, quello reale, che compie dal lontano Iowa fino a New York. Dove si aggirerà come in un labirinto. E un viaggio verso la conoscenza. E il rifiuto ad ammettere che tutto, proprio tutto, il Bene o il Male, sia un unico.

— Leone, che cosa vuol dire aspettare dieci anni per fare un film? — Abbassare la media. Io, purtroppo, do pochissima importanza ai tempi. Dieci giorni o dieci anni, la spinta è sempre una: che la cosa mi interessi e mi appassioni. E fino ad ora questo è accaduto.

— Lei disse un giorno che non esiste una distinzione tra film politico e non politico, ma tra cinema e non cinema. E sempre di quest'avviso? — Più che mai. Esopo ha fatto miglior politica di qualsiasi capo di partito. Infatti rotte di più.

— Le è piaciuto «Il Padrino»? E che cosa ha di diverso il suo nuovo film? — Avevo rifiutato di dirigerlo non sono un buon giudice. In ogni caso, il secondo è più di tanto più del primo. La differenza, fondamentale, è che il «Padrino» attinge dalla realtà per sconfinare nello spettacolo. Io, invece, spero, attraverso il mito dello spettacolo, di ricordare una certa realtà.

— Perché due gangster per fare un omaggio all'America? E perché ebrei? — Perché nelle favole c'è il buono e il cattivo. Tra i due mi interessa sempre il secondo, specie quando scopri che il primo, molte volte, è solo un aggettivo. E l'America è il paese degli aggettivi. Ebrei, perché di gangster italiani se n'è parlato troppo, e qualche volta a sproposito, senza dire che spesso abbiamo esportato contadini e reimpatriato gangster.

— Oggi, al cinema, la gente vuole l'azione pura, il ritmo mozzafiato, mollo spari e poche parole. Insomma, un po' ciò che faceva lei ai tempi di «Per un pugno di dollari». Adesso lei dice, invece, che il racconto può essere disteso, monumentale e coinvolgere lo stesso. Ha una ricetta? — Le ricette le lascio ai cuochi. E solo una questione di intuizione. Devi raccontare quello che preferisci, nel modo più autentico possibile e con il tempo che ti occorre per farlo. Se il pubblico che è «una bestia intuitiva» scopre la tua sincerità, ottanta volte su cento ti decreta il successo.

— Fassiamo al western. Perché non se ne fanno più nemmeno in America? — Perché se ne sono fatti molti, troppi e in genere brutti. Pochi di valore. Tutto qui.

— Le citazioni. Bertolucci dice di aver disseminato la sceneggiatura di «C'era una volta il West» di mille riferimenti ai vecchi film western e ama raccontarci che lei, pur non cogliendoli tutti, riusciva a citare dal nulla: il che, per lui, era il massimo della genialità.

— Bertolucci, non avendo mai partecipato alla sceneggiatura, ricorda male. Tutt'al più, nel soggetto iniziale, steso con me e con Dario Argento, può benissimo aver disseminato il «nulla» di cui parla. A me, nel realizzare, è toccato il resto: metterci il massimo della genialità.

— Senta Leone, lei girò «Per un pugno di dollari» con 120 milioni; oggi fa «C'era una volta in America» con decine di miliardi. E cambiato qualcosa nel suo modo di lavorare? — Sempre lo stesso. Non mi sono mai preoccupato della poca spesa, non vedo perché dovrei preoccuparmi della molta. E un compito che spetta al produttore. Faccia i suoi conti, se torna a significare che il film si può fare.

— I film western di Leone, qui in Italia, non hanno mai avuto buona stampa. In America, invece, tanto: per fare un esempio, il buono, il brutto, il cattivo viene studiato all'Università del cinema e smontato inquadrate per inquadrate. Che cosa risponde lei? — Che in Italia si «smonta» solo la gioia di fare buon cinema.

— Al pubblico ha niente da rimproverare? — Niente! Io proprio niente.

— Cinque pregi e cinque difetti di Sergio Leone (il più possibile sinceramente). — Mi offende la nota. Perché credo che la sincerità sia la mia prima qualità. Ma includerei anche nei difetti. Vediamo, comunque. Volei molto bene alla gente che mi è cara. Il non saper dire «bravo» alla gente che lo merita, per timidezza, ma soprattutto per la preoccupazione che mi si risponda «lo so da me». Non essere invidioso. Preoccuparsi molte volte delle inezie e trascurare le cose importanti. Al di fuori del lavoro essere tremendamente pigro. Essere affascinato dall'idea. Perdere tempo nella speranza di scoprire il lampo di genialità. Avere un profondo rispetto per l'amicizia, quella rara. Amare molto il cinema (ma non so se è un pregio o un difetto). Avere pochi interessi al di fuori del lavoro. E per ultimo, farmi sfuggire dalla mente le inezie e trascurare i buoni (se ce ne sono) e farmi affiorare una lunga lista di cattivi, su cui è meglio stendere un velo.

— La violenza. Sam Peckinpah dice che nei suoi western non c'è sadismo, c'è solo la voglia di far vedere alla gente come è fatto il buco d'entrata nella carne di un proiettile. Per lei invece che cos'è la violenza cinematografica? — Violenti sono i sentimenti che racconto. E profondamente diverso.

— Una curiosità: è vero che i tre killer dei titoli di testa di «C'era una volta il West» dovevano essere, nelle sue intenzioni, Clint Eastwood, Lee Van Cleef ed Eli Wallach? — Sì, ma dovevano morire sotto il fuoco di Charles Bronson, quasi a suggerire la conclusione di un «periodo». Lee ed Eli, burlesco come sono, ci sarebbero pure stati. Ma Eastwood era già troppo divo per crepare. E poi così, a pochi minuti dall'inizio del film. Infatti disse di no.

— Rifarebbe un western negli anni di «Guerra stellari»? — Certamente. In questi ultimi tempi mi sono accorto di aspettarlo anch'io. E rimettendomi il cappottone beige, s'allontana tra i fumi di quel Bronx a quattro passi da Pietralata brontolando contro qualcuno.

Michele Anselmi

MILANO — A quel geniale matto di Berlioz, il suo Requiem sotto il tendone, con cinquemila persone ad applaudirlo, sarebbe piaciuto molto.

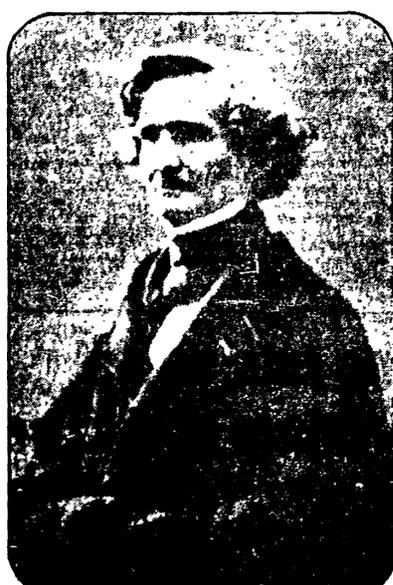
E' ovvio. Hector Berlioz, questo pulcino grande quanto un'aquila, come scriveva il maligno poeta Heine, amava le costruzioni grandiose, smisurate, «torreggianti incongruenti» tra cui si pone questa Grande messa dei morti che, dopo aver sbalordito 150 anni fa i parigini, ha conquistato i milanesi convocati dalla RAI alla periferia di Milano, sotto l'enorme volta del Teatro Tenda.

Lo spettacolo era doppio: su un lunghissimo palco, bombardato dagli occhi delle telecamere, stavano un doppio coro, una doppia orchestra e, ai lati, una selva di trombe e di tromboni lucenti, prestati dalle bande militari. Di fronte, poi, il mareggiare della sconfinata platea in cui la vicina metropolitana riversava ininterrottamente i milanesi, ingottiti per sfidare il gelo invernale. Una folla da partita di calcio, richiamata dalla promessa di un concerto di proporzioni faraoniche.

Abbiamo detto che Berlioz ne sarebbe stato soddisfatto. E anche sbalordito, considerando le angosce patite ai tempi suoi per far eseguire questa Messa troppo ingombrante. Le vicissitudini, fiorite da spiritose invenzioni, costituiscono uno dei capitoli più divertenti delle sue Memorie.

All'inizio c'è un ministro di Luigi Filippo che, per dar lustro alle celebrazioni annuali della rivoluzione del 1830, ordina a Berlioz una messa per i caduti delle giornate gloriose. Il musicista, con «la testa in fiamme», si pone al lavoro e, in tre mesi, stende un'enorme partitura che richiede «almeno 420 esecutori», ma possibilmente il triplo. Nel frattempo il ministro ha dato le dimissioni, e il successore, spaventato dalla spesa, annulla l'esecuzione. Berlioz, furibondo, tempesta di proteste il governo.

A lungo, come scrive il Figaro, il Requiem busca a tutte le tombe illustri per trovare un morto adatto. Finalmente, durante la presa di Costantina, in Algeria, il generale Darnmèont cade sul campo. Berlioz balza sull'oc-



Hector Berlioz in una foto del 1858

Due orchestre, due cori, una selva di trombe: in cinquemila hanno applaudito sotto una tenda il Requiem del compositore francese

Com'è bello Berlioz formato kolossal

casione e riesce a convincere il ministro della Guerra: il Requiem verrà eseguito agli Invalidi, il 5 dicembre 1837, per i funerali del novello eroe. E così avviene con gran successo di pubblico e di stampa. Un successo che non fu altro perché il lavoro ebbe altre esecuzioni, in patria e all'estero, sollevando, tra l'altro, l'ammirazione di Liszt e di Schumann.

Riscaldato oggi, bisogna riconoscere che, dopo un secolo e mezzo, il Requiem riesce ancora a stupire. La «grande macchina» funziona. Ai suoi tempi, essa corrispondeva al gusto del grandioso, alimentato dalla Rivoluzione Francese e dall'Impero: quel gusto che produce i quadri storici di David vasti come la facciata d'una casa, le musiche cerimoniali di Mehul, la prosa fiutante di Victor Hugo. Ai tempi nostri, Berlioz potrebbe gareggiare con Hitler, che voleva anch'egli mille esecutori per la sua Ottava Sinfonia o, più semplicemente, col «colossale» cinematografico in pieno revival.

Nella grande Messa, però, non c'è soltanto la grandiosità, ma le decine di trombe del Tubo mirum che si rispondono ai lati della sala mentre una legione di timpanisti batte alla disperata. C'è anche un'incomparabile abilità costruttiva (il Lacerioso, ad esempio, di cui si ricorderà Verdi) e un vertiginoso virtuosismo coloristico che ancor oggi fa scuola. Qualità moderne che portano il musicista a trascurare il «motivo», sovente banale, per esaltare i timbri, gli impasti, l'architettura.

Adesso, dell'Orestide, anzi della parte centrale della trilogia, Le Cocteur, ci viene riproposto un brano: Gassman indossa idealmente i panni di Oreste e, subito dopo l'uccisione di Clitennestra, fornisce al Coro (lo incarnano tre ragazzi) le ragioni del suo gesto e chiede solidarietà, mentre già intonano sul suo capo le Erinii, le «cagne materne».

Ispirata ai miti greci, per più aspetti, è Affabulazione, una delle opere da Pasolini destinate alla scena, ma rappresentate, quasi tutte, solo dopo la sua morte: è questo il caso, appunto, di Affabulazione, testo fatto conoscere da Gassman, a suo tempo, nella propria intervista, e che ora egli esemplifica, condotto da tre giovani allievi, in due scorcii illuminanti, compreso il dispe-

Rubens Tedeschi

Nuova uscita pubblica della Bottega Teatrale che il mattatore dirige a Firenze: al centro dell'attenzione c'è il grande poeta e regista. Dalla traduzione dell'«Orestide» di Eschilo al dramma «Affabulazione», fino ad una sceneggiatura inedita su San Paolo

Gassman ha ritrovato Pasolini

Dal nostro inviato
FIRENZE — La poesia chiamata «Orestide», per il recital pasoliniano dei ragazzi della Bottega teatrale, e del loro maestro Vittorio Gassman, la sala di via Santa Maria era gremitissima e parecchia gente è rimasta fuori. Si è sentito anche bussare, ripetutamente, alla porta di strada ormai chiusa; e per un attimo abbiamo pensato, essendo la rappresentazione già in corso, che si trattasse di un effetto voluto, come in una famosa scena del Macbeth, mentre si accingeva a Gassman attore e regista (fine giugno, cortile di Palazzo Pitti, dieci repliche previste e poi altrettante a Verona).

Torniamo, da Shakespeare, a Pasolini. Gassman ha ricordato, in succinto, la sua amicizia con quello scrittore geniale e difficile, «misterioso anche a se stesso»; ha rammentato di essere stato lui a stimolarlo alla prima, autentica prova drammaturgica, la traduzione dell'Orestide di Eschilo, approntata per un memorabile spettacolo sirausano dell'anno 1960, e che suscitò scalpore (non meno dell'allestimento) negli ambienti accademici.

Adesso, dell'Orestide, anzi della parte centrale della trilogia, Le Cocteur, ci viene riproposto un brano: Gassman indossa idealmente i panni di Oreste e, subito dopo l'uccisione di Clitennestra, fornisce al Coro (lo incarnano tre ragazzi) le ragioni del suo gesto e chiede solidarietà, mentre già intonano sul suo capo le Erinii, le «cagne materne».

Ispirata ai miti greci, per più aspetti, è Affabulazione, una delle opere da Pasolini destinate alla scena, ma rappresentate, quasi tutte, solo dopo la sua morte: è questo il caso, appunto, di Affabulazione, testo fatto conoscere da Gassman, a suo tempo, nella propria intervista, e che ora egli esemplifica, condotto da tre giovani allievi, in due scorcii illuminanti, compreso il dispe-

trato finale. Disperatissime sono le pagine (le interpretano Andrea Biagiotti e Luca Lazzareschi) tratte dalla sceneggiatura di un film non realizzato e intitolato «La predicazione del santo o contatto con la nostra epoca alienata, con il nostro mondo violento: poco e male ascoltato, mentre si aggira in un quartiere periferico, il protagonista finisce massacrato da una banda di teppisti. Esito brutale d'un conflitto di linguaggi incommunicabili.

La riflessione sulla parola, suono e senso insieme, è motivata costante di Pasolini, lirico e saggista, narratore e tragediografo. Lo sottolinea Anna Pagnani, per conto dei promotori della rassegna «Fonè, la voce e la traccia», che ha ripreso a svolgersi qui a Firenze e nel cui quadro rientra la serata. Più delle divagazioni teoriche, talora caduche o approssimative (vedi il Manifesto per un nuovo teatro del 1968), a testimoniare l'originalità del rovello creativo e critico pasoliniano è un episodio di Orgia, dramma verbale nel pieno significato dei termini; e sono, soprattutto, le poesie, di cui ci si offre un'ampia rassegna, così naturalmente versati di Casarza, in dialetto friulano (ma, nell'occasione, volti in lingua), alle Ceneri di Gramsci — Donatella Russo dice molto bene il pianto della scavatrice — alla Meglio gioventù, a Poesia in forma di rosa (Claudio Cipriani, con La ballata delle madri, si prenda un bell'applauso).

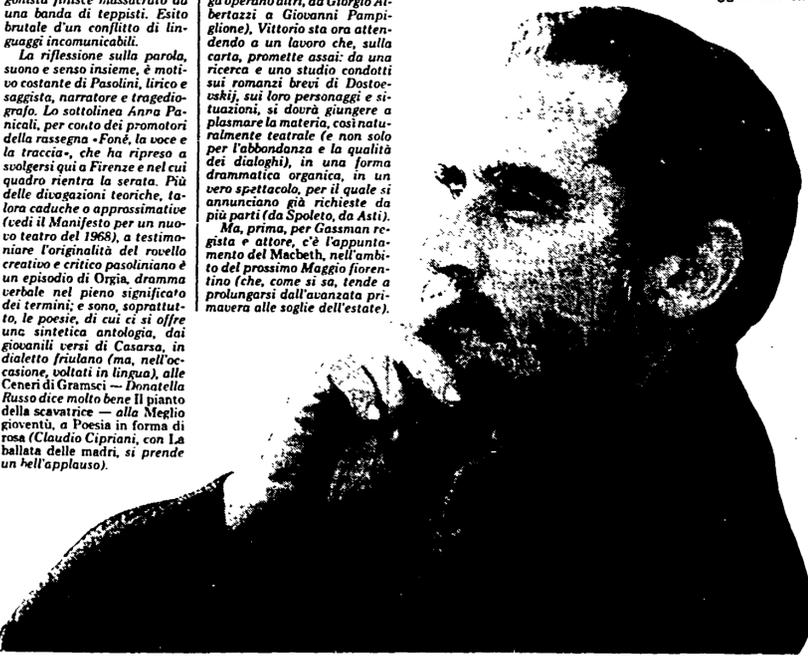
Gassman, dunque, tranne che per Orestide e per Affabulazione, ha lasciato il campo, totalmente, agli alunni della Bottega, impegnandone sedici, circa metà del totale. In definitiva, abbiamo assistito a una «lezione aperta», alla dimostrazione di un metodo didattico basato in larga misura sulla pratica, sulle tecniche del mestiere. Con i suoi ragazzi (ma non soltanto suoi, nella Bottega operano altri, da Giorgio Albertazzi a Giovanni Pampiglione), Vittorio sta ora attendendo a un lavoro che, sulla carta, promette assai: da una ricerca e uno studio condotti sui romanzi brevi di Dostoevskij, sui loro personaggi e situazioni, si dovrà giungere a plasmare il materiale, così naturalmente teatrale (e non solo per l'abbondanza e la qualità dei dialoghi), in una forma drammatica organica, in un vero spettacolo, per il quale si annunciano già richieste da più parti (da Spoleto, da Asti).

Ma, prima, per Gassman regista e attore, c'è l'appuntamento del Macbeth, nell'ambito del prossimo Maggio fiorentino (che, come si sa, tende a prolungarsi dall'avanzata primavera alle soglie dell'estate).

Ne ha curato lui stesso la nuova versione e, oggi, tende a porre una nuova tragedia, anche più dell'Otello, al sommo dei capolavori shakespeariani. (Accanto a Re Lear, s'intende; ozzardiamo la profetia che, dopo Macbeth, ci sia un Re Lear nel futuro teatrale di Gassman).

Sarà, quasi di sicuro, un Macbeth senza barba, diversamente dall'Otello («la barba ingentilisce»), in ruoli minori.

Aggeo Savioli



Da ieri il «tridente» è entrato nella vita di Roma

E la città si è ripresa la «sua» parte più bella



Facciamo vivere questo splendido centro storico

Si vara dunque l'operazione «Tridente». È una delle tappe della riorganizzazione del centro storico, concepita nel contesto di un ampio dibattito sulla strategia di miglioramento della vivibilità dell'intera città, dal centro alla periferia. È una operazione che ha richiesto e richiede la risoluzione di molti complessi problemi di traffico e che si inquadra nel più vasto programma che l'assessore competente ha proposto e che la giunta ha adottato. Ma non è soltanto questo. È soprattutto il segno di una volontà di riprodurre l'uso pedonale degli spazi urbani che non è problema specifico dell'area interessata dal progetto «Tridente», né del solo centro storico, ma si estende all'intero organismo urbano. Se nell'area del «Tridente» la questione è stata proposta concretamente dopo la forzata chiusura di un tratto di via del Corso in occasione della Pasqua 1982, non si deve dimenticare che il problema della pedonalizzazione era già stato discusso e parzialmente sperimentato in altre circostanze. Ad esempio nell'ambito del progetto dei Fori Imperiali, ed anche in occasione di alcune manifestazioni sportive come marce, maratone, passeggiate ciclistiche, alla cui spettacolarità non ha tanto contribuito la prestazione agonistica, quanto la partecipazione. Quest'ultima anzi si è manifestata spesso come una rivendicazione che non può essere ignorata.

L'operazione di riorganizzazione del traffico è quindi un importante punto di partenza. Ad esso non potranno non seguire altri successivi provvedimenti. Non basta infatti eliminare il traffico automobilistico per garantire una vivibilità diversa. C'è un problema complessivo di allestimento degli spazi pedonali, che va affrontato e che del resto l'amministrazione comunale sta già studiando nei suoi uffici. Si tratta di affrontare in maniera operativa il problema dell'arredo urbano. La scomparsa dei veicoli a motore comporta una diversa segnalazione, una diversa illuminazione pubblica e privata, diverse pavimentazioni (serviranno ancora i marciapiedi?). Occorre una diversa forma di vigilanza che imporia una diversa organizzazione dei servizi. Inoltre occorre una politica dell'animazione degli spazi, su cui l'amministrazione vanta, con l'attività dell'assessore alla cultura, una esperienza che sarà sicuramente preziosa, che si integrerà anche con la promozione di una adeguata programmazione degli spettacoli nelle sale cinematografiche della zona del «Tridente». Anche gli orari commerciali, gli incentivi all'artigianato e tante altre piccole e grandi cose che determinano i ritmi della vita cittadina nel «Tridente» dovranno e potranno essere prese in considerazione, per consolidare l'idea complessiva di migliore vivibilità degli spazi urbani.

Occorrerà per tutto questo una stretta cooperazione tra l'amministrazione comunale e coloro che operano nel centro storico: commercianti, artigiani, residenti, ecc. In questo senso l'esperienza delle ripetute consultazioni avvenute in preparazione di questa operazione costituisce un importante precedente per la istituzione di questi rapporti con la progettata costituzione di una «consultra per il «Tridente»». Anche questa è una importante indicazione di metodo di governo che innova e si rende necessaria per la piena riuscita del progetto. Si apre dunque con la chiusura al traffico di piazza di Spagna una seconda fase importante e vitale per il consolidamento di questo processo di cambiamento che mira a costituire una nuova qualità della vita in città. Un precedente che può indicarci la via per la riqualificazione dell'intero organismo urbano.

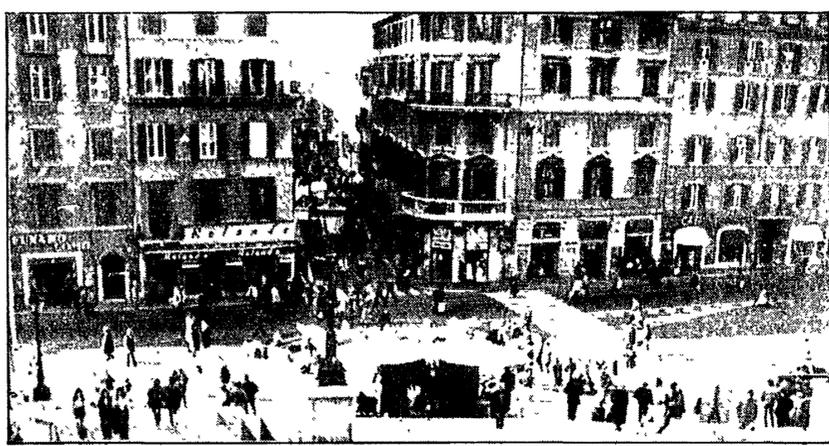
Bernardo Rossi Doria



Signor vigile dov'è finita la fermata del mio bus?

«Le dispiace farmi passare, sto andando in banca proprio a Piazza di Spagna». A parlare è l'onorevole Visentini uno dei primi cittadini che ieri mattina ha fatto i conti con la nuova isola pedonale nel cuore di Roma. Il vigile, gentilissimo ma irremovibile, non si è fatto impressionare dal prestigio e dalla carica del dirigente repubblicano e visto che non aveva il permesso ha invitato Visentini ad andare a piedi come tutti gli altri. «Mi dispiace», ha risposto — ma possono entrare solo le autovetture, le macchine della polizia in servizio e i rifornitori dei negozi dalle 7 alle 10». Visentini, naturalmente, non ha insistito. Sono passate da poco le undici, siamo di fronte a piazza Mignanelli, ad uno «dei posti di blocco» organizzati dai vigili urbani agli ingressi del «Tridente». La linea di confine è segnata da una decina di transenne di legno: da una parte un carosello di auto che vengono da via Due Macelli, girano intorno all'obelisco, chiedendo inermi ai vigili e ritornano indietro, dall'altra la piazza assoluta, invasa solo di gente che passeggia.

Sono in tutto 120 le divise blu che in due turni presidiavano le zone di accesso alla nuova area pedonale. Ognuno di loro è circondato da decine di persone che vogliono chiarimenti, espongono i loro problemi, protestano: «Io abito proprio al di là della piazza», dice un signore — e nel mio cortile c'è posto per parcheggiare l'auto, adesso dove la metto se non posso entrare in piazza?». Arriva il garzone di un negozio di alimentari. Nel portapacchi del motorino ci sono le consegne da fare nella zona. Al divieto del vigile il ragazzo non si scompone. Spegne il ciclomotore e comincia a spingerlo a mano. Niente da fare: il codice è applicato con rigore (almeno in questa prima giornata) con i mezzi non si entra neppure a mo-



Quando il «492», arrivato a piazza Esedra, tira dritto per via Romita, la gente si guarda spazata. Ma come, è cambiato tutto? «Mi scusi», chiede timidamente una signora all'autista ma questo, è proprio il 492? «Eccome», risponde secco lui — è proprio il 492. Oggi è il giorno del tridente... Il «magico» tridente fa il suo ingresso nella vita della città. Prepotente e sicuro di sé, sconvolge abitudini consolidate e vizi storici di questa città spesso troppo pigra. È l'impatto — è una prima impressione — non è dei più morbidi. «Però», dice un signore anziano, sempre sul 492 — facendo questa strada si fa prima. Per via Nazionale ero sempre un mare di macchine...»

Ma no», sostiene una signora molto contrariata sul 911, a piazzale Flaminio — questa è una roba da matti. Qui, il primo che si alza la mattina, cambia tutto senza che la gente sappia niente. È inconcepibile. Le risponde un signore, giornale alla mano, a dir la verità senza tanta cortesia: «Ma non dica scemenze. È un mese che si parla di tridente. Se vuole, domani le porto un pacco di cartine alto così pubblicate su tutti i giornali. Magari lei preferiva che le mandavano una bella lettera a casa...». Non è male. È bello vedere questa città che discute, si anima e dice la sua.

Siamo su Trinità dei Monti Vista da qua, piazza di Spagna, quella vera, senza neppure un pezzetto di lamiera, è ancora più bella. È silenziosa. Si sente lo zampillo della Barcaccia e il dolce suono di un flauto, soffiato da una ragazza che vende collanine. È presto e sulla piazza c'è ancora poca gente. Un turista americano, classica macchina fotografica al collo, dice di essere entusiasta: «Beautiful, no macchine, beautiful. Lui è contentissimo di avere questo bel pezzo di città tutto a disposizione. La signora che offre fiori dalla bancarella ai piedi della scalinata, invece, ci va più cauta. «È ancora il primo giorno, speriamo che vada bene. Sa, la gente è pigra e magari a piedi, fino a qui, per comprare un mazzo di rose non ci viene più. Staremo a vedere...». La piazza comincia a riempirsi. Il metrò sfiora un mare di gente. Vengono da ogni parte di Roma a scorta a buon diritto, questa parte di Roma che è di tutti, anche loro. «Per noi», dice una ragazzetta, appiccicata al suo

Torna a far rumore l'acqua della Barcaccia

Tanta gente a piazza di Spagna. Le critiche e gli apprezzamenti Vetere e Bencini in «ispezione»



fidanzatino — è il classico delle passeggiate. Da Cinecittà, in metrò, è una volta. È bello non avere le macchine tra i piedi. Si allontanano, comprano un cartoccio di «caldarrosti» e si perdono per via Condotti. Giulio Bencini controlla tutto con cura insieme all'assessore ai vigili De Bartolo. Ferma qualche macchina, ma è sempre polizia «in servizio». Certo, a considerare dalle auto che hanno diritto a entrare nell'isola pedonale, Roma è la città più difesa del mondo. È un primo problema da risolvere. Se non altro per onestà verso i cittadini. Ci assicurano che verrà fatto. Ma intanto godiamoci un'al-

È l'altra faccia — minore, per fortuna — del tridente. Dice che trecento metri per raggiungere il bus sono troppi, che la macchina non può lasciarla tanto lontana da casa, che ormai questo centro storico è diventato un capannello e protestano tutti. Sono i residenti, qualche commerciante. Un signore, invero al punto giusto, cita la «storia drammatica» di suo figlio che va a scuola al San Giuseppe, proprio lì a piazza di Spagna, ed è costretto a fare duecento metri a piedi. «Pago due milioni l'anno per farlo studiare come si deve...»

Ben presto la piazza diventa davvero un salotto. Ma un salotto molto animato. «Mica ci pensate a quelli che vivono in borgata», risponde secco uno — che di metri se ne fanno a centinaia... «Ma se permette — taglia corto la signora impellicciata — io penso a me e ognuno pensi a sé...». Vecchia teoria, sempre valida per quelli che credono di essere i padroni di tutto, anche di questo centro storico. Dice giustamente un ragazzo: «Ma sta piazza mica è proprietà privata. Cara signora, il centro è di tutti i cittadini...»

Un corteo segue il sindaco Raffiche di domande, di proteste, di apprezzamenti, di suggerimenti. «Sindaco», dice un signore — ci avete chiuso in trappola. Vetere risponde a tutti. Precisa intanto che lui è il sindaco di tutta la città. «Ragioniamo con calma», dice — i giudizi affrettati servono a poco. Questa città fu costruita quando le macchine non erano nemmeno fantascienza. Allora, dobbiamo far convivere, con coraggio, esigenze diverse. Evitiamo di avere fastidio per la gente, per la folla, per la città che torna a vivere nel centro».

Il dibattito, spezzettato in tanti capannelli, dura ore e ore. Botta e risposta. Chi governa Roma non si sottrae al confronto con gli altri. Ascolta, prende appunti, valuta. Se qualcosa non va — niente paura — si modifica. Un principio deve essere chiaro: «Questa piazza deve diventare il più bel salotto del mondo...». Lo dice Vetere. «Questi le conclusioni drammatiche di incidenti che con la stessa dinamica — probabilmente — si verificano ogni giorno in gran numero nella nostra città. Come fare per evitarli? Il primo consiglio pratico è quello di formare il 5107 del servizio segnalazione guasti e fughe della Società italiana gas. Anche noi l'abbiamo fatto ieri pomeriggio, ha risposto un tecnico gentilissimo che con estrema calma ha spiegato: «I difetti di solito delle caldaie sono di due tipi: il cattivo funzionamento di una canna fumaria intasata o maldistribuita che non riesce ad

Pietro Spataro

Deciso dal Comitato prezzi

Da mercoledì sale a 900 lire al litro il prezzo del latte

Da mercoledì prossimo il prezzo del latte sale a 900 lire per il litro di latte e 490 lire per la confezione da mezzo litro. Così ha deciso, nella riunione tenuta ieri mattina, il comitato provinciale prezzi. L'aumento rispetto al precedente prezzo è di 70 lire per il litro (26,88 lire), lattal (4 lire) e produttori (39,14 lire). Questa decisione è giunta dopo una lunga e tormentata trattativa. Il presidente del comitato provinciale prezzi, Roberto Lovari ha dichiarato che «in base alle richieste avanzate dalle categorie e alla dettagliata analisi dei costi, un litro di latte sarebbe dovuto costare 1.114 lire al litro. La decisione del comitato va incontro alla necessità dei consumatori di avere un prezzo contenuto. Esso è ad esempio più basso di quello di Bologna dove il latte costa 930 lire al litro ed esiste una zootecnia fortemente sviluppata». L'aumento deciso ieri dà attuazione all'accordo firmato il 5 gennaio dagli allevatori e dalla Centrale del latte che ha fissato il nuovo prezzo alla stalla: 530 lire, IVA inclusa, per il latte refrigerato e 520 per quello caldo. Questo accordo non è stato accettato però dagli industriali caseari privati aderenti alla Confapi che hanno chiesto al Comitato provinciale prezzi del Lazio di bloccare gli aumenti. Secondo la Confapi l'accordo non è valido in quanto non è stato sottoscritto dai loro aderenti che rappresentano il 60% delle industrie casearie. Ad viene accusata la Centrale del latte di aver consentito agli aumenti del prezzo alla stalla solo perché «un'azienda pubblica che scarica i propri costi sulle spalle dei contribuenti. Le posizioni degli industriali privati sono state però respinte dalla Concoltivatori secondo la quale non c'è autonomia tra gli aumenti alla produzione e quelli al consumo: va inoltre considerato che il prezzo alla stalla incide sul costo finale solo per il 50%». Anche la cellula comunista della Centrale del latte ha preso posizione contro la Confapi, apprezzando la gestione dell'azienda municipalizzata che ha risanato il deficit chiudendo in pareggio il bilancio.



Fregene: accordo per le ville

Sono stati finalmente definiti dalla giunta comunale — riunitasi ieri mattina — i rapporti tra il Campidoglio e la società Financo, titolare del comprensorio di Fregene nel quale era stato temporaneamente sospeso il rilascio delle concessioni edilizie per le ville. L'amministrazione comunale, così, arriverà ad un protocollo aggiuntivo della convenzione in cui saranno fissati alcuni punti. Innambrato per quanto riguarda la società Financo, che dovrà dare una fidejussione a garanzia delle spese che sosterrà il Comune per l'acquisizione al demanio dell'area di circa 8 ettari limitrofa a via Maratea. Si dovrà anche cedere al Comune un terreno di circa un ettaro per consentire l'accesso alla zona, attraverso una serie di realizzazioni viarie. I proprietari dovranno, dal canto loro, provvedere ad un arretramento delle recinzioni, salvaguardando gli alberi, per realizzare parcheggi o ampliamenti delle strade. Infine l'Amministrazione comunale dovrà realizzare le due strade esterne all'area della convenzione, a nord e a sud di Fregene, e adottare un piano di salvaguardia.

A Rebibbia

Tossicomane muore per collasso in cella

È morto ieri notte in una cella di Rebibbia per collasso cardiocircolatorio. Così dice il referto medico, ma è probabile che le cause vadano ricercate nella droga. Savino Eroe, 35 anni, era conosciuto dalla polizia come tossicodipendente e aveva avuto guai con la giustizia per spaccio e furto. Quando, verso la mezzanotte si è sentito male prima i compagni di cella, poi gli agenti e infine gli infermieri si sono prodigati per salvarlo, ma per l'uomo non c'è stato niente da fare. Ora il corpo è a disposizione del magistrato per gli accertamenti del caso. Il collasso può essere stato determinato dall'astinenza (ma è un'ipotesi remota visto che Savino Eroe era ospite di Rebibbia dall'agosto scorso) ma più probabilmente da una «dose» arrivata in carcere tagliata o eccessiva. L'uomo è stato arrestato cinque mesi fa dagli uomini del commissariato di San Lorenzo proprio mentre spacciava eroina a Casalbruciatto. Nella triste conta delle morti per droga Savino Eroe è la sesta vittima. Il 1983 quindi si avvia già dall'inizio a superare l'atroce primato dell'anno precedente. La strage continua.

Anziano ucciso dal gas. È la quinta vittima in una settimana

Fulvio Vorsara aveva 68 anni - Per evitare gli incidenti ci vuole prudenza e accortezza

Un'altra persona è morta a Roma a causa di una fuga di gas, probabilmente per un difetto nel funzionamento della canna fumaria del riscaldamento autonomo. È la quinta in questa settimana. Fulvio Vorsara, questo il nome della vittima, di 68 anni è stato trovato morto ieri mattina nella sua casa di via Tevere, una strada adiacente a piazza Fiume, nel quartiere Salario-Parioli. A rinvenire il corpo ormai senza vita è stata una squadra dei vigili del fuoco. L'allarme era stato dato nella prima mattinata, quando alcuni vicini di Fulvio Vorsara si sono insospettiti per un forte odore di gas. Affacciatisi, hanno notato che dal piccolo appartamento al pian terreno dello stabile usciva del fumo. A questo punto sono subito stati chiamati i vigili del fuoco che, sfondata la porta, hanno trovato l'uomo per terra, vicino alla stanza da bagno, dove è installata la caldaia acesa dell'impianto autonomo di riscaldamento a gas. Secondo le prime informazioni la disgrazia sarebbe avvenuta per il cattivo funzionamento della canna fumaria dell'impianto, rimasta in funzione — presumibilmente — per tutta la notte. Il calore della stufa e la fuoriuscita dell'ossido di carbonio dovrebbero avere «bruciato» l'ossigeno presente nell'appartamento stordendo — e poi uccidendo — Fulvio Vorsara. È presumibile infatti che questi (rivedeva solo) si sia reso conto di quanto stava accadendo ed abbia tentato di raggiungere il bagno per spegnere la stufa ed aprire una finestra. Un tentativo — purtroppo — vano. Fulvio Vorsara è la quinta vittima, in questa settimana, di fughe di gas. In un appartamento di Primavalle, martedì sono stati trovati i corpi di un uomo ed una donna morti, a parere della polizia, per aver lar-

incanalare tutto l'ossido di carbonio prodotto dalla combustione e lo disperde in casa se è all'interno dell'appartamento; oppure il cattivo funzionamento di un bruciatore in non perfette condizioni. In questo caso noi diciamo — ha proseguito il tecnico — si forma una fiamma «a candela», cioè una fiamma debole, smorta, che brucia male il gas e produce molto ossido di carbonio in più. Basterebbe avere maggiore attenzione, far verificare gli impianti con regolarità almeno all'inizio dell'inverno, per evitare le conseguenze drammatiche che si sono verificate in questi giorni. Bisognerebbe anche far controllare se il diametro della canna fumaria è sufficiente ed adatto al tipo di caldaia che si possiede come va cambiato ogni anno il tubo di gomma delle macchine da cucina. Una maggiore prudenza può davvero evitare situazioni pericolose.

«Casa della casa»: in via Merulana centro di lotta del Sunia

Un nuovo fronte di lotta per la casa si è aperto a Roma da ieri mattina, da quando cioè il presidio del Sunia di via Merulana 60 (un'occupazione simbolica di un appartamento vuoto) è diventata permanente. D'ora in poi la «casa della casa» sarà il centro di questo fronte, diretto dal sindaco degli inquilini, e presiederà il luogo in cui organizzare la risposta alle minacce degli sfratti che diventeranno esecutivi a partire da domani per l'intera città.

La «casa della casa» è stata «costruita» durante la giornata dei presidi, indetta per ieri. Quattro i punti presi in considerazione: la zona Tiburtino-Prenestina, la zona Marconi-Portuense, la zona Salario-Nomentano e appunto la casa di via Merulana. I punti tre al termine della giornata sono stati smobilitati, il quarto è diventato un centro permanente. In tutti questi presidi ieri erano presenti centinaia di persone, centinaia di inquilini su cui pende la minaccia dello sfratto. Sicché è un dato di fatto che in città si sta coagulando una iniziativa di lotta che dovrebbe sfociare in una grande iniziativa nazionale nelle prossime settimane.

A Roma la situazione è diventata difficilissima: 3500 sfratti esecutivi, 15 mila che lo diventeranno nei prossimi mesi, migliaia di finite locazioni, centinaia di famiglie che hanno già dovuto abbandonare le proprie case e che alloggiavano in sistemazioni precarie. Tutto questo a fronte di oltre 100 mila appartamenti sfitti o inutilizzati.

Ma c'è di più. Dal 26 prossimo partiranno le aste per i 1200 appartamenti Callagione, su cui sono puntati gli interessi speculativi dei grossi gruppi finanziari e che potrebbero tramutarsi in vendite frazionarie e quindi in possibili ulteriori sfratti.

In tutto questo il governo tace, o meglio vuole introdurre norme e procedure contraddittorie che, di fatto, aumenterebbero le già enormi difficoltà di chi vuole trovare casa nella nostra città.



Infortunati sul lavoro: sotto accusa 14 presidenti di USL

Quattordici presidenti di altrettante USL di Roma e provincia sono stati accusati di omissione di atti di ufficio e convocati dal pretore Gianfranco Amendola con mandato di comparizione. L'imputazione si riferisce alla mancata osservanza — per la prevenzione degli infortuni sul lavoro — di una circolare regionale che imponeva l'obbligo alle USL, entro il 1° luglio 1982, di segnalare i nominativi di persone che sarebbero dovute andare a ricoprire le funzioni di ufficiali di polizia giudiziaria, dopo la ratifica del prefetto. I presidenti incriminati sono quelli delle Unità sanitarie di Roma 1, 2, 4, 6, 7, 9, 10, 12, 13, 14, 18, 19, di Monterotondo (24) e di Pomezia (33).

L'indagine parte dopo la tragedia di via del Forlato dove morirono quattro operai travolti dall'acqua di una fogna che cedette in seguito ad un violento nubifragio abbattutosi sulla città. In quell'occasione il magistrato scoprì che presso la RM1 (competente territorialmente) non c'era nessun ispettore, con la qualifica di ufficiale di polizia giudiziaria, che potesse intervenire immediatamente per avviare i primi accertamenti. Questo lo prevede la legge di riforma sanitaria che ha sciolto l'ispettorato del lavoro e ha trasferito competenze e funzioni alle Regioni.

Mentre era in difetto la RM1, lo erano altre tredici USL, cosicché il pretore ha ravvisato il reato di omissione di atti d'ufficio ed ha incriminato i presidenti. Alla Regione e alla prefettura, che nel frattempo hanno nominato cinquantacinque ufficiali di polizia giudiziaria, i carabinieri hanno chiesto tutta la documenta-

zione relativa alle nomine in questione, mentre i presidenti delle USL saranno interrogati domani e dopodomani, in attesa di essere interrogati. Ce lo ha spiegato il compagno Franco Greco, presidente della RM4, una delle USL sotto accusa. Si sono, come il solito, voluti fare i conti senza l'oste. A tutto il personale del disolito ispettorato del lavoro è stata data facoltà di optare per il Servizio sanitario nazionale e nessuno di loro è voluto andare a lavorare nelle USL. Contemporaneamente, però, si è imposto con decreto governativo alla Regione di provvedere a decentrare funzioni e competenze e questo l'ente regionale l'ha fatto con una circolare il 7 giugno dell'anno scorso.

A parte il dubbio sulla legittimità di una tale operazione, resta il fatto che la lettera spedita dalla Regione Lazio alle USL è arrivata niente-dimeno che il 13 agosto con un ritardo sulla data stabilita del 1° luglio di ben 17 giorni.

A questo punto le USL sanitarie sembrano che abbiano fatto del loro meglio per ottemperare alla legge, ma i tempi erano abbondantemente scaduti e soprattutto l'impresa di trovare personale al proprio interno, con requisiti, competenze e professionalità adeguati è risultata molto ardua, per non dire impossibile. Così molte delle segnalazioni, fatte per forza di cosa sulla carta, non sono piaciute allo stesso assessore che, scrivendo, si è detto, «non so se il fatto che non si sono preoccupati affatto di dotare le USL degli strumenti necessari o delle disponibilità di uomini e mezzi delle stesse, ma hanno deciso di «decentrare» e basta, scaricando su di loro il peso e la responsabilità di un settore del tutto nuovo e sconosciuto.

Il convegno del PCI sulla psichiatria: problemi e prospettive



Il «matto» in prima pagina, drammi e fatti pubblici della controriforma

Due giorni di intenso dibattito e tavole rotonde - Dal manicomio al territorio - La situazione romana

Le verifiche in momenti come questi servono, eccome. Non solo per fare conti e stendere bilanci politici, tecnici o scientifico-culturali, ma per tirare il fiato dopo fatti di cronaca, determinati dalla follia, che l'avevano mozzato. Un convegno, quello organizzato dal PCI che ha consentito a operatori, amministratori, familiari dei matti di interrogarsi, guardarsi in faccia e confrontarsi per trovare conferma nelle relazioni, nelle testimonianze, nelle cifre, nelle esperienze, l'irreversibile radicamento della riforma psichiatrica nella nostra società e nelle coscienze di ognuno di noi.

«Prima era il manicomio e le cliniche neuropsichiatriche dell'Università con dentro e intorno solo strutture private: case di cura e studi. Oggi, nel bene e nel male, in modo insufficiente, carente, distorto, ambiguo è il territorio. E questo modello man mano che si afferma comporta tutta una serie di profondissime modificazioni non solo nei protagonisti e nei soggetti attivi e passivi, ma anche negli spettatori, negli scettici, nei conservatori, negli avversari. Di tutto questo si è parlato per due giorni, della improponibile necessità e urgenza — affermata dai compagni Ranalli e Ariemma — di fare un altro salto di qualità e colmare la separazione fra legge pratica quotidiana e legge politica, con la forza della partecipazione e del consenso. L'unica forza possibile.

La separazione è sempre stata una connotazione della malattia psichiatrica: a livello organizzativo (il manicomio come luogo separato e più lontano possibile dal corpo sociale), a livello legislativo (solo la «83», ha riconosciuto il diritto alla salute mentale alle pari di qualsiasi altro diritto di assistenza) e comportamentale (il matto come divers-

presente al convegno e con essa ogni finanziamento; un buon provvedimento assunto dal Comune non è applicabile per difficoltà burocratico-amministrative delle singole USL; i colpi di scure del governo sulla spesa sanitaria fanno prevedere tempi ancora più bui. Tempi di riflusso. Il che è definito esplicitamente dal senatore Ossicini, nei quali la riforma istituzionale della «180» potrebbe andare molto al di là delle stesse intenzioni dei più conservatori.

Sulle quattro comunicazioni (di Paolo Crepet, di Ivan Cavicchi, di Luigi Cancrini e Margherita Rossetti) intorno alle quali ha lavorato la commissione appositamente istituita è impossibile entrare in questo spazio. C'è da sottolineare l'importanza del tema trattato da Luigi Cancrini e ripreso in più occasioni e diverse angolature da altri interventi, sulla formazione di base e aggiornamento del personale. Medici psichiatrici, psicologi, assistenti sociali, infermieri provengono tutti da quella terra d'avorio che è l'Università e la divaricazione ormai tra cultura accademica e nuova cultura psichiatrica è abissale. Questa nasce con umiltà e pazienza dalla nuova pratica e dalla nuova esperienza e la sua elaborazione il frutto di un continuo mettersi in discussione, interrogarsi, confrontarsi cosicché la riflessione è il filo che lega le diverse «scuole» e impostazioni.

La «180», una legge fra le più avanzate del mondo (e che ci invidiano in molti) è fortemente liberante, ha accelerato il processo di uscita dal manicomio, ha demitizzato la malattia mentale, ha calato migliaia di presidi in mezzo alla gente e ha posto fine alla deportazione di migliaia di malati dalle proprie radici. Lo dice l'onorevole Orsini, democristiano, a

L'handicappata allontanata dalla scuola

«Solo il nostro aiuto non basta, bisogna che qualcuno si occupi di Carla»

Ora Carla Salvi, la studentessa handicappata dell'Istituto tecnico professionale «Nicola Garrone» allontanata dalla scuola dopo la protesta delle sue compagne di classe (un giorno di sciopero serrato e compatto), si rivolge al pretore. Le rivolgono le ragazze della I/D. I genitori e i professori che pure dicono di sentirsi impreparati ad affrontare il suo problema. Sono pronti a riacettare ma a una condizione: qualcuno deve occuparsi di lei, sostenendola giorno per giorno nel delicato e complesso processo di reinserimento.

La richiesta si è fatta strada, dopo giorni di infuocate polemiche, nel corso di un'assemblea all'interno dell'Istituto. Un incontro vivace, anche sofferto, contrassegnato a tratti da toni accessibilissimi. La «Nicola Garrone» precipitata all'improvviso nell'occhio del ciclone, si difende e a sua volta mette sotto accusa autorità, strutture e persone che si sono trovate a suo carico. Colpevole di aver voluto sbattere il «mostro» in questo caso le alunne del primo corso in prima pagina.

Che cosa nasconde il caso di questa ragazzina venuta al mondo con la testa serrata da un forpice, una stretta che le ha causato un trauma indoleto accompagnato da difficoltà di apprendimento, saltelli di umore e qualche piccola mania? Razzismo, incomprensioni, paura? Niente di tutto questo, rispondono a una sola voce vicepreside, insegnanti e studenti che ieri mattina con i rappresentanti dell'Unità sanitaria locale affollavano la palestra della scuola. Le prime a replicare all'attacco sono proprio le studentesse della I/D. «Avete scritto — dicono — che siamo scese in sciopero con il appoggio dei professori. Non è vero. Quei giorni non sia-

Assemblea alla «Garrone» - Le compagne: «Non abbiamo scioperato contro di lei»

mo entrate per protesta contro l'atteggiamento di un insegnante che ci accusa di esecuzioni e dei principali responsabili del disadattamento di Carla. Di averla maltrattata insomma e di non esserle state vicine. Proprio noi che dall'inizio dell'anno abbiamo fatto del tutto per farla sentire a suo agio. Aveva bisogno di un appoggio costante, faticoso e stare con lei era sempre più difficile. In classe si irritava per niente, ci picchiava, una volta ha cercato di strangolare una ragazza. A questo punto ci domandiamo se (come per gli altri handicappati) frequentano le scuole senza grossi problemi la nostra scuola) basta un atto di puro volontarismo e di piena comprensione e solidarietà, o se invece Carla abbia bisogno di un'assistenza specifica e costante che non possiamo darle.

Certo, assistenza. In un comunicato stilato dai provveditori agli studi, proprio mentre si stava svolgendo l'assemblea, si fa appello al tempestivo intervento degli Enti locali, in particolare della USL RM 11 garante dello stato psicofisico dell'alunna per rendere realizzabile il reinserimento di Carla Salvi attraverso la collaborazione e una consulenza corresponsabile. Non manca l'impegno a sollecitare interventi normativi per regolare la situazione dei giovani portatori di handicap e a promuovere lo studio di progetti sperimentali.

«Il fatto è che — sostiene un docente di lettere del «Garrone», il professor Paladini — non possiamo più accontentarci di assicurazioni dettate in fretta quando scoppiano casi così clamorosi. C'è bisogno invece di una normativa diversa, regolamentata proprio per l'interesse degli handicappati nelle scuole di grado superiore, dove venendo meno l'obbligatorietà, non è previsto neppure quel piccolo aiuto dell'insegnante di sostegno. Da parte nostra ribadiamo il nostro impegno ad accettare ragazzi «diversi», in un clima disteso, di fiducia e rispetto reciproco. Ma per farlo non dobbiamo sentirci soli.

Carla dunque ritornerà alla «Garrone» ma sull'onda di polemiche suscitate dalla partecipazione dell'assemblea, e destinate forse a voler essere pessimisti, a risolversi in una nulla di fatto. In tutti questi giorni la ragazza se ne è rimasta a casa. Il padre, dopo aver riascoltato l'interlocutore, denuncia a un quotidiano non ha voluto più mandarla a scuola. Non se l'è sentita neppure di partecipare all'assemblea. Non sono state le chiarificazioni e le rettifiche rilasciate, è chiaro che sulla famiglia grava ancora il peso di un rifiuto forse dettato più che da temerarietà, dalla volontà di denunciare una carenza di strutture ancora insufficienti per i bisogni degli handicappati.

«La vicenda di Carla è solo la punta dell'iceberg. Molto continua a restare sommerso, e vuole perfino ignorare, dice la dottoressa Maria Pia Ferrari, neuropsichiatra infantile dell'Unità territoriale di riabilitazione di zona di viale dell'Industria, che si parla solo in circostanze come queste, poi, soffi gli occhi dello «scandalo», torna il più completo e assoluto silenzio. È questo a dispetto dei passi avanti che sono stati fatti in tutti questi anni è giusto che si discuta di Carla, ma non vuole dimenticare gli altri innumerevoli drammi, che magari non arrivano sulle prime pagine dei giornali, e vengono vissuti in una completa emarginazione».

Valeria Parboni

Presi 3 fascisti a Roma e Torino

Un'operazione a sorpresa che non si è ancora conclusa. Dopo gli arresti dei giorni scorsi, nel corso delle indagini che il pool dei magistrati sta conducendo su alcune organizzazioni della destra eversiva, in particolare modo su Avanguardia Nazionale, sono stati catturati altri tre fascisti. Due sono stati bloccati nella notte tra venerdì e sabato a Roma, l'altro è stato preso a Torino.

Sulla rotta, scattata contemporaneamente nelle due città e condotta dai carabinieri dei nuclei operativi, gli inquirenti mantengono il più stretto riserbo, un silenzio comprensibile dal momento che potrebbero seguire nuovi e importanti sviluppi.

Maurizio Latturulo e Luca Gialdroni, ambedue di 23 anni sono finiti in carcere con l'accusa di banda armata e associazione sovversiva. Contro di loro l'ufficio Istruzione del tribunale di Roma aveva spiccato da tempo un mandato di cattura.

Giuglielmo Allemano, 36 anni è stato preso invece a Torino. Le accuse per lui sono diverse. Gli inquirenti gli contestano, in particolare modo, di aver fatto da tramite a una banda di sequestratori. In seguito da un mandato di cattura è considerato uno dei sospetti di una rapina e di un sequestro di persona compiuto dal gruppo del Nar nel capoluogo piemontese lo scorso anno.

Crece in tutta la regione la mobilitazione contro il governo. Scriviamo tutti a Fanfani tante cartoline antistangata

Il sindacato sta facendo la sua parte, è impegnato su diversi fronti, contro avversari agguerriti come l'attuale Confindustria di Merloni e il governo del resuscitato Fanfani. Ma è chiaro che oggi più di ieri la battaglia non può restare dentro i confini di una importante «vertenza». Lo contro — dice Francesco Speranza, della segreteria regionale del PCI — politico. L'attacco al potere di acquisto e alle conquiste democratiche dei lavoratori è limpido nella sua durezza. Se a tutto questo aggiungiamo lo stile di governo anni '50, con le cariche della polizia contro i lavoratori a piazza Colonna e ad Anagni, il quadro è completo.

La manovra reazionaria, condotta in tandem da governo e Confindustria, non ha bisogno di eccessive interpretazioni. In una situazione così drammatica un partito come il nostro non può certo restare alla finestra, né tantomeno delegare ad altri la battaglia per far fallire i tentativi di una destra «causpicata da Fanfani e Merloni. La risposta dei lavoratori, di tutti quei cittadini colpiti a raffica da balzelli e tickets, si è fatta magnifica prova di forza e di unità, ma dobbiamo dare continuità e rendere più incisiva la protesta popolare.

L'obiettivo è chiaro, ma con quali strumenti politico-organizzativi il partito vuole raggiungerlo? In tutte le province della regione la mobilitazione è già in atto. Assemblee nelle fabbriche, nella zona industriale di Civitavecchia nei cantieri della centrale di Montalto e nei quartieri di Viterbo. I capigruppo comunisti di tutti i consigli comunali della provincia di Latina hanno chiesto la convocazione urgente dei consigli. Assessori e sindaci della zona saliranno sui treni dei pendolari e discuteranno con i lavoratori durante il viaggio. A Rieti, dove Merloni vuole licenziare 130 lavoratori della sua fabbrica, l'Ariston, oggi il PCI ha indetto una grande manifestazione. In diverse parti della regione sono stati organizzati presidi davanti alle USL per spiegare ai cittadini i tagli che Fanfani vuole imporre all'assistenza sanitaria.

Si sta lavorando anche ad un'iniziativa spettacolare: migliaia di cartoline di protesta saranno distribuite ai cittadini che dovranno

poi spedirle al presidente del Consiglio. Entro la prossima settimana in piazza del Pantheon verrà installato un tavolo e per dieci giorni i compagni del gruppo parlamentare saranno lì ad ascoltare le proteste, a registrare i disegni di lavoratori, cittadini, operatori commerciali sui decreti che il governo intende attuare.

Un esempio concreto dei danni che le scelte di Fanfani stanno provocando nel paese viene da alcune fabbriche romane — dice Francesco Granone, responsabile economico del PCI romano. La Voxson ha venduto in quest'ultimo mese solo venti pezzi, all'Autovox i magazzini sono stracolmi e i domani scatta una settimana di cassa integrazione per tutti i 1.500 lavoratori e tutto questo per quella famigerata tassa aggiuntiva del 16% sui prodotti Cine-tv e Hi-Fi che il governo si prepara ad introdurre, e che logicamente ha raffreddato in maniera drammatica il mercato. E tutto questo mentre lo stesso governo è impegnato ad intervenire con un piano di investimenti per la ristrutturazione del settore dell'elettronica di consumo. La beffa drammatica per queste aziende — commenta Granone — è che quando arriveranno i soldi saranno già chiusi.

Anche a Roma quindi si stanno organizzando diversi comitati di mobilitazione nelle fabbriche, nei posti di lavoro, nei cantieri. Proprio in un grosso cantiere, all'Oligata, si è svolta una importante manifestazione unitaria, alla quale hanno partecipato rappresentanti del PSI e della Democrazia Cristiana. Per venerdì prossimo nello stabilimento del lanificio Gatti si svolgerà una riunione straordinaria del consiglio della VII circoscrizione. Parliamo dalle fabbriche per arrivare ad una soluzione con i quartieri e così si sono già svolte manifestazioni di zona come quella della XVII a piazza Cola di Rienzo ed altre sono in programma a Cinecittà, Cassia-Flaminia e in XVII.

Sono momenti — conclude Granone — di mobilitazione e soprattutto di confronto con le altre forze politiche per cercare di creare un nuovo fronte di alleanza capace di dare vita e peso a quell'idea di alternativa democratica per la quale ci battiamo.

Commercianti mobilitati. Martedì manifestazione di protesta per la super tassa sugli Hi-Fi

Il governo Fanfani con i suoi decreti penalizza tutti, proprio tutti, anche i commercianti del settore Hi-Fi, TV, dischi, ottica, con un balzello del 16 per cento. Ora questa categoria ha deciso di scendere in piazza e martedì darà vita ad una manifestazione. L'appuntamento è per le ore 10,30 nel cinema Capranichetta, piazza Montecitorio. Interverranno Luigi Passasium, segretario generale della Confeserenti e Giuseppe Salemi, presidente nazionale del sindacato. È prevista anche la partecipazione delle delegazioni di gruppi e comitati.

I commercianti del settore denunciano la super tassa in quanto anticostituzionale: è retroattiva, dicono, perché si dovrebbe applicare a contratti di compravendita stipulati anteriormente alla data di entrata in vigore della legge; e perché in contrasto con il principio di eguaglianza dei cittadini di fronte alle leggi. Inoltre, la super-tassa colpisce sia le aziende commerciali che quelle produttive, aumentando la disoccupazione e la cassa integrazione.



Dalla cassa integrazione a blocchi a quella totale. Quasi un terzo delle aziende del settore Hi-Fi, TV, dischi, ottica, con un balzello del 16 per cento. Ora questa categoria ha deciso di scendere in piazza e martedì darà vita ad una manifestazione. L'appuntamento è per le ore 10,30 nel cinema Capranichetta, piazza Montecitorio. Interverranno Luigi Passasium, segretario generale della Confeserenti e Giuseppe Salemi, presidente nazionale del sindacato. È prevista anche la partecipazione delle delegazioni di gruppi e comitati.

I commercianti del settore denunciano la super tassa in quanto anticostituzionale: è retroattiva, dicono, perché si dovrebbe applicare a contratti di compravendita stipulati anteriormente alla data di entrata in vigore della legge; e perché in contrasto con il principio di eguaglianza dei cittadini di fronte alle leggi. Inoltre, la super-tassa colpisce sia le aziende commerciali che quelle produttive, aumentando la disoccupazione e la cassa integrazione.

Cassa integrazione all'Autovox: ecco i frutti dei decreti governativi

È ancora al punto di partenza un emendamento che manca la delibera di attuazione da parte del Comitato Interministeriale per la programmazione industriale (CIP).

«Intanto — dice Bruno IZZI della FLM regionale — 100 miliardi per l'82 sono finiti nel cassetto dei residui passivi. Da una parte quindi, anche se è ancora tutto in alto mare, il governo si dichiara impegnato a riollevare le sorti dell'azienda elettronica in crisi, dall'altra con la «stupenda» idea della cassa integrazione del 16% gli assenti — un colpo tremendo che vanifica tutti gli sforzi per un risanamento ed uno sviluppo del settore.

Il caso dell'Autovox è emblematico. La cassa integrazione da anni ha fatto cancellare la fabbrica colpendo circa un terzo dei lavoratori nonostante tutto, però, e sempre aspettando i famosi miliardi della REL. Un certo livello di produzione è stato mantenuto, le autorizzazioni con il marchio Autovox hanno continuato a mantenere una fetta di mercato ma ora questo governo delle tasse sta facendo di tutto per far precipitare drammaticamente una situazione che soprattutto a Roma per la presenza anche di una grande fabbrica di elettronica di consumo, la Voxson, anch'essa in crisi, rischia di provocare effetti devastanti nel tessuto economico-sociale della città.

Gli appartamenti sono dello Iacp che lascia tutto in totale abbandono

A Tiburtino 600 famiglie in un «inferno di sporcizia»

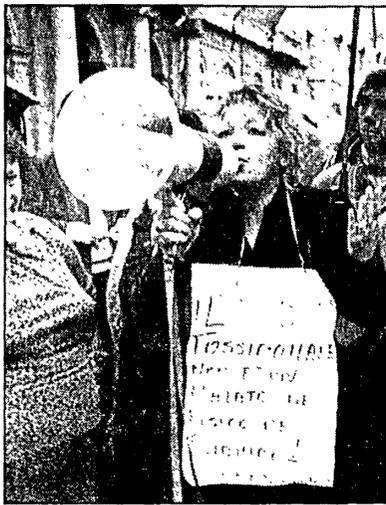
Le case di Tiburtino nord, lotto C, ovvero un «inferno di sporcizia». Non è una esagerazione, ma la constatazione dello stato d'animo in cui vivono seicento famiglie che abitano gli appartamenti dello Iacp. In nutrita delegazione sono arrivati al giornale...

sistema di riscaldamento. Quello delle fosse biologiche, è un altro problema che si può rendere palese raccontando che in zona le zanzare sono di casa d'estate e d'inverno, anche in questi giorni di freddo intenso; e raccontando anche che non si possono installare i climatizzatori perché i topi sono tanti e tanto grossi che mangiano i cavoli di allecchio.

quindici giorni, invece delle cinque che dovrebbe fare e questa sola ora costa ad ogni utente dei palazzi trentamila lire al mese. Sporchissimi cortili, dove molti inquilini lanciano dalle finestre i sacchetti dell'immondizia (i cassonetti sono pochi e molto lontani dai portoni), dove vengono abbandonate siringhe dal tossicodipendente, dove i cani «razzolan» senza controllo. Ogni tanto gli inquilini più volenterosi, quelli che hanno i figli piccoli, si rimboccano le maniche, calzano i guanti di gomma, spalano le maschere sulla bocca e strigliano tutto, ma certo è per loro un peso enorme doverli addossare un carico di lavoro che spetta all'Iacp, e

per cui l'istituto è pagato. Lo Iacp, denunciano le donne, lascia l'intero lotto ed anche altri sempre della stessa zona, in completo abbandono: la stessa raccolta dei liquami dai pozzi biologici non viene fatta regolarmente dalla ditta appaltatrice, ma solo quando la situazione è al limite, quando vasche e lavandini mandano pericolosi segnali con gorbogli e zaffate maleodoranti. Allora arrivano le cisterne, raccolgono tutto e poi vanno a scaricare altrove. Ma non troppo lontano, per la verità, a pochi metri dal lotto C di via Matteo Tondi 22, direttamente per la strada.

Crescono le adesioni all'appello del Sindaco Vetere



«Domenica antidroga» E il 26 a Campo de' Fiori

Dibattiti, proiezioni e spettacoli contro l'eroina in tutta la città

L'appello lanciato dal sindaco Vetere e dal Comitato cittadino contro la droga per la manifestazione unitaria del 16 gennaio non è caduto nel vuoto. C'è già stata l'adesione a nome della comunità dei cattolici romani del cardinale vicario Poletti che parteciperà ad un'assemblea in Campidoglio prima del corteo. All'incontro saranno presenti anche autorità dello Stato e rappresentanti degli organismi di base che si battono contro la droga.

Ricordiamo che il corteo partirà mercoledì 26 alle 17 da piazza Campo de' Fiori dove si svolgeranno attività di animazione sul tema della droga. Accanto a questa manifestazione cittadina c'è in questi giorni un vero e proprio fiorire di attività su questo drammatico problema. Oggi il Comitato per la lotta alle tossicodipendenze della IV circoscrizione propone una «Domenica insieme», perché come dice il manifesto di presentazione, «la domenica chi è solo è ancora più solo, chi è emarginato è ancora più emarginato».

Shakespeare e Otway: il XVII secolo questa settimana arriva in teatro

Quattro appuntamenti assai interessanti affollano la settimana teatrale: al Valle, da martedì, Venezia salvata di Thomas Otway; all'Eliseo, sempre a ripartire, dopodomani le piccole volpi di Lillian Hellman; mercoledì, invece, debutta all'Argentina il cavaliere della rosa di Hugo von Hofmannsthal e giovedì infine, al teatro Olimpico Pene d'amor perduto del grande Shakespeare.

in Otway, anche in questa Venezia salvata, che racconta di una congiura tesa da un gruppo di manigoldi ai danni della città lagunare. E anche il finale, positivo ma non ottimista, mette in luce come l'arte inglese della fine del '600 (questo testo è del 1682) considerasse il proprio grande modello l'autore di Amleto.

Venezia salvata è diretta da Gianfranco De Bosio e interpretata da Corrado Pani, Carlo Simoni, Valeria Giannotti e Margaret Mazzantini. Pene d'amor perduto, invece, prodotto dallo Stabile di Bolzano, è diretto da Marco Bernardi e interpretato da Antonio Salines, Carolina Stagnaro e Vittorio

Una riproposta del «tribale» Brauner

VICTOR BRAUNER - Galleria «L'Attico - Esse arte», via del Babuino 111; fino al 19 marzo; ore 17/20. Di origine romana, morto a Parigi nel 1966, Victor Brauner, primitivo del futurismo e surrealista devante verso il primordiale della società e dell'immaginazione umana, viene riproposto con una ricca e bella antologia di dipinti e disegni tra il 1940 e il 1962. Fautore di una Klee e riportato a una terza via, contemporanea all'Art Brut di Jean Dubuffet nella presentazione in catalogo di Renato Barilli, il romano parigino Brauner mai sopporta le etichette. Come Brauner, come Matta, come Lam, come il nostro Cagli, ha sempre ricercato le radici primordiali del comportamento moderno. Di qui, fino al 1950, la sua pittura «tribale»: di figure piatte, sulle due dimensioni. Dopo, l'angosciosa immersione nello spazio attuale tri-

dimensionale vomitando paure e panico come un selvaggio d'altro pianeta sbattuto dentro un mondo ferocemente tecnologico. LE EDIZIONI DI FRANCA MAY - Galleria «L'Ariete», via Giulia 110/E; fino al 10 febbraio; ore 17/20. Dispiegata, esemplificata sui muri della galleria c'è una ricca campionatura di quello che è oggi il lavoro complesso e difficile, anche per i costi sempre più folli, di un editore di libri d'arte. La May ha pubblicato da poco il catalogo generale dell'opera inedita di Renzo Vespiagnani che è impresa bella e importante; ha al suo attivo libri rari ancora su Vespiagnani, Manzù, Guttuso, Vaccini, Caruso e altri. Stampa perfetta, testi critici non di abitudine accompagnamento, tentativi di libri creati tra figure e testi, quasi mai libri-oggetti.

Margherita», via Giulia 108; fino al 14 febbraio; ore 10/13 e 17/20. Con un nuovo ciclo di dipinti di medio e piccolo formato, dopo la fortunata serie delle attese nelle stazioni presentata sempre nella stessa galleria, Angelo Titonel torna ad esporre. I dipinti sono riuniti sotto il titolo «Il silenzio». Sono ancora motivi di attesa dipinti con un grande occhio analitico e una forte tensione sentimentale. Il vuoto, le fughe prospettiche, gli interni di negozi, i muri, i segnali curiosamente diventano evidenza di uno scavo, di uno scandaglio dell'io con una penetrazione sottilissima; ne nasce un «clima» dove non accade niente eppure circola un non so che di inquieto e di allarmante. Allo sguardo di Titonel risponde una mano esatta e implacabile capace di raggiungere il «fuoco» di una situazione con la «tattilità» degli oggetti.

BRUNO CARUSO - Galleria Artmesage, Corso del Rinascimento 60; fino al 31 gennaio; ore 16/30/20. L'Istituto editoriale europeo e la Tiligraf hanno inaugurato una collana di monografie «Incontri con artisti contemporanei» con un volume dedicato ai disegni di Bruno Caruso tra il 1953 e il 1982, un volume di bella stampa che si aggiunge ai tanti editi sull'arte realista e critica del pittore italiano. La galleria presenta una piccola antologia di disegni che bene documentano la qualità del disegno di Caruso: segno corcoso, ferace, ma capace di grandi amori e tenerezze, siciliano e italiano nel fissare certe miserie e decomposizioni di classe; capace di agire come un articolo politico di giornale o di essere fantastico «salendo» alla visione con le piante dell'Orto botanico di Palermo.

Trii e Duo: si suona finalmente con pochi strumenti

C'è una fioritura di piccoli complessi musicali: Trii e Duo, soprattutto. La settimana concertistica che presentiamo oggi ne è la conferma. Il fenomeno riflette un'ansia di far musica del tutto sottratta alla retorica della qualità del suono. Bach, del resto, arrivò alla fine della sua laboriosa parabola creativa, affidando le ultime sue invenzioni a linee musicali che prescindevano dall'intervento di precise fonti sonore.

La gamma di combinazioni strumentali è ricca, ma è una novità un «Duo», bizzarro quanto volete, che ha imposto subito (Foro Italcro, per conto dell'Agimus) la civiltà di un prezioso gusto musicale. Diciamo di Luciano Giuliani e Marcella Crudele (corno e pianoforte), i quali hanno splendidamente presentato pagine di Matys, Danzi e Beethoven, nonché, in prima esecuzione pubblica, l'«Ode Elegiaca» di Mario Zaffred: pagina breve ed intensa, che unisce alla ricerca contrappuntistica il legame con una misura umana. I suoni del corno, magicamente sospesi sulle arcate sonore del pianoforte, slanciate in una sorta di assenza timbrica, lasciano via via i ritmi cari alla fantasia del compositore. L'arte contrappuntistica si fa più sottile, mentre l'alone espressivo mantiene il brano (applauditissimi l'autore e gli interpreti) in un suono costantemente prezioso, ma anche concretamente pulsante.

Assemblea dei giornalisti comunisti con Luca Pavolini

«La battaglia per una informazione democratica nell'iniziativa del partito e nel dibattito del XVI congresso». È questo il tema di una riunione dei giornalisti comunisti romani che si terrà martedì in Federazione (ore 10). Relatore sarà Carlo Leonini, responsabile del settore informazione della federazione. Concluderà i lavori Luca Pavolini, responsabile del settore editoriale della direzione del Pci. Interverrà anche Goffredo Bettini, della segreteria della federazione. In questo momento, di pesante attacco alla libertà d'informazione e di esasperate lottizzazioni all'interno della Rai, acquista particolare rilievo la discussione sul ruolo dei giornalisti comunisti in tutti i settori dell'informazione.

SCAMPOLI Saldi PAGANINI

Via Ara Coeli, 23 (Angolo Via Botteghe Oscure) Roma

TENDAGGI, VELLUTI, BROCCATI, CRETONNES, BIANCHERIA, MOQUETTES, TAPPETI e TESSUTI ALTA MODA

CAMERETTA COMPLETA L. 240.000

ASTE PUBBLICHE

Roma Via del Viminale, 35 - Tel. 463545 (vicino Stazione Termini 20 metri dal Teatro dell'Opera)

L. 125.000 L. 75.000 L. 40.000

CAMERA IN OLMO E FRASSINO MOLTO FUNZIONALE ED ELEGANTE FURNITURE PER ALBERGHI E PENSIONI - ARCHITETTI SALOTTI - ARMADI - CUCINE COMPONIBILI - ELETTRODOMESTICI - TELEVISORI CITTA' DEL MOBILE ROSSETTI - Via Salaria Km. 19,600 - Tel. 6918136

L'azienda di una formazione appena più numerosa (doveva esserci oggi un Quintetto che è risultato poi indisponibile) ha portato una modifica nei concerti domenicali di Santa Cecilia al Teatro Argentina, dove suona stamattina (ore 11) la pianista Gloria Lanni, interprete di Brahms (Sonata op. 1, n. 1), Chopin (due Valzer, una Mazurca e una Polonese) e Liszt (uno Studio da concerto e la Rapsodia ungherese n. 11). Gli appassionati sanno bene del «ritale» concerto all'Auditorio di via della Conciliazione (la domenica, con repliche il lunedì e il martedì); conoscono i mercoledì al teatro Olimpico con la Filarmonica; non ignorano il sabato (17.30) al San Leone Magno (c'è il Quartetto Sidney), né il martedì all'Aula Magna (saranno eseguite le tre Sonate per violino e pianoforte di Brahms). Noi vogliamo segnalare, al di fuori del «ritale», la ripresa dei concerti a Castel Sant'Angelo dove, dopo il Quartetto Guglielmi e l'arpista Michela Sbrulati, suoneranno sabato (17.30) il chitarrista Claudio Dall'Albero e il Trio «Terzo Suono».

italwage

per chi sceglie volkswagen

Per un impegno continuo al servizio della Clientela, ITALWAGE è 6 punti vendita - 11 centri assistenza ed in più permute convenienti, pronta consegna, rateazioni personalizzate senza cambiali e soprattutto proposte vantaggiose ITALWAGE è un amichevole rapporto post-vendita per risolvere qualsiasi esigenza

Via della Magliana 309 ☎ 5272841
Via Barmis 20 ☎ 5280041
Viale Marconi 295 ☎ 5365327
Via Prenestina 218 ☎ 5311290
Via Pietra Papa 27 ☎ 5384674
Corso Francia ☎ 3274930

IL NUOVO DECRETO PER L'AUTO USATA.

NIENTE ANTICIPO e NIENTE INTERESSI Solo alla Internazionale Auto di Eligio Jazoni

Fino a 3.500.000 il primo anno

DIREZIONE GENERALE: ROMA - VIA PINEROLO, 34 - TEL. 75.73.741

Via Cristoforo Colombo (Fiera di Roma) - Tel. (06) 5115657
Viale Aventino, 54/62 - Tel. (06) 575605/5756005
Via Tuscolana, 717/719 - Tel. (06) 7663320

Via Palmiro Togliatti, 651/657 (Cinecittà) - Tel. (06) 2819441
Piazza Porta San Paolo, 10/12 - Tel. (06) 5758852
Via Accademia degli Agiati, 65/67 - Tel. (06) 5420641/5408633

Da DOMANI alle ore 15,30

SALDI

migliaia di SCAMPOLI scontati del 60-70%
cretonnes e lini stamp. cm. 130 L. 4.500-6.500 al mt.
velluti uniti acrilici extra cm. 130 L. 10.000 al mt.
TAPPETI originali ORIENTALI con lo sconto reale del 25%!

alla NUOVA CASA dell'ARREDAMENTO
Largo Argentina 8 - ROMA - Tel. 65.68.151/450/453

Spettacoli

Scelti per voi

I film del giorno

Pink Floyd - The Wall
Alcyone
Identificazione di una donna
Archimede d'essai
Fitzcarraldo
Augustus
Victor Victoria
Balduna, Capranichetta
Blade Runner
Etruria, Madison
Amici miei atto II
Bologna, Eden, Fiamma A.
Garden, Gregory, King, NIR

Vecchi ma buoni

Scamparo
Antares, Esperia
Una commedia sexy in una notte di mezza estate
Fornese
Anni di piombo
Novocine
I predatori dell'arca perduta
Rubino, Montezobio

Al cineclub

Ivan il terribile
Filmstudio 1
Viridiana
Il Labirinto
Moby Dick
L'Officina

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico

Taccuino

I malati di anemia mediterranea vogliono essere esentati dai tickets

Per denunciare le carenze delle strutture ospedaliere, il mancato intervento dell'assessorato regionale alla sanità l'assemblea dell'Associazione nazionale microcitomiosi si riunirà a S. Paolo alla Regola...

«Una pausa di riflessione» sulle riserve di caccia

L'assessore all'agricoltura della Regione Lazio Montali ha comunicato che sulla trasformazione delle riserve di caccia in aziende venatorie la giunta non ha deciso un dietro front ma una semplice pausa di riflessione.

Per gli anziani della VI Circoscrizione occhiali a 9500 lire

Grazie ad una convenzione con l'Istituto IPSIA la stessa Circozione offrirà a tutti gli anziani residenti la possibilità di acquistare un paio di occhiali al prezzo di 9500 lire invece che di 60 mila come al mercato libero.

Lunedì e mercoledì dedicati agli scacchi

Il centro culturale di via Ostiense 113 bis (Mercato generale) ospita tutti i lunedì alle 17,30 e mercoledì alle 10,30 i tornei di scacchi.

Martedì concerto in ricordo di Mario Fiorentino

Martedì alle 21 presso l'Oratorio del Gonfalone in via del Gonfalone l'orchestra da camera del Gonfalone diretta da Gastone Tosato eseguirà musiche di Bach, Handel e Mozart.

Bloccata l'elezione del comitato di gestione delle USL da DC e MSI

I rappresentanti dei partiti comunista, socialista, socialdemocratico repubblicano, di unità proletaria e liberale denunciano la gravità dell'attuale situazione di gestione delle USL.

Nessun ridimensionamento agli aeroporti di Roma

Per rispondere ad alcuni interventi pubblicati in questi giorni in cui si paventava la possibilità di un ridimensionamento del personale all'aeroporto di Fiumicino il ministero delle partecipazioni statali ha voluto precisare in un comunicato che nessun ridimensionamento è in vista.

Per il pesce surgelato condannato il «Café de Giuseppe»

Paolo Valentini e Giuseppe Ciccarzo, amministratori del celebre Café de Paris sono stati condannati a pagare una multa di 200 mila lire per avere presentato un pesce surgelato.

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA

Merccoledì alle 20.30 (abb. Prime serali rec. 19). Prima rappresentazione di Idomeneo musica di W.A. Mozart.

ACCADÉMIA FILARMONICA ROMANA

Allo 11. Presso il Teatro Argentina Concerto della pianista Gloria Lanni. Musiche di Brahms, Chopin, Liszt.

ASSOCIAZIONE CULTURALE I DANZATORI SCALZI

Coro di danza moderna di Patrizia Ceroni per principianti, intermedi ed avanzati, alla Danca Factory, via di Pietralata, 157.

ASSOCIAZIONE «VICTOR JARA» SCUOLA POPOLARE DI MUSICA

Sono aperte le iscrizioni ai corsi di canto e strumenti musicali.

CENTRO ITALIANO DI MUSICA ANTICA

Allo 21. Coro polifonico e orchestra Bardelli diretti da S. Muscato, di Händel e Monteverdi.

CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA

Riposo.

CECILIA

Allo 11. Presso il Teatro Argentina Concerto della pianista Gloria Lanni. Musiche di Brahms, Chopin, Liszt.

ASSOCIAZIONE CULTURALE I DANZATORI SCALZI

Coro di danza moderna di Patrizia Ceroni per principianti, intermedi ed avanzati, alla Danca Factory, via di Pietralata, 157.

Prosa e Rivista

ALLA RINGHIERA

Allo 17.30. Gastone Pescucci in Costi... tanto per ridere di Barbone, Farris, Tinti, Pescucci; con Nikki Gaida.

ANTERIMA

Allo 17. La parata di Totò di George Feydeau; Riduzione di Mario Moretti. Regia: Paolo Bonolis; con Carlo Crocillo, Rosaura Marchi, Luigi Ucci.

ARCAR

Allo 17. C'era una volta Andersen di Leate Sterne.

BEAT 72

Allo 21.30. L'Associazione Culturale Beat 72 e il Laboratorio Elettronico di Canale Zero presentano Roberto Calvi.

BELLI

Allo 17.30. La Compagnia Teatro Belli presenta Orchestra di dame di Jean Anouilh.

BORGIA

Allo 17.30. La Compagnia D'Orghia Palmi presenta Costi... (in via par) di F. Prandelli.

CONVETTO OCCUPATO

Allo 16. Il Teatro Aperto presenta: Giochi felici di S. Breca di Antonio Romano. (Ultimo spettacolo).

COOPERATIVA CENTRALE

Allo 17. La strage di e con P. Castell.

DEI SATIRI

Allo 17. Il Teatro Club Riforma presenta La donna del mare di Bertolucci.

ELISEO

Allo 17. Il Teatro Regionale Toscano presenta La figlia di Iorio di G. D'Annunzio.

ETI-AURORA

Riposo.

ETI-CENTRALE

Allo 17.30. Gruppo Teatro della Tamarra presenta Annetta e Porti. Regia: Nino Sanzio.

ETI-QUIRINO

Allo 17.30. Gruppo Teatro della Tamarra presenta Annetta e Porti. Regia: Nino Sanzio.

ETI-SALVO

Allo 17.30. Gruppo Teatro della Tamarra presenta Annetta e Porti. Regia: Nino Sanzio.

ETI-VALLE

Allo 17.30. Gruppo Teatro della Tamarra presenta Annetta e Porti. Regia: Nino Sanzio.

ETI-VIALE

Allo 17.30. Gruppo Teatro della Tamarra presenta Annetta e Porti. Regia: Nino Sanzio.

ETI-ZUCCHETTI

Allo 17.30. Gruppo Teatro della Tamarra presenta Annetta e Porti. Regia: Nino Sanzio.

ETI-ZUCCHETTI

Allo 17.30. Gruppo Teatro della Tamarra presenta Annetta e Porti. Regia: Nino Sanzio.

ETI-ZUCCHETTI

Allo 17.30. Gruppo Teatro della Tamarra presenta Annetta e Porti. Regia: Nino Sanzio.

Prime visioni

ADRIANO

Allo 17.30. Gruppo Teatro della Tamarra presenta Annetta e Porti. Regia: Nino Sanzio.

ALFIERI

Allo 17.30. Gruppo Teatro della Tamarra presenta Annetta e Porti. Regia: Nino Sanzio.

ALFIERI

Allo 17.30. Gruppo Teatro della Tamarra presenta Annetta e Porti. Regia: Nino Sanzio.

ALFIERI

Allo 17.30. Gruppo Teatro della Tamarra presenta Annetta e Porti. Regia: Nino Sanzio.

ALFIERI

Allo 17.30. Gruppo Teatro della Tamarra presenta Annetta e Porti. Regia: Nino Sanzio.

ALFIERI

Allo 17.30. Gruppo Teatro della Tamarra presenta Annetta e Porti. Regia: Nino Sanzio.

ALFIERI

Allo 17.30. Gruppo Teatro della Tamarra presenta Annetta e Porti. Regia: Nino Sanzio.

ALFIERI

Allo 17.30. Gruppo Teatro della Tamarra presenta Annetta e Porti. Regia: Nino Sanzio.

ALFIERI

Allo 17.30. Gruppo Teatro della Tamarra presenta Annetta e Porti. Regia: Nino Sanzio.

ALFIERI

Allo 17.30. Gruppo Teatro della Tamarra presenta Annetta e Porti. Regia: Nino Sanzio.

ALFIERI

Allo 17.30. Gruppo Teatro della Tamarra presenta Annetta e Porti. Regia: Nino Sanzio.

ALFIERI

Allo 17.30. Gruppo Teatro della Tamarra presenta Annetta e Porti. Regia: Nino Sanzio.

ALFIERI

Allo 17.30. Gruppo Teatro della Tamarra presenta Annetta e Porti. Regia: Nino Sanzio.

ALFIERI

Allo 17.30. Gruppo Teatro della Tamarra presenta Annetta e Porti. Regia: Nino Sanzio.

ALFIERI

Allo 17.30. Gruppo Teatro della Tamarra presenta Annetta e Porti. Regia: Nino Sanzio.

ALFIERI

Allo 17.30. Gruppo Teatro della Tamarra presenta Annetta e Porti. Regia: Nino Sanzio.

ALFIERI

Allo 17.30. Gruppo Teatro della Tamarra presenta Annetta e Porti. Regia: Nino Sanzio.

ALFIERI

Allo 17.30. Gruppo Teatro della Tamarra presenta Annetta e Porti. Regia: Nino Sanzio.

ALFIERI

Allo 17.30. Gruppo Teatro della Tamarra presenta Annetta e Porti. Regia: Nino Sanzio.

Teatro per ragazzi

AFRICA

Allo 17.30. Gruppo Teatro della Tamarra presenta Annetta e Porti. Regia: Nino Sanzio.

ARCHIMEDE

Allo 17.30. Gruppo Teatro della Tamarra presenta Annetta e Porti. Regia: Nino Sanzio.

ASTRA

Allo 17.30. Gruppo Teatro della Tamarra presenta Annetta e Porti. Regia: Nino Sanzio.

DIANA

Allo 17.30. Gruppo Teatro della Tamarra presenta Annetta e Porti. Regia: Nino Sanzio.

FARNESE

Allo 17.30. Gruppo Teatro della Tamarra presenta Annetta e Porti. Regia: Nino Sanzio.

GIARDINO

Allo 17.30. Gruppo Teatro della Tamarra presenta Annetta e Porti. Regia: Nino Sanzio.

GIOIELLO

Allo 17.30. Gruppo Teatro della Tamarra presenta Annetta e Porti. Regia: Nino Sanzio.

GOLDEN

Allo 17.30. Gruppo Teatro della Tamarra presenta Annetta e Porti. Regia: Nino Sanzio.

GREGORY

Allo 17.30. Gruppo Teatro della Tamarra presenta Annetta e Porti. Regia: Nino Sanzio.

HOLDUP

Allo 17.30. Gruppo Teatro della Tamarra presenta Annetta e Porti. Regia: Nino Sanzio.

INDUINO

Allo 17.30. Gruppo Teatro della Tamarra presenta Annetta e Porti. Regia: Nino Sanzio.

KING

Allo 17.30. Gruppo Teatro della Tamarra presenta Annetta e Porti. Regia: Nino Sanzio.

LE GINESTRE

Allo 17.30. Gruppo Teatro della Tamarra presenta Annetta e Porti. Regia: Nino Sanzio.

MAESTRO

Allo 17.30. Gruppo Teatro della Tamarra presenta Annetta e Porti. Regia: Nino Sanzio.

METROPOLITAN

Allo 17.30. Gruppo Teatro della Tamarra presenta Annetta e Porti. Regia: Nino Sanzio.

MODERNA

Allo 17.30. Gruppo Teatro della Tamarra presenta Annetta e Porti. Regia: Nino Sanzio.

NEW YORK

Allo 17.30. Gruppo Teatro della Tamarra presenta Annetta e Porti. Regia: Nino Sanzio.

PARADISE

Allo 17.30. Gruppo Teatro della Tamarra presenta Annetta e Porti. Regia: Nino Sanzio.

REALE

Allo 17.30. Gruppo Teatro della Tamarra presenta Annetta e Porti. Regia: Nino Sanzio.

Sale parrocchiali

AVILA

Allo 17.30. Gruppo Teatro della Tamarra presenta Annetta e Porti. Regia: Nino Sanzio.

CASALETTO

Allo 17.30. Gruppo Teatro della Tamarra presenta Annetta e Porti. Regia: Nino Sanzio.

CIPIROIELLI

Allo 17.30. Gruppo Teatro della Tamarra presenta Annetta e Porti. Regia: Nino Sanzio.

DELLE PROVINCE

Allo 17.30. Gruppo Teatro della Tamarra presenta Annetta e Porti. Regia: Nino Sanzio.

GERINI

Allo 17.30. Gruppo Teatro della Tamarra presenta Annetta e Porti. Regia: Nino Sanzio.

KUSANAL

Allo 17.30. Gruppo Teatro della Tamarra presenta Annetta e Porti. Regia: Nino Sanzio.

LIBIA

Allo 17.30. Gruppo Teatro della Tamarra presenta Annetta e Porti. Regia: Nino Sanzio.

MONTFALCONE

Allo 17.30. Gruppo Teatro della Tamarra presenta Annetta e Porti. Regia: Nino Sanzio.

ORIONE

Allo 17.30. Gruppo Teatro della Tamarra presenta Annetta e Porti. Regia: Nino Sanzio.

S. MARIA AUSILIATRICE

Allo 17.30. Gruppo Teatro della Tamarra presenta Annetta e Porti. Regia: Nino Sanzio.

TIBUR

Allo 17.30. Gruppo Teatro della Tamarra presenta Annetta e Porti. Regia: Nino Sanzio.

TRASPONTINA

Allo 17.30. Gruppo Teatro della Tamarra presenta Annetta e Porti. Regia: Nino Sanzio.

TRIONFALE

Allo 17.30. Gruppo Teatro della Tamarra presenta Annetta e Porti. Regia: Nino Sanzio.

VERDE

Allo 17.30. Gruppo Teatro della Tamarra presenta Annetta e Porti. Regia: Nino Sanzio.

VIALE

Allo 17.30. Gruppo Teatro della Tamarra presenta Annetta e Porti. Regia: Nino Sanzio.

VIALE

Allo 17.30. Gruppo Teatro della Tamarra presenta Annetta e Porti. Regia: Nino Sanzio.

VIALE

Allo 17.30. Gruppo Teatro della Tamarra presenta Annetta e Porti. Regia: Nino Sanzio.

VIALE

Allo 17.30. Gruppo Teatro della Tamarra presenta Annetta e Porti. Regia: Nino Sanzio.

VIALE

Allo 17.30. Gruppo Teatro della Tamarra presenta Annetta e Porti. Regia: Nino Sanzio.

Cineclub

FILMSTUDIO

Allo 17.30. Gruppo Teatro della Tamarra presenta Annetta e Porti. Regia: Nino Sanzio.

IL LABIRINTO

Allo 17.30. Gruppo Teatro della Tamarra presenta Annetta e Porti. Regia: Nino Sanzio.

L'OFFICINA

Allo 17.30. Gruppo Teatro della Tamarra presenta Annetta e Porti. Regia: Nino Sanzio.

SADULLI

Allo 17.30. Gruppo Teatro della Tamarra presenta Annetta e Porti. Regia: Nino Sanzio.

SADULLI

Allo 17.30. Gruppo Teatro della Tamarra presenta Annetta e Porti. Regia: Nino Sanzio.

SADULLI

Allo 17.30. Gruppo Teatro della Tamarra presenta Annetta e Porti. Regia: Nino Sanzio.

SADULLI

Allo 17.30. Gruppo Teatro della Tamarra presenta Annetta e Porti. Regia: Nino Sanzio.

SADULLI

Allo 17.30. Gruppo Teatro della Tamarra presenta Annetta e Porti. Regia: Nino Sanzio.

SADULLI

Allo 17.30. Gruppo Teatro della Tamarra presenta Annetta e Porti. Regia: Nino Sanzio.

SADULLI

Allo 17.30. Gruppo Teatro della Tamarra presenta Annetta e Porti. Regia: Nino Sanzio.

SADULLI

Allo 17.30. Gruppo Teatro della Tamarra presenta Annetta e Porti. Regia: Nino Sanzio.

SADULLI

Allo 17.30. Gruppo Teatro della Tamarra presenta Annetta e Porti. Regia: Nino Sanzio.

SADULLI

Allo 17.30. Gruppo Teatro della Tamarra presenta Annetta e Porti. Regia: Nino Sanzio.

SADULLI

Allo 17.30. Gruppo Teatro della Tamarra presenta Annetta e Porti. Regia: Nino Sanzio.

SADULLI

Allo 17.30. Gruppo Teatro della Tamarra presenta Annetta e Porti. Regia: Nino Sanzio.

SADULLI

Allo 17.30. Gruppo Teatro della Tamarra presenta Annetta e Porti. Regia: Nino Sanzio.

SADULLI

Sarà il Congresso dell'alternativa.



Non viverlo ai margini.

Preparalo anche con le riviste del Partito.

Abbonamenti 1983. Nell'anno del Congresso.

Critica marxista
bimestrale
abbonamento annuo 23.000

Politica ed economia
mensile
abbonamento annuo 24.000

Riforma della scuola
mensile
abbonamento annuo 22.000

Donne e politica
bimestrale
abbonamento annuo 12.000

Democrazia e diritto
bimestrale
abbonamento annuo 23.000

Studi storici
trimestrale
abbonamento annuo 23.000

Nuova rivista internazionale
mensile
abbonamento annuo 25.000

I versamenti vanno effettuati a mezzo conto corrente n. 502013 oppure con vaglia o con

assegno bancario intestato a Editori Riuniti Riviste, via Serchio 9/11 - 00198 Roma.

Per abbonamenti cumulativi a due o più riviste si pratica lo sconto di lire 1.000 per ogni abbonamento sottoscritto.

Per informazioni: Editori Riuniti Riviste, piazza Grazioli, 18 - 00186 Roma telefono (06) 6792995-6793631.

Editori Riuniti Riviste.

In primo piano: Cee e zootecnia

Assomiglia a un «totolatte» questo premio ai produttori

Domani sarà pubblicato sul Gazzetta Ufficiale un decreto del ministro dell'Agricoltura...

del numero di bovine. So che alcuni non saranno d'accordo, ma ritengo che una certa...

Arturo Zampaglione

Il tempo dei limoni: si buttano



AGRUMI, meno 15% ARANCE, all'estero solo il 7,7%

Table with 4 columns: Agrumi, Produzione 1982/83 (quintali), In meno rispetto all'81, Quanto viene dalla Sicilia, Quanto è esportato.

La produzione è scesa del 15%, ma anche quest'anno ci sarà la distruzione di agrumi...

Del nostro corrispondente CATANIA - Sud dolci pendii dell'Etna, ora imbiancati dalla neve...

Regione, calano le esportazioni. Il ricorso ai ritiri del prodotto con la conseguente distruzione diventa inevitabile...

I «giardini» siciliani nella bufera

— ci sono almeno due fattori: la mancata adozione della preferenza comunitaria...

Acqua, mele e Spagna, più le cause di sempre

ROMA — Quest'anno la produzione agrumicola nazionale (arance, limoni, mandarini) sarà inferiore del 15% rispetto al 1982...

Fulvio Gressi

Zone interne, la riserva per un vero piano agricolo

Per l'agricoltura italiana i consuntivi finali del 1982, che hanno registrato un calo della produzione...

Fabio Maravalle Sottosegretario (Psi) all'Agricoltura



Una vacca nata quasi in provetta

Anche nella zootecnia la ricerca genetica fa passi da gigante - Come funziona l'embryo-transfer...

Se a Napoli è nato un bambino fecondato in provetta, non bisogna pensare che l'ingegneria genetica si fermi al genere umano...

p. g. b.

È in pericolo il boom della pastasciutta

Record nell'export, ma la Francia blocca un vantaggioso meccanismo commerciale

10 anni fa solo l'1,6% del grano importato in Italia seguiva questo canale, nei primi dieci mesi del 1982 il 40% è entrato con «temporanea»...

restituzioni (cioè le sovvenzioni della Cee) delle farine comunitarie, come richiesto dal governo francese...

Chiedetelo a noi

Il figlio del concedente è un perito agrario

Sono un giovane colono. Il problema che vi pongo è, credo, di tutti i coloni che da quaranta anni aspettano la trasformazione in affitto...

costituisce una unità produttiva idonea: pertanto se tu dedichi al podere o anche ad altri fondi almeno due terzi del tempo di lavoro complessivo...

In breve

Al ministero dell'Agricoltura è stato fissato in 32 milioni di q.li l'obiettivo 1983 di pomodoro da trasformare...

Taccuino

DOMENICA 23: alle 12,15, rete 1, il programma Linea Verde manda in onda un'intervista del Prof. Roberto Passino...

Prezzi e mercati

Il grano tenero non spicca il volo. I prezzi del frumento tenero non riescono a decollare. L'attuale campagna, caratterizzata sotto il profilo produttivo da un raccolto eccellente...

LUIGI PAGANI

Prezzi della settimana 17-22 gennaio. Rilevazione IRVAM (Lire/Q.li, Iva esclusa, franco magazzino produttori).

Ai lettori

I lettori possono indirizzare i loro quesiti a: L'Unità, pagina Agricoltura e società, via del Taurini 19, 00185 Roma.

Gli scaligeri contro la Roma: è uno dei match-clou del campionato

A Verona c'è metà scudetto

Calcio

Dicassettesima di campionato, seconda di ritorno. Giornata più che mai attesa, a prescindere da Verona-Roma che è ovviamente al centro del suo programma, non foss'altro perché servirà a ribadire che il calcio non è, per fortuna di tutti, fatto soltanto di «gialli» più o meno clamorosi, di polemiche roventi, di denunce e di inchieste, di contropunte e di controinchieste, ma anche di partite belle e brutte, di gol fatti o presi. Ciò non vuol certo significare che si debba metter la sordina a tutto quanto non è football giocato. Anzi. Ben vengano infatti, in proposito, gli sfoghi di arbitri che vogliono sottrarsi a certi medioevali regolamenti, quale appunto è stato questo ultimo di Casarin, ben vengano gli accertamenti, doverosi e imprescindibili, su quello che è purtroppo adesso il «caso Scaini», purché però servano, veramente a senz'altro intendimenti, a chiarire davvero le cose e a scoprire tutte le eventuali responsabilità, e non soltanto a far sensazionali titoli a piena pagina col solo scopo, magari poi sfacciatamente dichiarato, di far tiratura, vendita, lucro.

Ca di campionato. Verona-Roma, s'è detto, il match-clou del cartellone. La Roma in cima alla classifica, il Verona due punti sotto, e dunque in condizioni ideali per l'aggancio. Senza voler dire che Inter e Juve, rispettivamente attardate di quattro e cinque punti rispetto alla capolista, siano definitivamente fuori del cosiddetto «giro scudetto», giusto gliolorosi e gialloblù sono attualmente rimasti i soli qualificati pretendenti al titolo. Chiaro che, vencesse per l'occasione la Roma, la selezione si ridurrebbe ulteriormente e il discorso-scudetto diventerebbe in pratica uno scontato monologo; altrettanto chiaro che vincendo invece il Verona si aprirebero al campionato nuove avvincenti prospettive, con la candidatura degli scaligeri posta per la prima volta in modo ufficiale e col possibile, simultaneo «recupero» di Inter e Juve. Un altrettanto poker, insomma, invece che un nolo solo scudetto.

Logico dunque che tutti un poco ci pensino senza eccessivi pudori rossori. Su quella strada, allora, ecco giusto oggi la prima tappa obbligata. Una tappa, detta senza scrupoli per inciso, che i gialloblù sono in grado di vincere. Non tanto, è bene precisare, perché la Roma mancherà dello squalificato Falcao e presenterà Maldera e Vierchowid in precarie condizioni, quanto proprio perché il suo gioco e il suo entusiasmo possono arrivare a propiziare quest'altra impresa.

La compagine di Liedholm, è vero, fa spettacolo e punti in autoritaria e disinvolta continuità, però un suo tallone d'Achille ce l'ha: quello della macchinosa lentezza, se aggredita in furente velocità, del suo reparto difensivo a connettere e organizzarsi. Il Verona, dunque, il cui gioco quanto a spettacolo non è inferiore a quello giallorosso, può giusto arrivare col suo fiandante football «di prima» a mettere in seria difficoltà l'avversario.



Ma se i gialloblù fermano la squadra di Liedholm, al vertice rientrano in gioco anche l'Inter e la Juventus. Una giornata segnata anche dal clamoroso «caso-Casarin» e dalla tragedia di Enzo Scaini

● PENZO (a sinistra) deciso a segnare alla sua ex squadra, mentre il «caso» CASARIN resta d'attualità

Calcio

Milano — Una volta chiesero a Houdini, il mago, se fosse più difficile scomparire o ricomparire. Beccalossi, è più difficile diventare celebri o restare tali?

«Non mi basta un pallone per amico»

«La Roma, e si vede. Se qualcuno ti scambia per Cocciante e ti chiede un autografo, cosa fai: glielo dai con la firma di Cocciante? Gli spieghi l'equivoco? Te ne vai incizzato?». «Conoscendo il mio carattere me ne andrei via». «In campo si simula molto?». «Sì». «Quale categoria ti fa più paura quando si inazza: il pubblico, i compagni, i presidenti, i giornalisti?». «I compagni, a tutto il resto si può rimediare». «Quale giocatore del passato vorresti all'Inter?». «Crujeff». «Qual è il difensore che non vorresti mai incontrare?». «Gentile». «Ma la sera della domenica a cosa pensi?». «Rivedo tutta la partita, azione per azione, e sto male». «C'è qualche frase, qualche accusa che senti immeritata?». «Lato fisico e la vita privata». «Un episodio?». «Quando ho sbagliato i due rigori a San Siro. Tremendo». «Preferisci Woody Allen o Jerry Lewis?». «Jerry Lewis».



Roberto Vecchioni intervista Evaristo Beccalossi, uno dei calciatori più amati e discussi nel nostro paese

Maradona «Bravo». Pippo Baudo «Così così». Juary «Simpaticissimo». E più difficile rimontare un gol in casa o difenderne uno fuori? «Difenderne uno». «Stai combattendo per una palla con un nugolo di avversari e intravedi l'ombra di un compagno che ti viene a dar man forte. Chi vorresti che fosse?». «Orioli o Bagni». «Devi toccare lateralmente per un tiro in porta da molto lontano. A chi?». «Bergamaschi, sulla destra. Sulla sinistra Mullers». «Siamo al 90° e perdi 1-0. Un compagno scatta in contropiede e ha la palla buona per il pareggio. Chi vorresti che fosse? Di chi ti fideresti?». «Altobelli, in queste azioni è bravissimo». «Senti, come si fa ad andar

d'accordo con tanti compagni così diversi, per idee, cultura, senso dell'umorismo, valori individuali, tci, paure, invidie, situazioni familiari, età, aspirazioni? Non è un po' una favola quella della «grande famiglia»? Non hai amici più grandi fuori da questo ambiente? «Certo, l'ambiente è sereno e andiamo molto d'accordo, però è logico che i veri amici sono fuori, e magari non hanno niente a che fare con l'ambiente del calcio. Un contratto di lavoro è

anche piacevole, però gli amici veri sono fuori. A parte Altobelli». «Cosa porteresti in un'isola deserta?». «Mia figlia». «Ah, non un pallone?». «No». «Senti, una donna deve farsi inseguire o deve inseguire?». «Io sono innamorato di mia moglie». «Se avessi un solo desiderio da realizzare?». «La Coppa delle Coppe. Un campionato l'ho già vinto». «La cosa più brutta che ti viene in mente?». «La corsa agli armamenti, la guerra». «E la più bella?». «L'amicizia, l'amore». «Anche per questo Beccalossi è mio amico».

Roberto Vecchioni

Oggi giocano così (14.30)

- ASCOLI-AVELLINO: ASCOLI: Brini, Anzolino, Mandolini, Scors, Gasparini, Nicolini, Trevisanello, De Vecchi, Monelli, Greco, Carotti. (12 Luigi Muraro, 13 Zahoui, 14 Stallone, 15 Pircher, 16 Iachini). AVELLINO: Taccani, Ossi, Ferrari, Schiavi, Favero, Di Somma, Barbadori, Conti, Bergossi, Vignola, Limido. (12 Cervone, 13 Cascone, 14 Vailati, 15 Macaman, 16 Skov). ARBITRO: Ballerini di La Spezia. CAGLIARI-UDINESE: CAGLIARI: Malizia, Lamagnoli, Azzali, Restelli, Bogoni, Vavassori, Rovellini, Poli, Piras, A. Marchetti, Pileggi. (12 Goletti, 13 De Simone, 14 Loi, 15 M. Marchetti, 16 Victorino). UDINESE: Corti, Galparoli, Tesser, Chiarenza, Edinho, Cattaneo, Gausio, Mauro, Miano, Surja, Viridis. (12 Borin, 13 Pancheri, 14 Orzi, 15 De Giorgis, 16 Pulici). ARBITRO: Vitali di Bologna. CECINA-JUVENTUS: CECINA: Recchi, Benedetti, Piraccini, Buriani, Meli, Ceccarelli, Ghinpi, Gabriele, Schuchner, Genzano, Carini. (12 Delli Pizzi, 13 Oddi, 14 Morganti, 15 Arrigoni, 16 Rossi). JUVENTUS: Zoff, Gentile, Cabrini, Bonini, Brio, Scirea, Marocchino, Tardelli, Rossi, Platini, Boniek. (12 Bodini, 13 Storgato, 14 Prandelli, 15 Bettiga, 16 Galdenzi). ARBITRO: Mattei di Macerata. FIORENTINA-GENOVA: FIORENTINA: Galli, F. Rossi, Contratto, P. Sala, Pin, Passarella, A. Bertoni, Pecci, Graziani, Antonogni, Mussaro. (12 Parodi, 13 Manzo, 14 Cucurello, 15 Cecconi, 16 Velenzi). GENOVA: Martina, Romano, Testoni, Corti, Onofri, Gentile, Benedetti, Peters, Antonelli, Iachini, Briacchi. (12 Favaro, 13 Viola, 14 Facenda, 15 Simonetta, 16 Rizzola). ARBITRO: Agnolini di Bassano del Grappa. NAPOLI-PISA: NAPOLI: Castellini, Amodio, Citterio, Ferrario, Krol, Marino, Celestini (Scarnecchia), Dal Fiume, Criscimanni, Viazanni, Pellegrini. (12 Fiore, 13 Jacobelli, 14 Vagheggi, 15 Cimmaruta, 16 Scarnecchia o Celestini). PISA: Mannini, Secondini, Massimi, Vianello, Garuti, Riva, Berggreen, Casale, Sorbi, Occhipinti, Birgozzi. (12 Buso, 13 Ugolotti, 14 Todesco, 15 Caraballo, 16 Pozza). ARBITRO: Longhi di Roma. SAMPDORIA-INTER: SAMPDORIA: Conti, Ferroni, Pellegrini, Vullo, Guerrini, Bonetti, Scanziani, Bellotto, Sorbi, Brady, Mancini. (12 Bistazzoni, 13 Maggiora, 14 Renica, 15 Rossi, 16 Campanini). INTER: Bordon, Bergomi, Orioli, Bagni, Bernazzani, Marini, Bergamaschi, Muller, Altobelli, Beccalossi, Sabato. (12 Zenga, 13 Bini, 14 Ferri, 15 Juary, 16 Baresi). ARBITRO: Barbareo di Cormons. TORINO-CATANZARO: TORINO: Terraneo, Van De Korput, Berruato, Zaccarelli, Danova, Galibati, Torrisi, Dossena, Selvaggi, Hernandez, Burghi. (12 Coppadori, 13 Cordero, 14 Corradini, 15 Bertoni, 16 Bonesso). CATANZARO: Zaninelli, Sabatini, Salvadori, Bologno, Santarini, Cavasin, De Agostini, Braglia, Nastase, Ermini, Mariani. (12 Bertolini, 13 Cuttono, 14 Pesce, 15 Bacchin, 16 Bivi). ARBITRO: Biancardi di Siena. VERONA-ROMA: VERONA: Garella, Oddi, Marangon, Volpati, Spinosi, Tricella, Fanna, Sacchetti, Guidetti, Dirceu, Penzo. (12 Torresin, 13 Sella, 14 Fedele, 15 Manelli, 16 Tommasi). ROMA: Tancredi, Nela, Vierchowid, Ancelotti, Valigi, Maldera, Conti, Prohaska, Pruzzo, Di Bartolomei, Iorio. (12 Superchi, 13 Nappi, 14 Righetti, 15 Schierico, 16 Facchini). ARBITRO: Bergamo di Livorno.

Lo sport oggi in TV

- RETE 1 Ore 14.20, 15.20, 16.20: Notizie sportive; 18: Sintesi di un tempo di una partita di serie B; 18.30: 90' minuto; 21.45: La domenica sportiva; 22.40: Cronaca di alcune fasi del torneo «Masters» di tennis di New York. RETE 2 Ore 15.20: Risultati dei primi tempi e interviste in tribuna; 16.20: Risultati finali e controllo della scheda del Sistemone; 16.40: Cronaca registrata da Kitzbuehel di alcune fasi dello slalom maschile di Coppa del mondo; 18.56: Gol flash; 19: Cronaca registrata di un tempo di una partita di serie A; 20: Domenica sprint. RETE 3 Ore 10.25: Cronaca diretta da Megeve della I manche dello slalom gigante femminile di Coppa del mondo; 13.10: Cronaca diretta da Megeve della II manche dello slalom gigante femminile di Coppa del mondo; 15.20: Cronaca diretta da Volpiano del cross internazionale di atletica; 19.15: TG 3 sport regione; 20.30: TG 3 sport; 22.30: Cronaca registrata di un tempo di una partita di serie A.



Il parere di Boninsegna Desiderio innocente per vivacizzare il campionato

Essere Interista non significa essere per forza anti-romanista. Non è scritto da nessuna parte. Il mio atteggiamento è quello di un appassionato dei colpi di scena. Lo so, a Verona non ci aspetta una partita piacevole, la posta in palio obbliga alle strette marcature e un pari accetterebbe tutti. Eppure vorrei che il Verona vin-

cesse (ha le carte in regola per il campionato), gioca in casa, in questo momento non è tecnicamente inferiore all'avversario, e poi nella Roma pesa l'assenza di Falcao. Sottolineo che è un desiderio innocente. Così, solo per dar modo alle scudette (Juve, Inter e mettiamoci pure la Fiorentina) di rientrare nel giro e per rendere così il campionato ancora più vivace. Desiderio peregrino, dite voi? Può darsi. Anche perché la Signora non si sente bene. Ha crisi isteriche che i dottori (cioè gli esperti di calcio) hanno tentato di spiegare con i «se» e i «ma». Ho una mia interpretazione del mal bianconero, confortato anche dall'assenso degli amici del bar. E lo

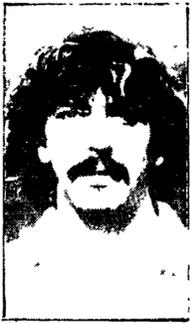
spiego: oggi la Juve ha giocatori denotativi che hanno vinto tutto; ha due stranieri che vivono male sui campi italiani per via delle marcate asfissianti e, lo capite bene, a 27 anni chi ha voglia di cambiare il proprio modo di giocare al calcio? Terzo: vincere tre campionati di seguito è quasi impossibile. Detto tutto questo, la Juve a Cesena può trionfare con quel po' po' di polpacci d'oro che si ritrova? Importante è la calma e impostare le azioni senza affanno. Se pretendono di mettere subito in croce i romagnoli, i bianconeri si troveranno in brache di tela. A Cesena hanno il contropiede assassino. Desiderio peregrino, dicevo, visto che l'Inter si scatenava solo nella nebbia contro quei poveri diavoli del Ca-

OPERAZIONE MESE-PIAGGIO 15 gennaio - 15 febbraio '83 torna il giorno che Ciao non costa niente Ritorna il mese più bello dell'anno È il mese-regalo, il mese Piaggio della fortuna, il mese più bello dell'anno, perché dal 15 gennaio al 15 febbraio Piaggio offre a tutti l'opportunità di avere Ciao gratis. Piaggio regala tutti i Ciao venduti in un giorno È il giorno fortunato, il giorno estratto a sorte fra quelli del mese Piaggio esclusi i festivi: a tutti coloro che avranno fatto l'acquisto in quel giorno, sarà restituito il valore del Ciao acquistato in gettoni d'oro LE INFORMAZIONI SUL CONCORSO CHIEDILE AGLI UOMINI AZZURRI Concessionari Piaggio - Professionisti della fiducia Piaggio ti dà una possibilità su 27 di avere il tuo Ciao gratis

Il decesso provocato da un'embolia?

Domani l'autopsia chiarirà le cause della morte del calciatore Scaini

Oggi sui campi di calcio verrà osservato un minuto di raccoglimento in sua memoria



ENZO SCAINI

ROMA — Sarà effettuata domani, al più tardi martedì presso l'Istituto di medicina legale, l'autopsia ad Enzo Scaini, lo sfortunato centrocampista del Vicenza deceduto venerdì mattina dopo essere stato sottoposto dal professor Perugia nella clinica romana «Villa Bianca» ad una operazione al ginocchio sinistro.

medico legale Biagio La Rocca del tribunale e il professor Gaetano Scoca dell'Istituto di medicina legale di svolgere la perizia sul corpo del calciatore. Agli accertamenti assisterà anche un consulente di parte che è stato nominato dalla moglie di Scaini, la signora Maria Rosa Biancini. Si tratta del dottor Merli consigliato dal fiduciario dell'AIC avvocato Canovi.

Infatti dovrà essere stabilito se la morte del calciatore è avvenuta per cause naturali oppure se c'è stato qualche errore tecnico nel corso e dopo l'intervento operatorio che ha causato la morte dello Scaini.

I biancazzurri chiudono l'andata con la Cavese, i rossoneri con la Pistoiese

Sprint d'inverno per Lazio e Milan

Calcio



Il girone d'andata del campionato di serie B si chiude oggi con una partita di cartello: Lazio-Cavese. La prima della classe, impegnata a conquistare il titolo d'inverno, contro la squadra campana, vera rivelazione del torneo, ma poi non troppo, considerata che anche nel campionato scorso si comportò allo stesso modo. È una partita ricca di incertezze e che sarà giocata davanti ad una cornice di pubblico eccezionale. I biglietti sono andati a ruba. Al seguito della squadra campana si prevedono circa cinquemila tifosi. Il Milan giocherà in casa con la Pistoiese. Per i rossoneri non dovrebbero esservi problemi: ma è chiaro che si ripropone la sfida tra Lazio e Milan. Il Catania invece sarà di scena a Perugia, mentre la Cremonese e il Como giocheranno in casa rispettivamente contro il Varese e il Bari. Questi gli arbitri: Como-Bari: Angelilli; Cremonese-Varese: Testa; Foggia-Samb: Pezzella; Lazio-Cavese: Pairetto; Lecce-Atalanta: De Marchi; Milan-Pistoiese: Lo Iello; Monza-Bologna: Baldi; Palermo-Campobasso: Leni; Perugia-Catania: Redini; Reggiana-Arezzo: Lombardo.

Clagluna Siamo decisi a ripeterci nel girone di ritorno



Pensava che la sua squadra potesse chiudere il girone d'andata in testa alla classifica? «Se devo essere sincero, no. Ci speravo. Questo sì. Ma bisogna fare i conti con il Milan, che è una signora squadra.

Castagner A febbraio inizierà la nostra grande volata



Le interessa il titolo d'inverno? «Sarebbe bello, ma mi interessa molto di più quello d'estate, che è poi quello che conta.

Brevi

Pietro Mennea torna e vince a Torino

Pietro Mennea è tornato a gareggiare a Torino in una gara indoor sui 60 metri. Non gli è stato però permesso di disputare la finale, in quanto era soltanto «invitato». Più tardi ha disputato anche la gara dei 200 metri.

Borg ci ripensa: gareggia anche nell'83

Il tennista svedese Bjorn Borg ci ha ripensato: gareggerà anche nell'anno in corso, anzi, ha dichiarato al suo arrivo a Bangkok, che il principale obiettivo è quello di vincere l'«Open» Usa 1983. Tornerà alle competizioni con il Gran Prix di quest'anno. A Bangkok sosterrà due incontri-esibizioni.

Partito dal Pincio il Rally di Montecarlo

È stato dato ieri il via al Rally di Montecarlo. La bandierina si è abbassata in mattinata dal Pincio, dove il tedesco Walter Rohrl è partito in testa, dato che ha vinto l'edizione del 1982 al volante di una Lancia rally. La prima tappa per i rallyisti provenienti dall'Italia si articolerà così: Rieti, Perugia, Arezzo, Firenze, Parma, Brescia, Asta, Grenoble.

Record mondiale nell'asta di Olson

Lo statunitense Bill Olson ha battuto a Los Angeles il precedente record mondiale del salto con l'asta indoor, saltando metri 5,75, un cm in più del record che già gli apparteneva.

Connors-Lendl e McEnroe-Vilas al «Masters»

Connors-Lendl e McEnroe-Vilas: queste le semifinali del «Masters» che vedranno di fronte oggi quattro teste di serie sul sintetico del «Madison Square Gardens» di New York.

Nella «libera» di Kitzbuehel

Successo a sorpresa del canadese Brooker

Sci



KITZBUEHEL — Il canadese Todd Brooker ha vinto ieri la seconda discesa libera di Kitzbuehel, davanti allo svizzero Raerber e al connazionale Read. Si tratta di una vittoria a sorpresa. Brooker non era infatti nel listone dei probabili vincitori. Ci si attendeva infatti un successo di Klammer, uno dei grandi favoriti, o di Mueller. Invece i due big si sono dovuti accontentare di una posizione di rincalzo.

I grandi sconfitti della giornata sono dunque gli austriaci e i tedeschi. In testa c'erano il grande successo, anche perché la libera dello «streif» è infatti una delle classiche più ambite dal discesisti. A dominare la gara sono stati i canadesi e gli svizzeri. Nei primi cinque posti ci sono infatti tre elvetici e due canadesi.

Per quanto riguarda gli azzurri non ci sono buone notizie. Assenti Mair e Sbardellotto, entrambi alle prese con noiosi infortuni, gli altri non hanno saputo fare granché. Anzi c'è stato un brutto incidente a turbare la giornata degli italiani. Il gardenese Oskar Delago, volato sulla «Hauspergkante» si è infortunato gravemente. Trasportato in elicottero all'ospedale di Kitzbuehel, gli hanno riscontrato la frattura del pollice della mano destra e della decima, undicesima e dodicesima costola.

Tornando alla competizione, questa è stata molto più veloce rispetto a quella del giorno prima. Brooker ha impiegato quasi cinque secondi in meno rispetto a venerdì. Per il canadese è stato il primo clamoroso successo in coppa. All'attivo di notevole aveva soltanto un secondo posto conquistato l'anno passato ad Aspen.

Nella classifica di Coppa del mondo, con il quarto posto conquistato ieri Peter Mueller è passato al comando della classifica con 116 punti. Lo segue il connazionale Zurbriggen con 110, l'austriaco Weirather con 95. Oggi sempre a Kitzbuehel si correrà lo slalom valevole per la combinata. I favori del pronostico sono ancora per Stenmark e Mahre. Tra gli azzurri il più atteso è Paolo De Chiesa.

MEGEVE — Giornata di «libera» anche per le donne. Nella seconda libera di Megeve si è imposta l'austriaca Elisabeth Kircher. Al secondo posto s'è piazzata la svizzera Doris De Agostini, al terzo la francese Caroline Attia. Nella classifica di Coppa del mondo la Erika Hess continua a conservare lo scettro del comando con 125 punti, davanti all'americana McKinney con 117, la Wenzel con 111. Per le donne oggi a Megeve ci sarà lo slalom speciale.

Paolo Caprio

Giocherà in Kenia la rappresentativa di serie B

MILANO — In occasione della sosta che il campionato di serie «B» osserverà domenica 6 febbraio, la rappresentativa di Lega della serie «B» farà una trasferta in Kenia per affrontare in amichevole la nazionale locale.

ospita la frastornata Cagiva del contestatissimo Richard Percudani.

GLI INCONTRI DI OGGI: Scavolini Pesaro-Billy Milano; Ford Cantù-Sinudyne Bologna; Bertoni Torino-S. Benedetto Gorizia; Cidneo Brescia-Honky Fabriano; Bic Trieste-Cagiva Varese; Binova Rieti-Peroni Livorno; Latte Sole Bologna-Lebole Mestre; Carrera Venezia-Bancorona.

LA CLASSIFICA DI «A-1»: Billy 36; Bancorona e Scavolini 34; Ford 32; Sinudyne e Bertoni 30; Cagiva 29; Cidneo e Perti 22; Honky e S. Benedetto 20; Bic e Carrera 18; Latte Sole 14; Lebole 10; B nova 2.

Scavolini-Billy e Ford-Sinudyne incontri di vertice nel basket

Basket



Pesaro e Cantù sono i campi «caldi» dell'odierna giornata del massimo campionato di basket. Nelle Marche si rinnova il duello tra le finaliste dello scorso torneo — Scavolini e Billy — mentre in Lombardia Ford e Sinudyne daranno vita ad uno

scontro che è ormai un «classico». In poche parole, la testa della classifica potrebbe subire mutamenti considerati il compito non semplice del Bancorona a Venezia contro la Carrera. Nei «bassifondi» il Latte Sole vorrà affibbiare la mazzata decisiva alla Lebole cercando di guadagnare il terreno perduto nei confronti delle avversarie, una delle quali, la Bic Trieste

Da un grande paese, un grande Brandy.



una terra privilegiata dalla natura. Perché solo da grandi tradizioni, nascono grandi cose. Oro Pilla. Da un grande paese, un grande Brandy.

OroPILLA BRANDY.

Ci sono cose che hanno bisogno di un grande passato, cose che non si possono improvvisare. Come il vino italiano, forse il migliore del mondo. E da questo vino, distillato con cura e sapientemente invecchiato, nasce Oro Pilla, il brandy italiano, secondo la più antica tradizione di

informazioni SIP agli utenti

Pagamento bollette telefoniche

Ricordiamo agli abbonati che da tempo è scaduto il termine di pagamento della bolletta relativa al 1° trimestre 1983 e che gli avvisi a mezzo stampa costituiscono attualmente l'unica forma di sollecito.

Invitiamo, pertanto, quanti ancora non abbiano provveduto al pagamento ad effettuarlo con tutta urgenza e, preferibilmente, presso le nostre sedi locali, per evitare l'imminente adozione del provvedimento di sospensione previsto dalle condizioni di abbonamento.

SIP Società Italiana per l'Esercizio Telefonico

La strage continua: rischiano di sparire rarissimi animali



Qui accanto una struggente immagine di foca ferita. In basso: il rientro in porto di una baleniera sovietica col suo bottino di balene uccise in una caccia durata nove mesi

Ancora qualche anno e poi cercheremo l'ultima balena

La caccia non verrà sospesa - Grido d'allarme lanciato da una associazione americana - Una morte orribile - Un patto rinnegato



E la strage continua: balene, foche, pinguini, orche e altri rari animali artici ed antartici sono ormai sull'orlo dell'estinzione. L'ultimo grido di allarme in ordine di tempo lo ha lanciato l'associazione americana Animal Welfare Institute con pagine a pagamento nei settimanali e nei quotidiani più diffusi nel mondo: «In pericolo l'accordo sulle balene» titolano i giornali.

Nel luglio dello scorso anno la IWC (International Whaling Commission) aveva deciso la sospensione della caccia alle balene a partire dal 1986 per la durata di cinque anni. Nel 1990 la commissione si sarebbe di nuovo riunita ed avrebbe esaminato la situazione internazionale. Invece l'accordo — raggiunto con la maggioranza relativa degli Stati presenti nell'IWC — vincente solo sul piano morale — è già stato apertamente smantellato da Giappone e dalla Norvegia. Che da soli totalizzano più del 50% del pescato. Subito dopo anche il Perù e l'Unione Sovietica hanno fatto sapere che disdirano l'intesa.

La caccia dunque continua, nonostante la presa di posizione di importanti organismi scientifici, la sensibilità dell'opinione pubblica e le dichiarazioni di famosi naturalisti come Peter Scott che afferma: «La caccia alla balena è un affronto alla dignità umana, una distruzione dei valori e della sensibilità dell'umanità intera». L'Animal Welfare Institute non si illude però a denunciare i paesi artici della strage, documenta anche come i prodotti delle balene uccise (olio, commestibili, corde per racchette, cosmetici, saponi ecc.) siano facilmente riciclabili da altre fonti animali e vegetali.

Inoltre dieci anni fa le Nazioni Unite chiesero una moratoria di tutto il traffico delle balene, ma le grandi compagnie hanno continuato sino ad ora a fare il loro comodo massacrando più di 300 mila esemplari. Il modo con cui questi mammiferi «intelligenti» vengono uccisi mortifica gli epi e i mitici racconti di Melville ambientati in tempi in cui la sfida alle balene era ancora una sfida all'ignoto e alla grandezza della natura. Oggi si uccide ancora come allora con un arpione tagliente che fa morire l'animale dissanguando. L'arpione esplosivo — l'ultimo preparato della tecnica di caccia marina — non viene utilizzato perché produce una morte rapida e quindi danneggia il prodotto.

L'Animal Welfare Institute lancia quindi una campagna mondiale di difesa arrivando persino a chiedere di non comprare pesce dalle nazioni che cacciano balene. Un boicottaggio economico che, crediamo, solo pochi Ministri degli Esteri — per non dire nessuno — si sentirà di sottoscrivere. Di fronte all'aperta sfida del mammifero uomo, le balene cercano ormai disperati fidi di sicurezza rifugiandosi in zone protette e arcipelaghi irraggiungibili. Ma anche lì la mano umana colpisce. Se nel 1990 finirà il provvisorio ed artificioso accordo sulla caccia alle balene — a patto che sia rispettato almeno dagli altri paesi membri — nel 1991 scadrà un altro trattato di importanza internazionale, quello che regolamenta il continente bianco, l'Antartide, stipulato nell'Anno geografico internazionale (1957-59) da dodici paesi e allargato successivamente ad altri (l'Italia vi ha aderito nel 1980). Fin d'ora si

È stato raggiunto l'accordo

soddisfatti — dice il vicepresidente della Cislindustria Walter Mandelli — giudico carenti alcuni elementi della proposta. Andrebbe tutto bene se fosse un testo migliorabile; invece è un prendere o lasciare e quindi siamo scontenti». Le aziende pubbliche, per bocca del presidente dell'Intersind Paci, esprimono un giudizio positivo sul documento, ma andrebbe introdotto il mancato pagamento del primo giorno di malattia per gli operai. La ratifica positiva del sindacato è capitata. Il Comitato Direttivo della CGIL approva a tarda sera l'ipotesi di accordo con soli quattro voti contrari (area PDUP e Democrazia Proletaria). La componente socialista rilascia una dichiarazione in cui si parla di «un risultato positivo raggiunto dalle lotte dei lavoratori e da chi ha cercato l'accordo». La CGIL può aprire, si dice ancora, «una fase di riflessione da condurre in maniera serena partendo dal riconoscimento del grande senso di responsabilità, duttilità e spirito unitario mostrato dai suoi massimi dirigenti». Un rapidissimo si viene anche dalla Uil e poi dalla Cisl.

La trattativa

mentre il negoziato affrontava il nocciolo duro dello scontro sociale inaugurato con la disdetta della scala mobile. Visibilmente provati, invece, gli industriali che con un atto di forza avevano voluto compromettere il potere contrattuale del sindacato e che, dopo la sequela di ricatti lanciati sul tavolo di negoziato, si trovano ora a dover raccogliere la crisi pesante che la delusione ha sepolto nel rapporto tra il vertice confindustriale e le strutture di categoria. Qualche scotto tra i dirigenti delle aziende pubbliche chimiche (l'Asap) che la disdetta della contingenza di massa, l'età dei lavoratori e due ore prima avevano firmato il primo contratto dell'industria con la FULC in cui c'è una riduzione di un ora settimanale dell'orario a regime. La Confapi (piccole aziende) ha protestato duramente, ma poi ha deciso di «subire».

Punto per punto

Assegni familiari — Agli attuali assegni familiari dal 1° luglio di quest'anno sarà aggiunto un assegno integrativo per carichi di famiglia differenziale di 20 mila lire mensili per un solo reddito; le detrazioni per il coniuge a carico che abbia un reddito inferiore a 1.350.000 lire annua passa a lire 240 mila, mentre le detrazioni per i figli a carico crescono in rapporto al numero: 24 mila per un figlio, 36 mila per due, 48 mila per 3, 60 mila per 4, 84 mila per 5, 120 mila per 6, 156 mila per 7, 240 mila per 8, per ogni ulteriore figlio 120 mila lire. Ma facciamo un esempio. Nel 1983 un lavoratore dipendente con moglie e due figli a carico, avrà un risparmio netto di imposta variabile dalle 30 alle 120 mila lire mensili per un imponibile rispettivamente di 10 e 20 milioni annui.

Azione Donna

ha percorso, lungo un filo di continuità tutto l'arco di esperienze dell'emancipazione femminile. Sembrano farlo, anche, in antitesi a quanto è passato in questi anni, di disinformativo, di ascitiferità, di consumismo, nei «messaggi» alle donne. Ma qui si nota subito un divario (meglio sarebbe parlare di un'aperta contraddizione politica) tra gli intendimenti del programma e l'azione concreta dell'istituzione-governo. Non diciamo, per carità, di questo governo Fanfani e dell'atteggiamento che esprime in fatto di spesa sociale e di spesa sanitaria; diciamo, piuttosto, dei governi di sinistra che, con l'istituzione di un ministero della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza) hanno tenuto fermi fino ad oggi i finanzia-

Fascicoli Gelli

quale risulta che lo stesso D'Amato aveva fatto spiarre, per anni, la fonte confidenziale di un contatto anche con alcuni dirigenti. A questo punto, dopo la ridda di voci e di illazioni sul numero dei fascicoli giunti dall'Uruguay, la cifra di centonove appare definitiva. Secondo il presidente della commissione Spadolini aveva, a quanto pare, avuto l'incarico di indagare formalmente e a voce il generale Lugaresi e Tina Anselmi a mantenere il segreto su

Nuova particella

proposta da Fermi ma anche di capire che queste e quelle elettromagnetiche sono fondamentalmente unificate. Il che significa che anche se discenderemo da una struttura comune. Questo modello teorico ebbe tanto successo nello spiegare in modo coerente tutte le interazioni deboli che i tre fisici che lo proposero (Glashow, Weinberg e Salam) furono premiati col Nobel nel 1981. Mancava però la possibilità di mettere in evidenza l'ingrediente fondamentale di questa teoria, ossia l'esistenza di quelle particelle pesanti che medierebbero le interazioni deboli così come il fotone media quelle elettromagnetiche. Di queste particelle intermedie se ne prevedono tre, due cariche (chiamate W+ e W-) ed una neutra (Z). La teoria prevede che la loro massa i W dovrebbero avere circa 80 Gev. (ossia essere 80 volte più pesanti del protone o neutrone, costituenti fondamentali del

Fascicoli Gelli

consistente fascicolo sul vicequestore Federico D'Amato, pidista ed ex capo dell'Ufficio affari riservati del Ministero dell'Interno ai tempi della strage di Piazza Fontana e del tentato golpe, del principe ereditario Valerio Borghese. Nel fascicolo di D'Amato, ora capo della polizia di frontiera, assidue frequentazioni sono descritti ambienti che contano a Lugano (nella città svizzera era presente negli stessi giorni in cui vi trovavano l'avvocato Wilfredo Tassinari, il fratello di Tazio Carboni e altri personaggi coinvolti nella seconda P2-Ambrosiano) c'è una lunga nota dalla

Nuova particella

tre che giocano un ruolo fondamentale sono le cosiddette interazioni deboli, responsabili di un gran numero di fenomeni naturali, dal processo di combustione del sole alla formazione della materia che ci circonda, alla radioattività naturale. Esistono stati descritti da Fermi nel 1932 in un modo che, nel parallelo elettromagnetico, corrisponderebbe a descrivere la forza tra particelle cariche. Era una formulazione soddisfacente per descrivere i fenomeni ma non una teoria nel vero senso della parola che permettesse di capire e calcolare tutti i fatti ai quali è applicabile in base ad un numero limitato di parametri. La soluzione di questo problema fu aperta da un giovane fisico teorico olandese, Gerard 't Hooft, quando egli trovò che le teorie del tipo dell'elettrodinamica possono essere perfettamente descritte in termini di particelle pesanti. Poco tempo dopo fu infatti proposto uno schema teorico che permetteva non solo di impiegare in modo coerente le interazioni deboli nella

Fascicoli Gelli

sapere che non sarà più possibile ottenerne altro. Sull'arrivo dei fascicoli è comunque da prendere che mediano alla presenza dei lavori della Commissione, vi saranno altre polemiche perché parte dell'archivio di Gelli era arrivato in Italia da diverse settimane e il presidente della commissione Spadolini aveva, a quanto pare, avuto l'incarico di indagare formalmente e a voce il generale Lugaresi e Tina Anselmi a mantenere il segreto su

Fascicoli Gelli

quale risulta che lo stesso D'Amato aveva fatto spiarre, per anni, la fonte confidenziale di un contatto anche con alcuni dirigenti. A questo punto, dopo la ridda di voci e di illazioni sul numero dei fascicoli giunti dall'Uruguay, la cifra di centonove appare definitiva. Secondo il presidente della commissione Spadolini aveva, a quanto pare, avuto l'incarico di indagare formalmente e a voce il generale Lugaresi e Tina Anselmi a mantenere il segreto su

Fascicoli Gelli

quale risulta che lo stesso D'Amato aveva fatto spiarre, per anni, la fonte confidenziale di un contatto anche con alcuni dirigenti. A questo punto, dopo la ridda di voci e di illazioni sul numero dei fascicoli giunti dall'Uruguay, la cifra di centonove appare definitiva. Secondo il presidente della commissione Spadolini aveva, a quanto pare, avuto l'incarico di indagare formalmente e a voce il generale Lugaresi e Tina Anselmi a mantenere il segreto su

Fascicoli Gelli

quale risulta che lo stesso D'Amato aveva fatto spiarre, per anni, la fonte confidenziale di un contatto anche con alcuni dirigenti. A questo punto, dopo la ridda di voci e di illazioni sul numero dei fascicoli giunti dall'Uruguay, la cifra di centonove appare definitiva. Secondo il presidente della commissione Spadolini aveva, a quanto pare, avuto l'incarico di indagare formalmente e a voce il generale Lugaresi e Tina Anselmi a mantenere il segreto su

LOTTO DEL 22 GENNAIO 1983. Bari 76 73 57 19 1 2, Cagliari 2 63 78 50 23 1, Firenze 10 78 12 59 73 1, Genova 47 54 25 46 67 x, Milano 69 79 25 82 72 x, Napoli 6 65 85 41 23 1, Palermo 86 92 90 8 61 2, Roma 6 19 2 51 46 1, Torino 41 2 24 43 37 x, Venezia 41 48 42 81 66 x, Napoli II, Roma II.

Ottavia Abate insegnante democratica antifascista, versano in suo ricordo 100.000 lire all'Unità. Funerale partenziale domani, lunedì dall'ospedale San Giuseppe, in via Sant'Uso, 12. Milano, 23 gennaio 1983.

Carlo Carmilla la moglie Berta e figli Antonio, Nanni e Paolo, sottoscrivono centomila lire per l'Unità. Lavoro, 23 gennaio 1983.

Angelo Giusti ex parlamentare politico e partigiano, la moglie e figli Elio e Gianfranco, nipote e le nuore, ricordano con immutata affezione, per onorarne la memoria sottoscrivono L. 50.000 per l'Unità. Mestre, 23 gennaio 1983.

Direttore EMANUELE MACALUSO. Condirettore ROMANO LEDDA. Vice direttore PIERO BORGHINI. Direttore responsabile GIULIO GAZZONI. Scritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. FUNTA' 4381253. Spedimento Telegiornale G.A.T.E. 00185 Roma - Via del Taurini, 19.

Rinfrangiamento La moglie e i familiari, profondamente commossi per la manifestazione di grande figura popolare cui, fin dalla lontana giovinezza ha intrapreso la lotta nelle file del progresso femminile, da assistente e partigiana attiva nell'U.D.I. poi iscritta al P.C.I. di alti sentimenti umani e dotata di un gran senso di giustizia, ha lasciato la vita per la ematopatia della donna. La "sezione" Ferruccio versa la somma di L. 20.000 per l'Unità. Ancona, 23 gennaio 1983.

Maria Mascarini La sezione "F. Ferruccio" di Ancona annuncia con dolore la cara perdita. Grande figura popolare cui, fin dalla lontana giovinezza ha intrapreso la lotta nelle file del progresso femminile, da assistente e partigiana attiva nell'U.D.I. poi iscritta al P.C.I. di alti sentimenti umani e dotata di un gran senso di giustizia, ha lasciato la vita per la ematopatia della donna. La "sezione" Ferruccio versa la somma di L. 20.000 per l'Unità. Ancona, 23 gennaio 1983.

Elena Romano il marito compagno Annunzio Vincenzoni nel ricordo sempre vivo sottoscrive per l'Unità. Montelupo, 23 gennaio 1983.